IL PICCOLO

Anno 109 / numero 263 / L. 1200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Venerdì 23 novembre 1990

LA «SIGNORA DI FERRO» SI PIEGA AGLI AVVERSARI

Londra, è finita un'epoca Maggie Thatcher si ritira

Una straordinaria protagonista della vita politica di questi anni

Articolo di
Giovanni Spadolini

Bisogna rendere omaggio al carattere intrepido della signora Thatcher, che ha dimostrato, anche nel congedo, un'altezza e una statura che la consacra alla storia del suo Paese.
L'ho conosciuta al vertice mondiale di Quebec, nel luglio 1981. Ero presidente del Consiglio italiano da poche settimane; il mio programma essenziale si riassumeva nella lotta all'inflazione. La signora Thatcher, che aveva già due anni di governo alle spalle e si era impegnata a fondo nella campagna per la stabilità monetaria del suo Paese, mi incoraggiò con parole che non ho dimenticato: «Il suo programma si ispira ai principi dell'economia classica e non esiste nessuna altra economia».
Fin da allora apprezzai nel confronto dei sette Paesi la sua autorità e la capacità di incidere nei dibattiti internazionali. Era la prima volta che comparivano sul proscenio mondiale due figure che avrebbero diversamente e largamente inciso nella storia di questo decennio: il presidente Reagan, eletto da pochi mesi, e il Presidente Mitterrand, eletto da poche settimane.
Né Reagan né Mitterrand oscurarono quel panorama. La signora Thatcher riuscì ad affermare un suo ruolo inconfondibile e peculiare e non cedette di un palmo alle impostazioni inizialmente socialisteggianti del Presidente francese. Difese con le unghie e con i denti la linea economica, che del resto è stata immutabile per tutto l'undicennio della sua leadership. E in politica estera appoggiò con fermezza il fronte dei Paesi che avevano deciso di accettare la prevenzione missilistica con la clausola della dissolenza.
Non c'era particolare affetto fra il cancelliere Schmidt e la signora Thatcher ma la linea anglo-tedesca ebbe allora il suffragio determinante dell'Italia. E tre Paesi, Italia, Gran Bretagna e Germania Federale, salvarono forse la pace del mondo realizzando quelle misure che colmarono lo squilibrio fra Est e Ovest e avviarono pochi anni dopo la fase della distensione e della coesistenza fra i due mondi.
Margaret Thatcher ha certamente avuto un atteggiamento critico verso l'Unione europea. Gran parte del suo partito la sopravanza. A Palazzo Madama, nel Consiglio europeo di un mese fa, subì forse la prima significativa sconfitta della sua vita diplomatica. E' un giudizio che è affidato alla storia. Ma credo che ogni cittadino europeo, al di là di ogni valutazione, non possa dimenticare l'opera complessiva di questa straordinaria protagonista della vita politica di questi anni. La cui immagine è certamente destinata ad ingrandirsi col tempo.

LONDRA — Margaret Thatcher ha rinunciato alla lotta per rimanere al potere. Di fronte a un governo e a un partito che non accettavano più la sua guida si è ritirata ma, con un ultimo gesto di forza, ha raddoppiato il numero dei soldati britannici nel Golfo, e in un discorso pieno di passione davanti al Parlamento ha rivendicato il merito di «aver liberato la Gran Bretagna dalle catene del socialismo» e combattuto contro «l'Europa delle restrizioni economiche». «Non accetto censure — ha ruggito — per essermi battuta dalla parte della ragione».
Tre candidati si contendono il suo posto. Contro lo sfidante della prima ora Michael Heseltine sono scesi in campo il ministro degli Esteri Douglas Hurd e il Cancelliere dello Scacchiere John Major, i due paladini che avevano sostenuto nel primo scrutinio la signora primo ministro. In un comunicato congiunto, hanno promesso di rimanere amici e alleati, chiunque sia il vincitore.
Le agenzie di scommesse ieri sera davano favorito Heseltine, l'unico a non essersi compromesso con un governo che crolla. Molti commentatori ritengono però che martedì nessuno avrà la maggioranza assoluta.

Servizi a pagina **3**

Margaret Thatcher consulta l'orologio. Che ora è? Quella di andarsene, con una facile battuta.

LASCIA ANCHE LA CONFINDUSTRIA

Sconfitta di Gardini nel duello chimico: l'Enimont è di Stato

ROMA — Enimont di Stato. Si è sciolta ieri, dopo mesi di litigi e durissimi scontri, la joint-venture fra pubblico e privato che avrebbe dovuto rilanciare la chimica italiana. Il polo chimico passa totalmente nelle mani pubbliche dell'Eni. I consigli d'amministrazione del gruppo Ferruzzi hanno deciso all'unanimità di accettare l'offerta dell'Eni per il 40 per cento dell'Enimont. L'istituto presieduto da Gabriele Cagliari si è impegnato a versare 2.805 miliardi. Inoltre l'Eni lancerà un'Opa per rastrellare anche il 20% di azioni Enimont sul mercato. In tutto l'operazione costerà 4.200 miliardi. Fino alle ultime battute è stato un divorzio avvelenato. Raul Gardini si è dimesso da presidente della Ferfin e dalla Giunta della Confindustria. Per Gardini ha parlato il suo braccio destro, Carlo Sama: «Era un contratto giusto per vendere, improponibile per acquistare». Il ministro Piga ha commentato la posizione del governo: «L'unica cosa che ci interessava era la salvaguardia della chimica nazionale».

Servizi a pagina **10**

Si scoprono le carte (e sono le peggiori)

E' finita. Raul Gardini vende; l'Eni acquista; Enimont diventa azienda di Stato. Chi si era battuto per la chimica privata tace. Chi aveva proclamato, con arroganza e superbia, «la chimica sono io», incassa e ringrazia. L'uomo nuovo e rampante dell'imprenditoria italiana si conferma un grande «trader», ma un pessimo industriale.
Le carte sono ora scoperte. E sono le peggiori. La chimica italiana un disastro, con un passivo che pesa sulla bilancia commerciale per oltre 10 mila miliardi; l'Enimont un polpettone di stabilimenti senza una strategia unitaria, senza un progetto industriale; l'Eni riprende in mano il bastone del comando, ma paga 2.805 miliardi. A spese di chi? Con quali disponibilità?
Ancora una volta, a ben vedere, è il contribuente a pagare il conto. Lo paga nella chimica, per ricomperare impianti che erano della Montedison, un tempo di proprietà dell'Eni (dov'è finita la grande privatizzazione dei primi anni '80?). Lo paga oggi anche nell'informatica (il pre-pensionamento di alcune migliaia di dipendenti Olivetti costerà 1.500 miliardi, iscritti nella Finanziaria '91). Il contribuente paga, giorno dopo giorno, il conto di uno Stato che vive alla giornata, che non sa impostare una politica sociale, che è e resta in balia della «lobby» del momento.
Scenario negativo. Pesante. Con due punti che possono diventare (è una speranza) positivi. Il primo: l'Eni ha la possibilità di «fare la chimica» in Italia. Lo aspettiamo alla prova. Il secondo: il lancio dell'offerta pubblica di acquisto nei riguardi degli azionisti di minoranza, allo stesso prezzo pagato a Gardini. Quest'offerta impinguerà le tasche di chi ha appoggiato il «grande poker». Ma nel contempo è un segnale perché in Italia si comincino a rispettare i diritti delle minoranze azionarie. Sarebbe ora!
Si chiude così un brutto e tormentato capitolo della storia industriale italiana. Il nuovo è tutto da scrivere. L'augurio: che sia diverso. Con tanti veri protagonisti, impegnati a fare, a costruire. Non solo a dichiarare e a polemizzare.

[a. mu.]

DEMOCRISTIANI E SOCIALISTI FANNO MURO IN DIFESA DEL PRESIDENTE

Cossiga, a vuoto gli attacchi pci

Anche gli altri partiti di governo con il Capo dello Stato - Il risentimento dei giudici

I DEPOSITI «NASCO»

Recuperate le armi a Reana del Rojale

UDINE — Pistole, fucili, bombe a mano, munizioni contenute in sei piccole cassette di metallo (nell'immagine Italfoto). Fanno parte delle armi di Gladio e sono state recuperate dai carabinieri e dagli artificieri in Friuli a Reana del Rojale sotto l'acciottolato del perimetro della chiesetta di San Giacomo. Le indicazioni contenute nei documenti che il Sismi ha consegnato al giudice istruttore Mastelloni si sono rivelate precise al millimetro tanto che, appena recuperati i sei contenitori, è stata sospesa qualsiasi altra operazione di recupero nella zona. Sei cassette si dovevano trovare e tante sono venute alla luce. Anche per quanto riguarda il contenuto il materiale portato in superficie coincide alla perfezione con l'elenco fornito dal Sismi. Oggi si dovrebbe procedere con il recupero delle armi nei «nasco» di San Pietro al Natisone e Maiano.

Barella a pagina **6**

Dalla commissione parlamentare d'inchiesta su Gladio non pare possa emergere alcuna prova di collegamenti con l'eversione

ROMA — Socialisti e democristiani fanno quadrato a difesa del presidente Cossiga contro gli attacchi comunisti sul caso «Gladio». Anche gli altri partiti di governo confermano il loro appoggio, mentre il Pci «isolato» riunirà oggi la sua direzione. Resta l'interrogativo sull'opportunità di una qualche inchiesta per accertare eventuali deviazioni. Il Psi non vede di buon occhio una commissione parlamentare, ma ora, come i repubblicani, propone un comitato di saggi. Intanto, sul fronte parlamentare sono continuate le audizioni alla Commissione stragi (interessata ieri da un'apparizione del giudice veneziano Casson venuto a consultare a San Macuto gli archivi della commissione P2). Molti commissari stanno convincendosi che dall'inchiesta non possa venir fuori la prova di collegamenti con i principali fatti di eversione. Eppure la sensazione è che qualcosa si muova dietro Gladio. Molte domande (ieri sono stati sentiti i generali Serravalle e Romeo) sono state centrate sulla reale collocazione dei 62 depositi di armi nelle caserme dei carabinieri e dell'esercito. Da parte sua, il Comitato di controllo sui servizi segreti si è detto «pronto» ad ascoltare Cossiga sulla vicenda. Ma i magistrati, dopo il veto posto dal Presidente al Csm a proposito della vicenda Vassalli-Casson hanno dichiarato guerra aperta a Cossiga, mettendone in discussione i poteri istituzionali.

Servizi a pagina **6**

ASSICURAZIONI

Finmare esce dalla Sasa che resta in mani Iri

TRIESTE — Nuovo assetto societario per la Sasa, la compagnia di assicurazioni triestina. Credito Fondiario e Cofiri hanno acquistato il pacchetto di controllo.
La Finmare, che deteneva il 77,69% della società, ha infatti ceduto il 40% al Credito Fondiario e il 37,69% alla Cofiri. Con questa operazione la compagnia triestina, al cui capitale partecipano inoltre la Fincantieri (12%) e l'Alitalia (10%) potrò sviluppare le molte sinergie possibili all'interno del gruppo Iri e rafforzare la propria posizione sul mercato assicurativo, specialmente dopo la recente autorizzazione a operare in tutti i rami danni.
La Sasa, che intende rilanciare la sua presenza a Trieste, è nata nel 1923 per iniziativa di un gruppo di armatori giuliani e dalmati.
E' presieduta da Angelo Bernassola.

Servizio a pag. **11**

«Sì» del Senato al disegno di legge predisposto per le aree di confine

ROMA — La commissione Bilancio del Senato ha approvato ieri il disegno di legge che stanzia 786 miliardi fino al '97 (di cui 336 nel triennio '90-'92) per favorire le attività economiche e la cooperazione internazionale del Friuli-Venezia Giulia, del Bellunese e zone limitrofe. Ora il provvedimento, che il Senato ha modificato, deve tornare a Montecitorio per l'approvazione definitiva. Il presidente della Regione Adriano Biasutti ha espresso la sua soddisfazione, augurandosi che la Camera provveda con sollecitudine all'approvazione definitiva. Protesta il Veneto, parlando di un «paradiso mini-fiscale» per Trieste che non è stato accordato invece a Venezia.

Servizi a pagina **2**

Scotti: «In Italia e in Europa non c'è regione senza criminalità»

ROMA — «Ormai non esiste territorio in Italia e in Europa immune dalla criminalità», sostiene il ministro dell'Interno Scotti. E ribadisce: «La criminalità non ha limiti territoriali, non ha frontiere». Scotti sta compiendo una ricognizione in tre tappe nella criminalità nel nostro Paese: il 14 novembre scorso ne aveva discusso con i prefetti delle regioni del Nord, ieri è stata la volta del Centro e lunedì prossimo dovrà affrontare, a Napoli, il capitolo più gravoso, quello relativo al Meridione. Secondo Scotti per fronteggiare la criminalità non servono strumenti e strutture particolari: «Sono importanti gli uomini, la loro testa e la loro volontà».

Bertuccioli a pag. **5**

LA VISITA DEL PRESIDENTE AMERICANO IN ARABIA SAUDITA

Bush: «Missione da compiere»

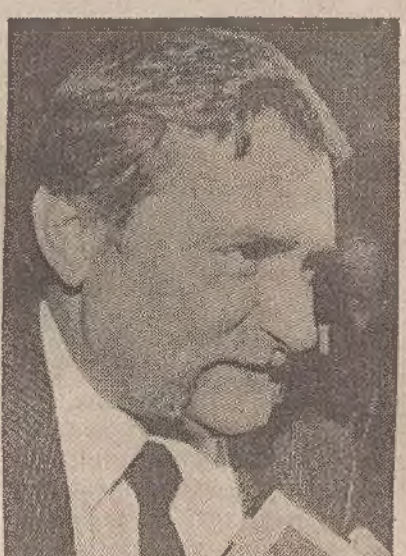
«Non siamo qui per un'esercitazione» - Rientrati in Italia gli ostaggi (due friulani)

DHAHRAN — «Non siamo qui per un'esercitazione. Non ce ne andremo fino a quando la nostra missione non sarà compiuta». George Bush ha pronunciato un discorso estremamente deciso, ieri, visitando assieme alla moglie Barbara i soldati americani nel deserto saudita in occasione del Thanksgiving Day, la Festa del Ringraziamento, che in America è inferiore per importanza soltanto al Natale. E' la seconda volta che un Presidente americano compie una visita al fronte: il precedente — alquanto inquietante — è rappresentato da Nixon nel Vietnam.
Bush, la consorte e i suoi consiglieri hanno visitato tre basi (dell'esercito, dell'aviazione, dei marines) e una nave, ogni volta mangiando a mensa con ufficiali e soldati il tradizionale tacchino. «Ci sono tre buone ragioni per eliminare Saddam Hussein», ha detto il Presidente. «La prima è rappresentata dalla necessità di liberare il Kuwait. La seconda dalla nostra sicurezza energetica. La terza dagli ostaggi in mano all'Iraq. Ma c'è ancora un'altra ragione che giustifica la nostra presenza in Arabia: Saddam, tra qualche anno, avrà la bomba atomica; è meglio fermarlo prima che sia troppo tardi».
Prima della visita al fronte, Bush aveva avuto a Gedda un colloquio con Re Fahd d'Arabia, che spinge — come gli altri sceicchi — alla guerra contro il Califfo di Baghdad. Tema dell'incontro il finanziamento saudita all'operazione «Scudo del deserto», che costa 70 miliardi di lire al giorno. Proprio ieri Saddam ha visitato per la seconda volta le sue forze nel Kuwait, dicendosi pronto a fronteggiare qualsiasi attacco.
Intanto, sono giunti ieri a Basilea i 14 italiani consegnati da Saddam Hussein al leader di estrema destra francese Jean Marie Le Pen. In serata gli ex ostaggi sono rientrati in Italia.

Saddam si reca in Kuwait: dice di essere pronto ad ogni attacco

Servizi a pag. **5-8**

SE TYMINSKI VINCESSE ALLE PRESIDENZIALI

Ora Varsavia teme il ridicolo

VARSAVIA — L'uomo venuto dal nulla, Stanislaw Tyminski, candidato indipendente, simbolo del rifiuto della politica di una Polonia stanca di parole e di miseria, fa saltare tutte le previsioni e realizza un'ascesa spettacolare nei sondaggi per le presidenziali, piazzandosi addirittura secondo, dietro a Lech Walesa (nella foto), e davanti al sempre più triste Tadeusz Mazowiecki.
La possibile vittoria dell'Indiana Jones polacco (un miliardario nato in miseria che ha vissuto otto anni nella giungla sudamericana) fa paura all'intellighenzia polacca. «Gazeta Wyborcza» non esita ad affermare in un commento in prima pagina che l'elezione di Tyminski renderebbe la Polonia ridicola e «il mondo intero si farebbe una risata». Nonostante ciò, le cifre parlano chiaro, un giullare (così è definito per la sua estemporaneità) senza programmi è uno degli uomini più amati della polonia post-comunista.
A un comizio nella provincia di Varsavia, Tyminski ha radunato decine di migliaia di persone entusiaste. I convenuti hanno lungamente applaudito il candidato quando hanno saputo da un portavoce della sua straordinaria ascesa nella «hit parade» politica della Polonia. Nella capitale invece, lo scontro si è polarizzato su Walesa e Mazowiecki, appoggiato il primo dal cardinale Glemp e il secondo dal papa Wojtyla.

Servizi a pagina **8**

IL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO AL SENATO

Aree di confine, è quasi fatta

Ora il testo torna alla Camera - Venezia protesta: «Trieste diventa un mini-paradiso fiscale»

ROMA — La commissione Bilancio del Senato ha approvato il disegno di legge che stanzia 786 miliardi fino al '97 di cui 336 nel triennio '90/'92 per favorire le attività economiche e la cooperazione internazionale della Regione Friuli-Venezia Giulia e di Belluno e zone limitrofe. Il provvedimento, modificato dalla commissione rispetto al testo licenziato dalla Camera, torna a Montecitorio. Soddisfazione è stata espressa dal presidente della giunta regionale Adriano Biasutti — ieri a Roma per una riunione della conferenza delle Regioni — per l'approvazione data dal Senato alla legge.

Biasutti ha rivolto un ringraziamento ai senatori del Friuli-Venezia Giulia per «l'intelligenza e l'impegno profusi assieme al presidente della commissione senatore Andreatta e al sottosegretario al Tesoro Sacconi. Si chiude un capitolo importante per la vita del Friuli-Venezia Giulia — ha detto Biasutti — iniziato nell'estate del 1985 con la prima udienza conoscitiva alla commissione bilancio della Camera. Si apre una grande prospettiva che può consentire alla nostra regione di essere punto di riferimento vero nell'avvio e nel consolidamento dei rapporti economici verso il centro Europa e i Paesi dell'Est.

«Il Friuli-Venezia Giulia, assieme al Veneto e all'intero Nord-Est — ha continuato — diventa un punto di riferimento obbligato per quelle che saranno le politiche di cooperazione che l'Italia intenderà attuare verso questi Paesi. Quella approvata oggi dal Senato è una legge moderna, non centrata su vecchi strumenti di carattere assistenziale, ma su nuovi servizi che potranno permettere, sia pure in una situazione delicata, il decollo economico dell'intera regione.

«La società finanziaria, l'area di intermediazione finanziaria a Trieste, il programma di infrastrutture e servizi per il Nord-Est, il rafforzamento del Frie, il fondo di rotazione degli artigiani, gli interventi per la montagna, per le istituzioni culturali e per le minoranze, sono — ha ribadito Biasutti — gli elementi importanti di questa legge, che ha mobilitato in questi anni tutte le categorie del Friuli-Venezia Giulia in un rapporto costruttivo ed equilibrato con la Regione Veneto.

«Questo provvedimento è la vera qualificazione della Regione Friuli-Venezia Giulia come reale regione frontaliera della Comunità economica europea verso l'Est. Rappresenta una delle tante tappe positive della politica seguita in questi anni dalla nostra Regione, che ha saputo superare, mobilitando tutte le intelligenze, i momenti di difficoltà e di crisi e ha saputo porli al centro dell'attenzione nazionale.

«Spetta ora — ha concluso Biasutti — alle istituzioni e alle forze economiche del Friuli-Venezia Giulia sviluppare queste grandi potenzialità. Spero che il successivo passaggio del provvedimento alla Camera sia veloce e di approvazione di quanto fatto in modo intelligente al Senato».

La legge prevede anche l'istituzione di un centro servizi. Ma la sede (Gorizia o Udine) sarà decisa solo successivamente, con un provvedimento della Regione. E questo perché, stando alle indiscrezioni, ci sarebbe stato un irrigidimento da parte di alcuni parlamentari friulani. Il senatore comunista Stojan Spetic ha osservato che il disegno di legge «promosso dieci anni fa dal Pci prevede la costituzione, a Pordenone, di una società finanziaria per la partecipazione di imprese miste (joint venture) all'Est.

L'approvazione del disegno di legge sulle aree di confine è — secondo il presidente della giunta regionale del Veneto Franco Cremonese — «un momento importante, perché viene riconosciuto il ruolo del Nord-Est e della politica di apertura nei confronti del Centro e dell'Est dell'Europa perseguita in questi anni dalle nostre regioni. Resta però — ha aggiunto Cremonese — anche l'amarezza per un'ulteriore disparità creata all'interno di quest'area: mi riferisco al "miniparadiso" fiscale concesso a Trieste e non a Venezia». Secondo Cremonese il fatto di non aver concesso a Venezia un'area finanziaria «franca» renderà ancora più povera «la presenza di quel terziario che si vorrebbe avanzato e di qualità, indispensabile per mantenere viva la città».

I PRIMI COMMENTI

Sono incentivi indispensabili

TRIESTE — «Si apre una nuova pagina per il porto di Trieste». Lo ha dichiarato ieri l'onorevole Coloni, democristiano, dopo l'approvazione da parte della commissione bilancio del Senato, in sede deliberante, della legge sulle aree di confine. Il provvedimento introduce infatti anche in Italia, come ha rilevato il sindaco di Trieste, Richetti, il cosiddetto off-shore bancario (zona franca valutaria). «E' stato ottenuto — ha aggiunto Richetti — per la convergente volontà del ministero del Tesoro, della Banca d'Italia e in particolare per l'impegno profuso dal presidente della commissione bilancio del Senato, Andreatta, con l'attiva collaborazione dei senatori triestini Agnelli e Spetic».

«Adesso il progetto Polis (riuso di parte delle aree portuali) — gli ha fatto eco il segretario provinciale del Psi triestino, Perelli, ringraziando il senatore socialista Agnelli per l'impegno profuso — non è più una scatola vuota, ma un volano di nuovi interessi economici». Il segretario del Psi ha espresso particolare soddisfazione per l'accoglimento di un ordine del giorno a firma Spetic e Agnelli. «In esso — ha concluso Perelli — si impegna il governo ad attuare una razionalizzazione e un coordinamento degli enti economici triestini con riferimento soprattutto all'Ezit e all'Area di ricerca».

L'onorevole Coloni oltre a manifestare «vivo apprezzamento per la conclusione dell'iter al Senato», ha anche ricordato «il grande contributo dato dal presidente Andreatta, con il sostegno del ministro Carli e del sottosegretario Sacconi». Coloni ha già preso gli opportuni accordi con Andreatta, affinchè l'immediata trasmissione del nuovo testo del disegno di legge consenta alla commissione bilancio della Camera (dove Coloni è capogruppo dc) di giungere al necessario esame finale nei tempi più rapidi possibili. Si spera prima di Natale.

I comunisti hanno espresso il loro punto di vista con il segretario provinciale di Trieste, Costa e il senatore Spetic. I due si sono detti profondamente soddisfatti per l'approvazione della legge. «Viene premiata — hanno dichiarato — la tenace iniziativa del Pci che si è battuto per dare strumenti innovativi allo sviluppo di Trieste e della Regione». L'onorevole Pascolat, sempre del Pci, ha aggiunto che si adopererà alla Camera per l'approvazione definitiva. Lo stesso concetto è stato sottolineato dall'onorevole Breda (Psi).

Compiacimento per gli effetti che potrà avere la legge sull'economia regionale è stata manifestata dal sottosegretario Rebulla (Dc), e dai consiglieri regionali Cisilino del Psdi (che auspica però ulteriori integrazioni) e Brezigar dell'Unione slovena, in quanto nel testo «sono rimaste le provvidenze culturali».

Reazioni sono giunte anche dal mondo imprenditoriale. Il presidente regionale degli industriali ha affermato che «in questa stagione di preoccupazione, l'approvazione del provvedimento è sicuramente una buona notizia». Il presidente della Camera di commercio di Trieste, Giorgio Tombesi ha detto che molto merito va «all'impegno di alcuni parlamentari locali e a Biasutti». Il vicepresidente della Cassa di risparmio di Trieste ha ringraziato Biasutti e Coloni, sottolineando «l'importanza della legge per il mondo finanziario e bancario». Il presidente dell'Unione commercianti di Trieste, Adalberto Donaggio, oltre ai ringraziamenti di rito, ha manifestato «soddisfazione per una legge che contribuirà a un rilancio della funzione d'intermediazione di Trieste».

OGGI IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA DC

Tutti d'accordo: De Mita presidente

Martinazzoli battuto sul filo di lana - Ai lavori ci sarà anche Leoluca Orlando che intende parlare

PCI

Bassolino parte all'attacco presentando la mozione

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Bassolino contro Occhetto. Un attacco diretto. Per imputargli il tentativo di trasformare il Pci in un «partito del leader». Per accusarlo, in pratica, di cesarismo. «La scelta del segretario di firmare da solo la mozione — ha spiegato ieri mattina Bassolino ai giornalisti convenuti a Botteghe Oscure per la presentazione ufficiale della sua mozione — si colloca sulla strada di un partito leaderistico che a me proprio non piace. Noi siamo ancora per un partito democratico, sempre più collegiale e collettivo». Quasi contemporaneamente a Bologna, Fulvia Bandoli, esponente del «no», ripeteva le stesse accuse, imputando a Occhetto di star facendo nascere «un partito verticista che fa politica attraverso i gesti del suo leader». Parte la campagna congressuale e i veleni all'interno del Pci emergono con virulenza. Un gioco d'accuse, l'uno contro l'altro, nel tentativo di differenziarsi, di raccogliere maggiori consensi fra i tesserati. Nel più classico stile del partitismo all'italiana. Ieri, come detto, è stata la volta di Bassolino. L'ex alleato di Occhetto (che fu definito da quest'ultimo un «Giuda» al termine di una drammatica riunione della direzione che aveva visto Bassolino differenziarsi dalle posizioni del segretario) ha tratteggiato a tinte forti gli scenari nei quali si muove la propria mozione. Una corrente «che vuol discutere in campo aperto»; che «ha contribuito ad evitare la scissione»; che si prefigge come scopo quello di «spostare a sinistra l'identità del nuovo partito»; e che proprio per questo non ipoteca gli scenari del dopo congresso di Rimini. Anzi. A guardare nei contenuti, la mozione di Bassolino sembra più vicina alle posizioni del fronte del no che non a quelle della maggioranza, ipotizzando un partito «profondamente collocato nel mondo del lavoro», che guarda al superamento della Nato, al superamento del capitalismo, ad una reale alternativa alla Dc «senza le ambiguità e le incertezze» di Occhetto. Una linea, quella di Bassolino, che rischia di entrare in rotta di collisione con Occhetto nel momento in cui chiede di «aderire all'appello della associazione della pace contro la guerra nel Golfo e riaprire quindi la discussione su questo argomento in Parlamento per giungere al ritiro delle navi italiane e dei Tornado». Richiesta, questa, che Bassolino farà durante la riunione odierna della direzione. Ma i colpi di sciabola di Bassolino non sono gli unici motivi di travaglio per Occhetto.

Anche i miglioristi, infatti, paiono decisi a marcare con forza il loro distinguo dalle posizioni del segretario. Una distinzione che si spinga oltre quella «dichiarazione di adesione motivata» alla mozione di Occhetto che dovrebbe essere presentata la prossima settimana. Così, sembra sempre più probabile che nei primi giorni di dicembre il gruppo di Napolitano possa battezzare in un teatro romano la nascita ufficiale della propria corrente «Area riformista». Una corrente che in alcune zone, dove maggiori sono i contrasti con Occhetto, potrebbe presentare addirittura una propria lista autonoma per candidare i delegati al congresso. La notizia, apparsa ieri sul *Giorno*, fin qui non è stata smentita.

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Forlani parla di valutazioni convergenti e concordi e questo lascia pensare che il consiglio nazionale democristiano, che si apre oggi, potrà concludersi in modo unitario. L'ufficio politico convocato ieri proprio per superare le ultime difficoltà si è chiuso in modo positivo e De Mita sembra aver definitivamente superato Martinazzoli nella corsa alla presidenza del partito.

Così, alla vigilia della riunione, tutto lascia pensare che il consiglio nazionale avrà nuovamente un presidente e la Dc avrà riconquistato l'unità. Perchè tutto ciò avvenga c'è ancora un passaggio da superare. La sinistra prima del sì definitivo vuole ascoltare la relazione con cui il segretario aprirà oggi pomeriggio il consiglio nazionale. Forlani ha preannunciato che farà una una lunga relazione, 60 cartelle, in cui troverà spazio l'analisi della situazione interna, i rapporti con le altre forze politiche, le leghe, le riforme, la situazione internazionale. La nomina del presidente non sarà il primo punto all'ordine del giorno, ma l'ultimo. Non dovrebbero, però, esserci sorprese perchè le linee generali della situazione interna sono state dibattute nell'ufficio politico dove sono rappresentate tutte le correnti. Però la sinistra vuole evitare che tutta la vicenda venga interpretata come una resa. Dovrebbero essere proprio le parole di Forlani a facilitare il compito dei dirigenti della sinistra Dc nello spiegare ai più recalcitranti le ragioni che spingono ad una rinnovata unità.

Sembra, dunque, tutto scontato anche se nella Dc, sia nella sinistra che nella maggioranza c'è ancora grande prudenza. Ma che la riunione di ieri sia andata bene lo confermano tutti. Forlani ha riscontrato nei partecipanti una sostanziale identità di vedute. «Gli amici presenti alla riunione — ha detto il segretario — mi pare abbiano fatto riflessioni concordi, che partono da preoccupazioni comuni». Le diversità non spaventano Forlani: «l'importante è che sulla linea politica di fondo, di strategia ci sia un impegno unitario comune. Questo impegno c'è stato nel passato e continuerà ad esserci».

Ottimista Antonio Gava: «Credo che ci siano le condizioni per giungere, se tutti avranno buona volontà, a soluzioni positive». E queste impressioni non sono state smentite da Ciriaco De Mita che ha colto in tutti una disponibilità sincera. Adesso, ha aggiunto, «bisognerà vedere come questa disponibilità si tradurrà in suggerimenti concreti». E questo dovrà avvenire nella relazione del segretario. De Mita ha parlato anche delle divisioni nella sinistra negando, però, che questo sia il vero problema.

Per gli esponenti dell'area Zac, questa è stata una settimana di fuoco. Ieri sera ci sono stati altri incontri, ma la riunione più importante sarà quello di questa sera, quando, ascoltato il segretario, tutti gli uomini della sinistra si riuniranno per decidere se De Mita deve fare il presidente, ma anche per parlare della possibilità di rioccupare una delle vicesegreterie e del rientro in un futuro governo.

Permane naturalmente il malumore degli sponsor di Martinazzoli. Ma non dovrebbe manifestarsi al momento del voto anche perchè probabilmente non si voterà affatto. Gli amici di De Mita da alcuni giorni ipotizzano che l'ex segretario si limiti a ritirare le dimissioni, mai discusse e quindi non ratificate dal consiglio nazionale. Per Martinazzoli, uscito, per ora, sconfitto dal braccio di ferro con De Mita rimane la possibilità, caldeggiata dai suoi amici, di candidarsi alla segreteria del partito.

Se sarà confermata la sua presenza, ad animare ulteriormente il consiglio nazionale ci potrebbe pensare l'ex sindaco di Palermo, Orlando, intenzionato a lasciare la Dc. L'ex sindaco, secondo alcuni suoi amici, infatti, non si lascerà sfuggire l'occasione per prendere la parola.

VERONA

Polemica Gavazza-Savio sulle salme dalla Russia

VERONA — «L'on. Savio non ha avuto alcun mandato per espletare le formalità per il rientro della salma di un caduto ignoto»: lo ha dichiarato il generale Benito Gavazza, commissario del governo per le onoranze ai Caduti in guerra, già comandante della brigata Julia, del Quarto corpo d'armata alpino e delle forze terrestri alleate del Sud Europa.

«La salma sarà consegnata dalle autorità sovietiche al sottoscritto — ha aggiunto il generale Gavazza — quale commissario generale onoranze Caduti in guerra specificatamente invitato dalle autorità sovietiche con le quali ho condotto le trattative e i colloqui per il rimpatrio dei caduti italiani in Russia».

L'on. Savio fa parte di una delegazione di altri quattro membri della commissione Difesa che hanno chiesto di potersi recare in Unione Sovietica, per rendere omaggio sul posto al Caduto ignoto, utilizzando lo stesso velivolo a disposizione del commissariato generale onoranze Caduti in guerra.

«Nella circostanza desidero sottolineare che — ha continuato Gavazza — le autorità sovietiche con le quali ho avuto in precedenza ripetuti colloqui in territorio sovietico e con le quali ho proceduto alla riesumazione della salma di un soldato italiano, non mi hanno mai fatto menzione degli interventi dell'on. Savio. Debbo perciò arguire che i contatti, cui l'on. Savio ha fatto ripetuto cenno alla stampa e su periodici nazionali, abbiano riguardato autorità sovietiche non delegate a trattare la soluzione del problema».

Infine il generale Gavazza ha precisato che la salma sarà trasportata con un velivolo militare italiano che giungerà direttamente a Ronchi dei Legionari il pomeriggio del 25 novembre.

La salma sosterà sino al 2 dicembre, presso il sacrario militare di Redipuglia per consentire ai tanti reduci di portare il loro omaggio. Il giorno 2 dicembre, dopo la cerimonia ufficiale che avrà luogo a Redipuglia, sarà tumulata, nel pomeriggio, nel sacello predisposto presso il tempio di Cargnacco (Udine). Il 25 novembre saranno presenti gli onorevoli Gasparotto, Savio e Pellegatto. A Redipuglia, il 2 dicembre, i resti riceveranno i massimi onori militari, presente il Capo dello Stato.

E' da rilevare che ieri il quotidiano «L'Arena» di Verona, città di origine dell'on. Gastone Savio (Dc), ha scritto che la missione guidata dallo stesso Savio «nell'ottobre 1988 a Leningrado e a Mosca, per chiedere ufficialmente la restituzione dei resti di almeno un soldato caduto nella campagna di Russia, ha prodotto il primo risultato concreto» e cioè la consegna dei resti del caduto.

IL PRESIDENTE DELLA CEI

Poletti: «E' una sciocchezza il secondo partito cattolico»

Dall'inviato
G.F. Svidercoschi

TODI — Finisce l'incontro con i giornalisti, a chiusura dell'assemblea dell'episcopato, e il cardinale Ugo Poletti, nell'andarsene, dice scherzando: «Allora, la notizia [illegible] privo di fondamento». Continua a ridere, visibilmente soddisfatto per aver chiarito come stanno le cose. Ha appena spiegato che, come presidente dell'episcopato, rimane ancora in carica, su richiesta del Papa, per gli adempimenti in corso. Fa dunque capire che non è lontano il giorno in cui se ne andrà; mentre difende con calore il suo «diritto» a restare, naturalmente fin quando il Pontefice vorrà, come vicario di Roma. Ma Poletti parla anche d'altro. Ribadisce la sua fiducia negli attuali responsabili della vita socio-politica. Dice di non conoscere bene il «caso Orlando», ma afferma che sarebbe una «sciocchezza» un eventuale secondo partito democristiano.

Eminenza, le vicende politiche di questi giorni non sembrano in sintonia col suo appello ad «alzare il tono del confronto.

«Noi vescovi viviamo questi avvenimenti dall'esterno, non possiamo valutarli. Ma percepiamo la ripercussione che essi possono avere sull'opinione pubblica. E così, noi ci facciamo eco del desiderio della gente semplice, del popolo umile, che dice: "Ma insomma, non comprendiamo! Vorremmo vedere armonia, vorremmo vedere linearità!"».

Nella sua prolusione ha parlato positivamente dell'emergere di una classe di uomini nuovi dalle scuole e dai corsi di formazione politica nati in molte diocesi...

«Sono appunto il risultato del desiderio di approfondire la preparazione alla vita politica. Perchè non si va alla vita politica allo sbaraglio. Non so dove questa esperienza approderà. Ma mi sembra positivo, da incoraggiare, che dei giovani vogliano accostarsi alla politica in modo più serio, più responsabile, più libero. E con un senso di servizio, non di entrare negli strumenti del potere».

Ma ciò non suona forse sfiducia verso l'attuale classe politica, in particolare quella democristiana?

«No, non c'è affatto sfiducia verso le persone che attualmente sono responsabili della vita socio-politica del Paese. Certo, ognuno poi ha la sua parte di responsabilità. Altre volte ho accennato a questa situazione sovente di conflittualità, che ci sorprende e sorprende soprattutto la gente. Ma non è sfiducia. Semmai, è esortazione a guardare a quello che la gente desidera».

Ma una scuola politica è anche quella famosa di Palermo. Ne è venuta un'esperienza che sta portando a una lacerazione politica...

«E' un fatto ambientale, della Sicilia, che tende ad espandersi anche nel resto del Paese. Non so valutarlo, non conosco le persone. Ripeto comunque ciò che ho detto altre volte quando mi avete chiesto: "Che ne dice di un secondo partito democristiano?" E io ho risposto: "Sono tutte sciocchezze". Lo ripeto anche adesso: ogni tentativo non costruisce niente. La divisione tende a indebolire le buone volontà. Quindi mi auguro che non si creino divisioni».

E adesso, ci può dire una parola chiarificatrice sulla vicenda della sua successione?

«Volentieri, ed è molto semplice. In questo caso ci sono due incarichi, profondamente diversi: quello di presidente della Cei che è quinquennale, e l'altro di vicario generale del Papa per la diocesi di Roma. L'incarico di presidente della Cei sarebbe scaduto il 2 luglio scorso. Siccome il presidente ha delle responsabilità legali e deve garantire la firma per atti importanti in corso, il Papa mi ha scritto qualche giorno prima del 2 luglio di continuare ancora per qualche tempo il mio incarico, proprio in considerazione di questi adempimenti. Quindi è chiaro che il mio incarico finirà. Ma, quando finirà, non ve lo so dire. E' il Papa che è libero di scegliere come e quando nominarmi un successore».

E come vicario generale di Roma?

«Faccio presente che il vicario generale è il collaboratore personale di un vescovo. In questo caso, io sono collaboratore personale del vescovo di Roma. Il rapporto vicario generale-vescovo è tutto un rapporto di fiducia. Non è come un vescovo che, raggiungendo i 75 anni di età, di per sè deve ritenersi disponibile a lasciare la diocesi. Questo l'ho fatto anch'io per un dovere di rispetto verso il Santo Padre. Ma il mio rapporto non è quello di un vescovo diocesano con il Papa: è un rapporto di collaborazione personale col Papa. Il Papa, perciò, è libero di servirsi di un suo collaboratore fino a quando gli sia utile. Fino al giorno in cui mi dirà: no, adesso lei non è più così importante, la lascio libera...Beh!, non si può dire quando avverrà. Ogni previsione è solamente campata in aria».

"Resto ancora al vertice dell'episcopato italiano su richiesta del Santo Padre, poi si vedrà."

IL PICCOLO
fondato nel 1881
Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/323921 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 185.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 222.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 22 novembre 1990 è stata di 63.200 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

LA SINISTRA INDIPENDENTE VERSO LO SCIOGLIMENTO

Nel nuovo partito di Occhetto, ma con quale ruolo?

ROMA — Il processo di scioglimento del gruppo della Sinistra indipendente è destinato a proseguire tra divergenze ed aspre polemiche. Il presidente del gruppo della Camera, Franco Bassanini, avvicinato ieri da vari giornalisti, non solo non ha voluto aggiungere nulla a quanto dichiarato in precedenza, ma ha affermato che non vuol discutere della cosa a ridosso dell'intervista rilasciata dal suo collega del Senato, Pasquino, (e da lui sprezzantemente definite «pasquinate»). «Ne riparleremo la prossima settimana», ha detto Bassanini.

«Ma insomma, per quanto tempo ancora potremo chiamarla presidente?».

Bassanini: «Spero per il più breve tempo possibile. Ma ripeto, vedremo».

Intanto all'interno del gruppo si anima il dibattito. Tra le due «anime» stanno emergendo due schieramenti: quello dei «puri» favorevoli ad una adesione politica al nuovo Partito democratico della sinistra, e quello di coloro che, oltre a questi aspetti, si pongono anche il problema della collocazione «organizzativa». Vittorio Foa e Mariella Gramaglia sono intervenuti ieri sollecitando un chiarimento interno al gruppo. «Dai giornali parrebbe che tutta la questione del rapporto tra indipendenti di sinistra e nuovo Partito democratico si riduca ad una contrattazione, vuoi individuale, vuoi collettiva sui propri destini futuri, accompagnata dalla rimozione dei nodi politici posti a suo tempo dalla svolta di Occhetto e dall'avvio della fase costituente. Speriamo di aver capito male e che le cose non prendano questa piega, né tanto meno quella dei reciproci sospetti». I due esponenti «indipendenti» ricordano che già nel giugno scorso proposero di riflettere sull'estinzione della ragion d'essere della Sinistra indipendente di fronte ad un partito che si proponeva di rompere con la diversità comunista, di misurarsi con il limite della politica e di mettere al primo posto competenze e programmi. Abbiamo invitato i colleghi e gli eletti comunisti — aggiungono Foa e Gramaglia — a farsi promotori di una sorta di fase costituente dei gruppi parlamentari che facesse tesoro degli aspetti positivi della nostra esperienza di indipendenti: diritto al dissenso sulla base non di una autorizzazione di vertice, ma della responsabilità personale; diritto ad aggregarsi liberamente per affinità; autonomia nell'iniziativa pratica e politica e divorzio netto dell'eletto dalla figura e dalla psicologia del funzionario. Allora alcuni colleghi ritennero che fosse troppo presto per discuterne. E adesso? E' troppo tardi?».

Il gas distribuito dalle reti urbane da oggi costerà più caro

ROMA — È scattato l'aumento del prezzo del gas distribuito sulla rete urbana: una delibera del Cip del 16 novembre entrata in vigore con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale stabilisce infatti una maggiorazione delle tariffe di 4,5 lire al metro cubo per il gas e di 7,8 lire al metro cubo per il gas metano. Il Cip ha disposto inoltre che il prezzo massimo alla pompa dei carburanti per autotrazione, se superiore alle 1000 lire al litro, va arrotondato di 5 lire al litro «secondo il criterio della prevalenza numerica, in relazione all'uso di contatori meccanici a tre cifre nei quali la lettura simultanea del volume erogato e del relativo importo è possibile solo con l'impostazione dei prezzi unitari multipli di 5 lire al litro».

THATCHER

DIMISSIONI DEL PREMIER BRITANNICO PER EVITARE SPACCATURE NEL PARTITO

La «lady di ferro» è uscita a testa alta

Con gli occhi lucidi per la notte insonne ha comunicato al governo l'intenzione di trarsi in disparte

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — L'era Thatcher si è conclusa ieri drammaticamente con le dimissioni presentate dal primo ministro britannico alla regina Elisabetta. La «lady di ferro» ha annunciato la sua decisione di abbandonare la guida del partito conservatore e del Governo dopo febbrili consultazioni notturne con i suoi più fedeli seguaci, che avevano valutato attentamente le prospettive del suo confronto con l'ex ministro della difesa Michael Heseltine per la leadership. Pur essendo stato battuto nel primo scrutinio, lo sfidante avrebbe potuto raggiungere la richiesta maggioranza dei 187 voti al secondo ballottaggio fissato per martedì prossimo, facendo leva sulla diffusa istanza di rinnovamento che si è propagata durante gli ultimi giorni nelle file dei parlamentari tories.

Per evitare una disfatta umiliante, che sarebbe stata aggravata dalle defezioni previste nel suo campo, la Thatcher ha preferito uscire di scena con comprensibile riluttanza. Avendo gli occhi lucidi per la notte insonne e per la commozione che a tratti le incrinava la voce, ha presieduto l'ultima seduta del suo gabinetto comunicando l'intenzione di trarsi in disparte negli interessi del Paese e del partito. «Viviamo in un buffo mondo», ha commentato osservando di essere stata indotta dalle circostanze a ritirarsi mentre continua ancora a godere di vasti consensi tra l'elettorato e in seno allo stesso gruppo parlamentare di maggioranza. Poi ha offerto ai ministri un «drink» di commiato. Parole di gratitudine le sono state rivolte a nome di tutti dal lord cancelliere, dal ministro degli esteri Hurd e dal presidente del partito tory, Baker.

L'affrettato ritiro della Thatcher, immediatamente divulgato attraverso le stazioni radiofoniche e televisive che hanno interrotto i rispettivi programmi, ha suscitato una ridda di reazioni contrastanti nell'opinione pubblica inglese. I sostenitori della «lady di ferro» imprecano contro la slealtà di quei deputati che hanno negato alla Thatcher la possibilità di imporsi al suo rivale nel primo scrutinio, quando una differenza di soli quattro voti non le permise di raggiungere il quoziente necessario alla vittoria. Esultano invece gli oppositori di Maggie all'interno ed all'esterno del partito conservatore. L'intera cittadinanza britannica condivide la sensazione di avere

«Viviamo in un mondo buffo» ha commentato per essere costretta a ritirarsi anche se continua a godere ancora di vasti consensi

assistito alla conclusione di un'epoca che sarà ricordata nella storia nazionale perchè ha registrato l'ingresso della prima donna al numero 10 di Downing Street e la sua ininterrotta permanenza in carica per undici anni, con il record aggiuntivo di tre vittorie elettorali consecutive.

Dopo avere salutato i membri del suo gabinetto, la Thatcher si è messa in contatto telefonico con molti leaders stranieri per informarli dell'accaduto. Ha parlato brevemente con Bush, con Gorbacev, con molti capi di governo del Commonwealth e dei Paesi comunitari ed ha inviato un messaggio al presidente del consiglio italiano Giulio Andreotti. Alle 12,15 è andata a Buckingham Palace per la straordinaria udienza che le è stata accordata immediatamente dalla sovrana. L'incontro di Elisabetta con la donna che è stata a lungo definita «la seconda regina d'Inghilterra» non ha avuto testimoni e si è protratto per circa mezz'ora. I dignitari di corte riferiscono che la sovrana ha espresso il suo rammarico per il precipitare degli eventi manifestando apprezzamento per l'opera svolta nell'ultimo decennio da Maggie al servizio della Corona. Pochi minuti prima che la Thatcher si allontanasse da Downing Street, nella sede del gruppo parlamentare conservatore si è conclusa la presentazione delle candidature per la leadership. A Michael Heseltine rimasto in lizza sono andati ad aggiungersi il ministro degli esteri Douglas Hurd e il Cancelliere dello Scacchiere John Major, che si sono affrettati ad emettere un comunicato congiunto per definire il loro confronto «amichevole» e dettato soltanto dal desiderio di ampliare le possibilità di scelta per i deputati tories. Pur di non dare partita vinta al suo rivale, Maggie aveva espressamente esortato i membri del suo gabinetto a scendere in lizza. Hurd e Major si presentano come candidati di riconciliazione nella speranza di poter comporre rapidamente la spaccatura apertasi all'interno del partito. Michael Heseltine, raggiunto dalla notizia delle dimissioni della Thatcher mentre piantava un alberello nello zoo di Londra alla presenza di una scolaresca, si è detto pronto a svolgere future attività di governo sotto la premiership dell'uno o dell'altro contendente, se non uscirà vincitore dalla competizione.

Nel pomeriggio la Thatcher si è presentata puntualmente, come ogni giovedì, alla Camera dei comuni per rispondere alle interrogazioni parlamentari, accolta da una lunga ovazione dei suoi sostenitori. Successivamente ha partecipato al dibattito sulla mozione di sfiducia presentata nei confronti dell'amministrazione tory dal leader laborista e capo dell'opposizione Neil Kinnock, che è stata respinta a larga maggioranza nella votazione notturna.

Secondo Kinnock e gli oratori dell'opposizione susseguitisi nel dibattito, non merita più fiducia un governo che si basa su una maggioranza spaccata in due fazioni contrapposte. I maggiori demeriti attribuiti alla gestione Thatcher sono la disoccupazione, l'inflazione, la recessione e la politica comunitaria. Maggie ha replicato con foga ricordando che la situazione odierna, pur essendo difficile, rimane nettamente migliore di quella che il suo governo ereditò dall'amministrazione laborista. Nel corso del dibattito Kinnock è stato messo in imbarazzo dall'ex Cancelliere dello Scacchiere Lawson, il quale gli ha chiesto di spiegare con un «sì» o con un «no» se sia favorevole o contrario all'unione monetaria europea e all'istituzione di una banca centrale comunitaria. Il leader laborista ha annaspato affermando di non voler rispondere a quesiti ipotetici e la Thatcher lo ha rimbeccato accusandolo di non conoscere affatto le questioni europee di cui si parla. La «lady di ferro» rimarrà in carica fino alla nomina del futuro leader del partito conservatore, che diventerà «ipso facto» anche capo del governo. Se il secondo ballottaggio di martedì si rivelasse inconcludente, quello conclusivo si svolgerà giovedì prossimo.

In ginocchio per Harold

LONDRA — Un insolito atteggiamento «d'archivio» di Margaret Thatcher risalente al 1979. La futura «lady di ferro», primo ministro di fresca nomina, ascolta con devota attenzione i ricordi e i consigli del suo grande predecessore Harold Macmillan. La scena si svolge al Carlton Club di Londra.

MARTEDI' GRAN BATTAGLIA NEL PARTITO «TORY»

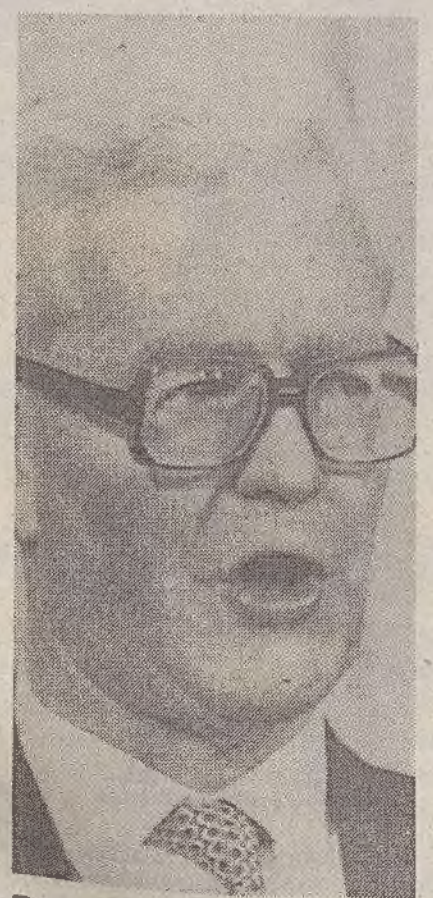
Sono tre in lizza per Downing Street Heseltine favorito su Hurd e Major

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — I tre candidati che si contenderanno martedì prossimo la carica di primo ministro britannico associata alla leadership del Partito conservatore presentano caratteristiche diverse che renderanno molto ardua la scelta dei 372 deputati del Partito tory.

Michael Heseltine proviene dal mondo imprenditoriale, Douglas Hurd dalla diplomazia e John Major dai circoli bancari della City londinese. Ciascuno di loro si è impegnato formalmente a ristabilire l'unità dei tories, duramente provata dallo scontro fra la Thatcher e Heseltine. Ma, oltre a questo compito immediato, il vincente dovrà affrontare a breve scadenza una seconda impresa che si delinea ancor più difficile: la campagna elettorale contro i laboristi. Il gruppo parlamentare conservatore sarà costretto a tener conto di entrambe le prospettive nella votazione che si svolgerà nel salone numero 12 dell'edificio di Westminster.

I seguaci di Heseltine paragonano la marcia del cosiddetto «Tarzan del partito» a una valanga che è diventata ormai inarrestabile dopo aver travolto la «lady di ferro». L'ex ministro della Difesa ha indubbiamente il merito di aver sfidato la Thatcher scalzandola dal potere mentre i suoi competitori si nascondevano «sotto le gonnelle di Maggie», secondo le immagini dei più spietati vignettisti inglesi.

Avendo già raccolto 152 voti al primo scrutinio, Heseltine potrebbe facilmente raggiungere il quorum dei 187 voti che sarà necessario al secondo ballottaggio. Ma quei deputati che lo avevano

Douglas Hurd

Michael Heseltine

finora sostenuto con il solo proposito di abbattere la Thatcher avranno adesso la possibilità di riversare le loro preferenze sugli altri due aspiranti alla carica di primo ministro: queste eventuali defezioni danneggerebbero il «Tarzan» conservatore proprio nella fase decisiva del confronto.

L'ex ministro della Difesa ha soddisfatto puntualmente le altre sue ambizioni giovanili diventando un uomo ricco, un parlamentare di rilievo e un membro del governo tory. Il suo patrimonio supera oggi i 100 miliardi di lire ed è stato accumulato in due settori produttivi ben diversi: l'edilizia e l'editoria. Cominciò ad arricchirsi investendo con l'ausilio di un socio poco più di mille sterline nell'acquisto di una pensioncina nel quartiere londinese di Notting Hill, diventando poi proprietario di alberghi e di altri immobili. Nel settore editoriale fece il suo esordio acquistando piccole riviste specializzate come «Town», «Amateur Tape Recording», «Practical Camper», «Accountancy Age»: una girandola di testate non tutte prestigiose, ma che sapevano richiamare cospicui introiti pubblicitari.

Ben diversa è stata la carriera dell'attuale ministro degli Esteri Douglas Hurd, figlio e nipote di deputati conservatori. Questo «tory ereditario» ha origini patrizie e ha studiato nel collegio di Eton prima di laurearsi in storia a Cambridge. Anche lui è stato presidente dell'Unione studentesca universitaria, come Heseltine. Sembrava destinato alla diplomazia, nella quale ha prestato servizio per quattordici anni, tra Pechino, New York (al tempo della crisi di Suez) e Roma. Fu eletto per la prima volta alla Camera dei Comuni sedici anni or sono. E' stato ministro degli Affari Nord-irlandesi e degli Interni prima di assumere la guida del Foreign Office. Ha scritto per diletto alcuni romanzi polizieschi, pubblicandoli sotto pseudonimi. Il più famoso ha un titolo che assume oggi un suono significativo, «Vote to kill», nel quale si associano i concetti di elezioni e di assassinio.

Dei tre candidati, John Major è il più giovane e anche quello dotato di minore esperienza politica. Figlio di un trapezista di circo, può essere definito un «self made man» nel senso letterale del termine: l'uomo che si è fatto da solo. Trascorse l'infanzia e la prima giovinezza nel quartiere depresso di Brixton, che è stato recentemente sconvolto da tragici scontri razziali. Dopo aver abbandonato l'avanspettacolo in età matura, suo padre si guadagnava da vivere costruendo statuette di gnomi per i giardini della piccola borghesia.

Lasciò le scuole a sedici anni e fu a lungo disoccupato prima di trovare un impiego nella Standard Chartered Bank, dove fece una rapida carriera fino a diventare assistente di Antony Barber, che sarebbe stato nominato cancelliere dello Scacchiere nel governo Heath. Dopo due tentativi elettorali falliti, entrò alla Camera dei Comuni nel 1979 e ben presto le sue esperienze nella City gli fruttarono la carica di sottosegretario al Tesoro. In seguito alle dimissioni del cancelliere dello Scacchiere Lawson fu prescelto dalla Thatcher per assumerne la successione.

DURO COLPO PER L'AMERICA CHE PERDE L'ALLEATO PIÙ FEDELE

Bush si dispera, Saddam gongola

La Comunità europea, con sollievo, rende alla «lady di ferro» l'onore delle armi

MAGGIE HA PAGATO PER I SUOI «NO»

«Voglio un'Europa delle Nazioni»

Per 11 anni, con coerenza, si è opposta all'unificazione

ROMA — La prima volta fu a Strasburgo, il 21 giugno 1979: Margaret Thatcher era al potere da poco più di un mese e si presentava all'Europa — allora dei Nove — dove dominavano la scena il presidente francese Valery Giscard D'Estaing e il cancelliere tedesco Helmut Schmidt (per l'Italia, presidente del Consiglio era Giulio Andreotti). L'ultima volta — la trentunesima — è stata a Roma, il 27 e 28 ottobre. Da un vertice all'altro, la «donna di ferro» è rimasta fedele alla sua immagine: s'è congedata con un «no» — l'ennesimo — dall'Europa ormai dei Dodici, ulteriormente allargata dalla riunificazione della Germania e avviata verso l'unione politica e la moneta unica.

Il record assoluto di partecipazioni di Margaret Thatcher ai vertici europei, le periodiche riunioni di capi di Stato o di governo dei Dodici, potrebbe resistere per poco tempo. Lo insidia, infatti, Wilfrid Martens, premier belga, che esordì con Maggie a Strasburgo e che, da allora, ha mancato soltanto due appuntamenti.

Ma nessuno come la Thatcher ha segnato — magari talvolta in negativo — con la propria personalità la storia europea degli anni Ottanta: «Margaret contro tutti», in mille varianti, è statisticamente il titolo più ricorrente delle cronache dei vertici europei, dal 1979 a oggi, che si parlasse di soldi, di aiuti all'agricoltura o di allargamento delle competenze della Cee.

La Thatcher riportò l'impronta del liberismo in un'Europa che affondava nella seconda crisi energetica e nella recessione e che trascinava il processo d'integrazione su ritmi lenti, paralizzata dalla mancanza di volontà politica e dalla prassi di decidere all'unanimità.

«Matricola» discreta nell'esordio di Strasburgo — in un vertice che diede l'illusione di una Comunità a trazione nucleare — Margaret faceva esplodere, sei mesi dopo, a Dublino, il «problema britannico» reclamando la riduzione del disavanzo di Londra nei confronti del bilancio della Cee.

«I want my money back»; voglio indietro i miei soldi, fu il ritornello quasi costante di una quindicina di vertici, con i litigi talora disinnescati per qualche mese da soluzioni-tampone e poi di nuovo acuti. Solo nel giugno del 1984, a Fontainebleau, quelli che erano intanto divenuti Dieci con l'ingresso della Grecia approdarono a una soluzione duratura (e sostanzialmente tuttora valida).

L'Europa usciva dalla crisi, iniziava la fase di espansione che adesso sta smorzandosi, intravvedeva un nuovo allargamento con le adesioni di Spagna e Portogallo. A Milano, un anno dopo Fontainebleau, la Thatcher diceva ancora «no», ma la presidenza di turno italiana mandava all'aria la prassi dell'unanimità e — a maggioranza — lanciava la conferenza che doveva portare all'atto unico europeo, cioè alla prima riforma della costituzione comunitaria, il Trattato di Roma. Ostinata come nella vicenda delle Falkland, lucida ma non più vincente, Maggie iniziava il suo personale declino europeo.

Sempre sospettosa di ogni diminuzione della sovranità nazionale, la Thatcher partecipava all'elaborazione dell'atto unico su posizioni difensive e riduttive. Ma la Gran Bretagna si trovava poi in testa ai Dodici sulla via del completamento del mercato unico, cioè della realizzazione di quell'Europa mercantilistica che s'inquadra nel progetto economico e politico del liberismo thatcheriano: alle volontà europeiste di molti partner, la «dama di ferro» contrapponeva volentieri il rigore di Londra nell'applicare — con solerzia e puntualità — record fra i Dodici — le normative comunitarie, dopo averle minuziosamente negoziate.

Atto unico e grande mercato avevano però innescato il volano dell'integrazione e la Thatcher non sarebbe più riuscita ad arrestarlo, soprattutto dopo aver contribuito — ancora a colpi di «no» — a ridurre in modo sostanziale, con la riforma del 1988, il peso della spesa agricola sul bilancio comunitario.

Non più economicamente produttivo in patria, con la risalita dell'inflazione e l'arretramento della Gran Bretagna fra le grandi potenze economiche mondiali, il thatcherismo era ormai inadeguato a un'Europa in rapido mutamento, con la caduta del muro e l'approdo al mercato delle economie dell'Est.

L'ingresso della sterlina nello Sme era il segnale che anche la City non la pensava più come la Thatcher sulla Comunità. La sconfitta di Roma in ottobre e, adesso, le dimissioni sono l'ultimo tributo della Thatcher alla coerenza anti-europea dei suoi «no». Anche dopo le dimissioni, Margaret Thatcher sull'Europa non cambia idea. Prendendo la parola ieri ai Comuni, ha ribadito la sua opposizione all'unità politica europa. «Credo che la nostra politica sull'Europa sia condivisa dalla maggioranza della gente in questo Paese e credo che sia quella giusta», ha detto rispondendo a un deputato unionista dell'Ulster. E ancora: «La nostra politica è condivisa da milioni di persone in Europa. Abbiamo molti amici che sono favorevoli all'Europa delle Nazioni».

WASHINGTON — Le dimissioni di Margaret Thatcher sono un duro colpo per l'America che ieri mattina si è svegliata improvvisamente «orfana» della sua più fedele alleata in Europa. Assenti da Washington il Presidente George Bush e il segretario di stato James Baker, paralizzata ogni attività per la tradizionale festa del «Thanksgiving», gli americani si sono interrogati sulle possibili implicazioni che l'abbandono della «lady di ferro» avrà sulle scelte di politica internazionale: per oltre dieci anni, dall'inizio dell'era Reagan, era stata lei, Maggie, la portavoce degli americani nel vecchio continente, lei che a metà degli anni Ottanta aveva aperto la strada alla fine della guedrra fredda «promuovendo» il leader sovietico Mikhail Gorbacev da capo dell'«impero del male» a possibile interlocutore dell'Occidente. «Mi mancherà il suo consiglio e la sua esperienza», ha detto Bush in visita alle truppe in Arabia Saudita: «La Thatcher è stata una grande amica e una decisa alleata degli Stati Uniti».

Era stato proprio l'attacco di Saddam Hussein che lo scorso agosto aveva riportato in auge le fortune di Maggie a Washington recuperando con Bush il ruolo di principale alleata che aveva avuto con Reagan.

Di tutt'altro tenore la reazione di Baghdad: «Anche quando un nemico muore, non dobbiamo rallegrarci, ma chiedere a dio che lo perdoni». Questo il commento del ministro delle informazioni iracheno Latif Yasif che ha definito la Thatcher donna «complicata e instabile» e ha espresso la fiducia che le possa subentrare «qualcuno di più equilibrato».

Il suo principale avversario politico Neil Kinnock ha invece reso atto al coraggio della signora Thatcher dopo aver appreso la notizia delle sue dimissioni. «Rispetto la sua decisione — ha detto — che deve aver preso quando si è resa conto che l'unico modo di servire il partito era di lasciarne la guida». Ed ha aggiunto, soddisfatto: «Bene, benissimo, non posso chiedere di meglio». Invece per i fan inglesi del premier quella di ieri è stata una giornata di «lutto» contrassegnata da una silenziosa processione davanti al numero di 10 di Downing Street, dove sono stati lasciati tantissimi mazzi di fiori. In famiglia, la prima a reagire è stata la figlia Carol, giornalista trentasettenne, che ha definito un «tradimento» e una «vigliaccata» il comportamento dei compagni di partito della madre.

Le dimissioni della Thatcher hanno suscitato un senso di sollievo negli ambienti della Comunità europea e anche nelle principali capitali europee, Parigi, Roma e Madrid. La commissione europea, che ha appreso la notizia mentre si trovava in riunione a Strasburgo, ha reso omaggio alla «grande signora» della politica inglese ma non ha mancato di esprimere subito dopo la speranza che il cambio di guardia alla testa del governo di Londra induca l'Inghilterra a svolgere una parte «costruttiva» nella Cee.

Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas, che ha rilevato che con un nuovo capo di governo potrà cambiare anche la politica europea dell'Inghilterra. Anche in Germania il ritiro dalla scena politica di Margaret Thatcher costituisce un incoraggiamento «per tutti i fautori di una rapida unificazione europea». Lo hanno detto, sia pure con toni diversi, il cancelliere Kohl, il ministro degli Esteri Genscher e anche l'opposizione socialdemocratica.

«Un gesto che la onora, il ritiro dalla battaglia per non spaccare il partito conservatore»: questo il commento a caldo del presidente del Senato Spadolini, per il quale la Thatcher «ha dimostrato una statura che la consacra nella storia del suo Paese». Per la presidente della Camera Nilde Iotti «si tratta di un fatto molto importante, perché può modificare il quadro europeo, soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra la Gran Bretagna e la Cee. Si è trattato di un rapporto spesso molto spinoso e forse adesso si apre un fase molto diversa». L'on. Iotti ha aggiunto che «forse la signora Thatcher è stata un po' troppo di ferro».

ALCUNE FRASI CELEBRI DELLA «SECONDA REGINA D'INGHILTERRA»

'Siamo nonna'; 'Combatto per vincere'

LONDRA — Ecco alcune delle frasi memorabili pronunciate nel corso degli anni da Margaret Thatcher: «Ci sono dei rischi nel consenso: potrebbe essere il tentativo di soddisfare gente che non nutre nessuna particolare opinione su niente. Nessun grande partito è in grado di sopravvivere se non sulla base di ferme convinzioni su quello che intende fare» (10 ottobre 1986, conferenza del partito conservatore).

«La retorica, lo ammetto, la lascio agli altri; è con i fatti che vado avanti» (30 agosto 1990).

«Quando hai passato metà della tua vita politica a vedertela con argomenti triti come l'ambiente, è eccitante avere per le mani una vera crisi» (14 maggio 1982, commentando la guerra delle Falkand).

«Abbiamo combattuto per dimostrare che l'aggressione non paga e che non si può permettere al rapinatore di filarsela con il bottino. Abbiamo combattuto con il sostegno di molta gente, in tutto il mondo; eppure abbiamo anche combattuto da soli» (3 luglio 1982, sulle Falkland).

«Alcuni dicono che mi limito a predicare le omelie della casalinga oppure le parabole del tinello; ma non mi pento. Queste parabole avrebbero salvato molti finanzieri dal fallimento e molti Paesi dalla crisi» (maggio 1982).

«Non passa settimana né giorno né ora in cui la tirannia non possa fare ingresso in questo Paese, se la gente perde la propria suprema fiducia di sé, perde la propria durezza e il proprio senso di sfida. La tirannia può sempre entrare; contro di essa non funzionano né incantesimi né sbarramenti» (19 luglio 1984, durante lo sciopero dei minatori).

«Se ti poni l'obiettivo di piacere devi essere pronto a fare compromessi su tutto, in qualunque momento, e non otterresti nulla» (3 maggio 1989, nel decennale del suo governo).

«Siamo nonna» (3 marzo 1989, annunciando la nascita del primo nipotino).

«Sono davanti a voi nel mio vestito da sera di chiffon verde, con il mio trucco leggero, con i capelli ben messi in piega. La ''lady di ferro'' del mondo occidentale. Io? Un combattente della guerra fredda? Beh, sì, se è così che si vuole interpretare la mia difesa dei valori fondamentali della libertà» (31 gennaio 1976).

«Continuo a combattere; combatto per vincere» (21 novembre 1990).

Infine l'ultimo discorso, ieri, ai Comuni in cui ha esordito dicendo che undici anni fa ha salvato la Gran Bretagna dal socialismo. «Ho dato potere al popolo, gli ho restituito la libertà di decidere della propria vita», e ha rivendicato «l'annientamento» del potere dei sindacati che, ha detto, «tiranneggiavano i lavoratori». Ora in Gran Bretagna ci sono undici milioni di persone che possiedono titoli di Borsa e sette milioni e mezzo sono quelle che hanno prenotato i titoli della privatizzazione elettrica. «Ho consentito — ha detto — alle famiglie di diventare proprietarie delle proprie case, di scegliere la scuola per i loro figli, il medico e il dentista che preferivano».

STORIA: ANALISI

E il cosacco torna in terra friulana

Una «carica» dell'esercito cosacco. Carnier ripropone il suo documentato studio.

Recensione di **Carlo Sgorlon**

E' stato ripubblicato dall'editore Mursia, che ha stampato tanti libri di guerra, «L'armata cosacca in Italia», di Pier Arrigo Carnier (pagg. 298, lire 35 mila), che vide la luce per la prima volta nel '65. Ormai sulla invasione del Friuli da parte dei cosacchi esiste una piccola letteratura. Vi sono libri tra narrativa e ricordo, come quello di Bruna Sibille Sizia, apparso nel primo dopoguerra, e quello di Nadia Paoluzzo D'Aronco; vi sono ricordi paesani, come quelli di Pietro Menis. Vi è il racconto-saggio, ricco di riflessioni di alta caratura etica e storica, come «Illazioni su una sciabola» di Claudio Magris.

Vi è il romanzo storico dell'autore di questo articolo, «L'armata dei fiumi perduti», che conobbe una grande diffusione, ed è entrato nello scaffale della letteratura italiana di guerra. Vi sono i libri di testimonianza storia e di ricostruzione, come quello di Alessandro Ivanov e, appunto, quello di Pier Arrigo Carnier. Esso a suo tempo costituì per me una fonte preziosa d'informazioni, a completamento della mia esperienza diretta.

Gli storici dell'avvenire dovranno ricorrere soprattutto all'opera di Pier Arrigo Carnier, ricchissima di notizie, documentazioni, testimonianze di vario genere, fotografie. Carnier mostra in questo libro di essere una figura singolare di storico. Cerchiamo di definirla.

Più che uno storico-scienziato, Carnier è un ricostruttore appassionato di eventi. Fin dal primo dopoguerra si dedicò a raccogliere notizie sull'invasione cosacca, che ha lasciato nella popolazione friulana impressioni e memorie fortissime di fatti a volte strani, a volte atroci, ma sempre carichi di suggestioni storiche ed esotiche.

Carnier è stato colpito dal tragico destino della armata cosacca. Nel suo libro non si sono soltanto i segni di un paziente lavoro di storico-raccoglitore di documenti e di notizie (alla Ludovico Antonio Muratori, per intenderci), ma anche di un coinvolgimento sentimentale. Lo stesso Carnier, in alcuni momenti più autobiografici e confidenziali del suo libro, lascia trasparire una traccia del suo interesse vivissimo per lo strano popolo cosacco, asiatico e ancora un po' «barbarico».

I cosacchi, che vennero in Italia dopo aver abbandonato l'Armata Rossa, che essi detestavano, in seguito all'invasione della Russia da parte dei tedeschi, con le mogli, i figli, i vecchi, i pope, le icone ortodosse o il Corano, i grandi cavalli da tiro e quelli agili e nervosi da battaglia, hanno provocato un'impressione grandissima nel suo inconscio. E tracciare la storia della loro vicenda in Italia è stato da lui sentito come una sorta di missione, di scopo della vita, perseguito per decenni.

Un altro elemento importante del libro di Carnier è il punto di vista da cui la vicenda cosacca è osservata. La simpatia di partenza si tramuta in giudizio storico. Carnier racconta anche i misfatti, le crudeltà, i tradimenti dei cosacchi. Ma è ben lungi dal demonizzare la loro vicenda, come fecero i bolscevichi, che considerarono i cosacchi turpi traditori della patria. O come fece quasi tutta la storiografia post-bellica di ispirazione comunista, anzi staliniana, alimentata da un odio implacabile, nei suoi rarissimi accenni alla vicenda. O come fece anche la storiografia della Resistenza, che vedeva nei cosacchi dei nemici, e non una sventurata popolazione senza più patria, senza più un luogo dove tornare, la cui storia era sigillata dal suicidio collettivo nelle acque della Drava, il gulag e il plotone di esecuzione. Carnier perciò possiede anche il merito di aver corretto un po' il tiro, e ristabilito un equilibrio all'interno degli ultimi anni della guerra mondiale.

In Carnier, però, c'è anche un difetto. Egli sembra ignorare che esiste una letteratura, di vario livello e vario carattere, sulla invasione cosacca. *Non ne fa il più piccolo* cenno, neppure nell'introduzione alla nuova edizione. Cita soltanto se stesso. Guarda l'argomento con una sorta di gelosia, vedendo gli altri, storici, saggisti o narratori, come intrusi. Carnier non sembra rendersi conto, invece, che ogni forma di intervento altrui sull'argomento in cui egli giganteggia, è un omaggio, diretto o indiretto, al suo lungo e appassionato lavoro.

SCOPERTA

La «tomba dei gatti»

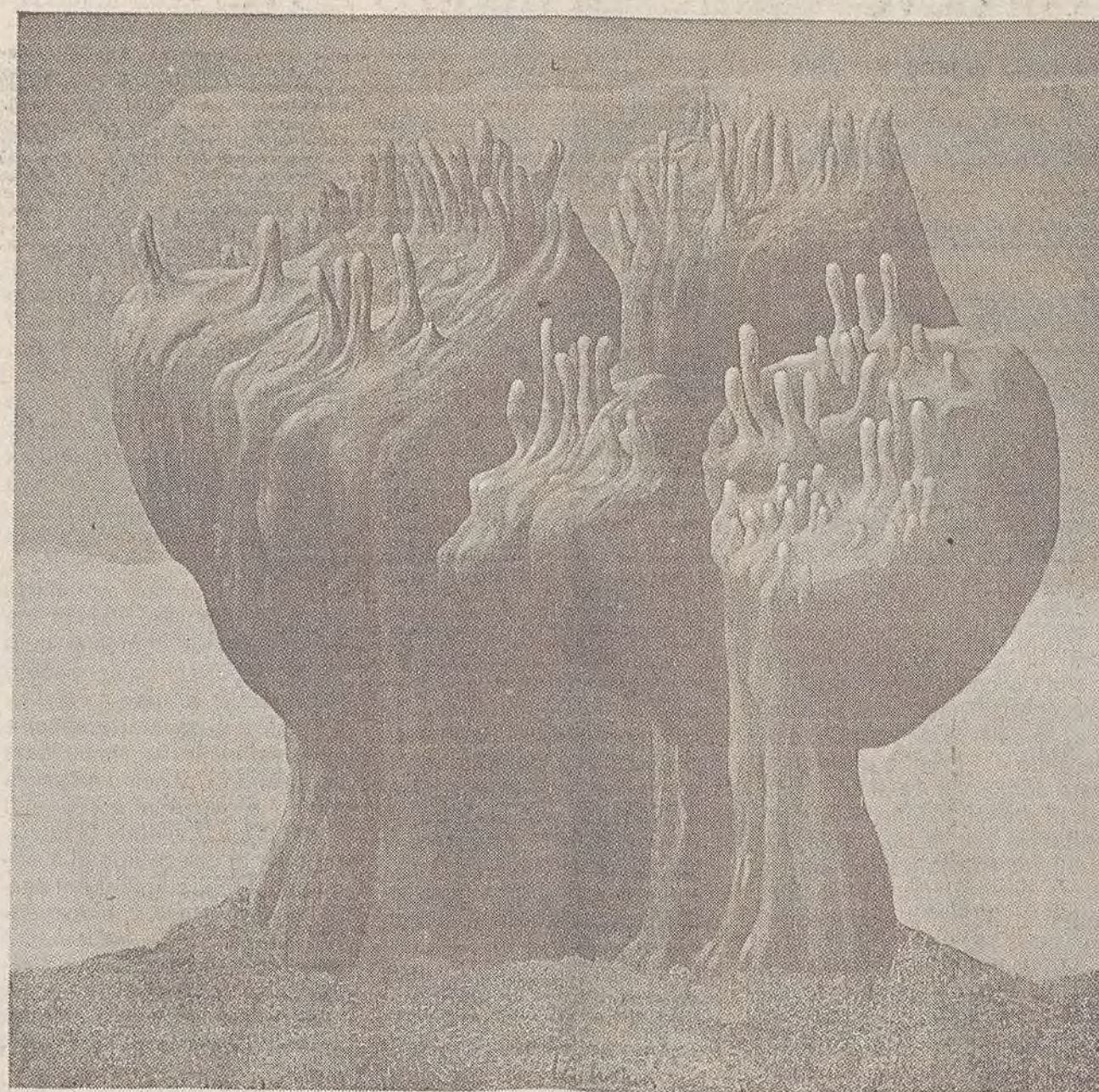
IL CAIRO — Archeologi francesi hanno scoperto numerosi sarcofagi in oro, statue di alabastro e gioielli risalenti a 3400 anni fa in una stanza segreta nella tomba di un alto dignitario dell'antico Egitto, tale Abraya; la tomba è situata vicino alla piramide di Saqqara, 45 chilometri a Sud-Ovest del Cairo.

La stanza contenente nove sarcofagi (in cui non sono state però ritrovate mummie) è stata localizzata in una tomba che, al tempo della sua scoperta, dieci anni fa, venne chiamata «tomba dei gatti», a causa dei gatti mummificati che furono ritrovati al suo interno. Secondo gli archeologi, due dei sarcofagi appartengono alla moglie di Abraya, Tamrit, e al figlio Huwi. La famiglia visse tra il 1417 e il 1362 a. C., sotto il faraone Akhenaton.

GRAFICA / LIONNI

I miei migliori ottant'anni

Là multiforme produzione dell'artista in una sorprendente mostra a Bologna

Tre opere esposte nella mostra bolognese «L'immaginario come mestiere» dedicata a Leo Lionni: in alto, «Protorbis», un olio del '70 (ovvero la fantasiosa «botanica» dell'artista); qui sopra, un altro olio del '67 e un manifesto per l'Unesco, del '55.

Servizio di **Rinaldo Derossi**

BOLOGNA — «Le immagini di Leo Lionni costituiscono storie dotate di senso, dicono al bambino cose che hanno per lui un significato. In tal modo non solo stimolano la sua fantasia, ma suggeriscono anche qualcosa di più profondo. Arricchiscono la sua vita fantastica e conferiscono maggiore significato alla sua esistenza. E' il genio dell'artista a permettergli di creare immagini assai più significative dell'oggetto in esse rappresentato...».

Così Bruno Bettelheim commenta le tavole del volume «Le favole di Federico», scritto e illustrato da Leo Lionni, recentemente pubblicato dalle «Emme Edizioni», di certo uno dei più bei libri per l'infanzia apparsi negli ultimi anni. Ma il riferimento di Bettelheim va a solo una delle attività dell'artista, multiforme e versatile, come appare dalla mostra che, con il significativo titolo «L'immaginario come mestiere», gli è dedicata a Bologna, alla Galleria d'arte moderna (fino al 2 dicembre, catalogo Electa).

Qui compaiono le opere degli esordi, gli olii degli anni Quaranta, i «Ritratti immaginari», i «Profili» (che fanno pensare al triestino Chersicla), la favolosa crescita della «Botanica», ingannevole e suggestivo mondo vegetale germogliato tutto dalla fantasia dell'artista, la grafica e il design, la fotografia, le favole, infine, come quelle di Federico; un campo questo dove, in un certo senso, viene probabilmente a sublimarsi, come poetica e come esito pedagogico, che non è cosa da poco, la presenza di Lionni nell'arte e nella cultura educativa del nostro tempo.

«Questi ottant'anni sono stati i migliori della mia vita», ha detto Lionni a conclusione di una narrazione autobiografica (è nato ad Amsterdam nel 1910). «Mi rendo perfettamente conto che la mia vita è stata davvero straordinaria e ne sono contento, ma mi accorgo che, in fondo, sono conosciuto più come personaggio che come artista: questo mi dà francamente fastidio, perché io non ho scelto di vivere questa vita; l'ho vissuta davvero, non l'ho costruita».

E, ancora: «Io ho veramente fatto tutto, credo, in arte, e questo è iniziato proprio quando ero ragazzo: per me l'arte era Rembrandt come Picasso, Vermeer come Mondrian, i ritratti dello zio Piet come i suoi progetti di architettura. A dieci anni non ti chiedi che cos'è l'arte: accetti spontaneamente tutto quello che ti viene offerto come tale».

E' sorprendente come questa freschezza di accenti, questo brulicare incessante della fantasia, trovando realizzazione nel lapis, nella litografia, nel bronzo, nel legno, nell'olio su tela e su legno, insomma ovunque una materia si prestasse a tradurre l'idea, si siano mantenuti inalterati nel trascorrere degli anni. I disegni per le «Favole di Federico» nella loro sgargiante policromia, sono come «ritagliati» da una matrice sottile e alitante di carta, sono simili a foglie (Lionni ama rappresentare «tessuti» di foglie) e inducono molti, nella loro apparente semplicità, a prendere una matita e a «copiarli» (sarebbe un esito importante per un lettore bambino); ma sono, insieme, per il lettore adulto, complessi e raffinati, somma delle esperienze e dei viaggi nell'arte di Lionni.

Joseph Rykwert ha scritto l'introduzione per il bel catalogo della mostra. E' un po' il romanzo di una vita intensa e movimentata, che ha visto Lionni intento a imprese grafiche di grande prestigio, in Europa e negli Stati Uniti, alla direzione di riviste famose come «Fortune», alla partecipazione a mostre e a movimenti culturali, in un inesausto «bisogno di fare». Questo attivismo non gli è fortunatamente costato dispersione: lo sorreggevano la fantasia inesauribile e la maestria dell'esecuzione.

Emblematica in questa dialettica dell'immaginare e del fare è la «storia» della botanica. Lionni cominciò a dipingere piante «inventate»; poi ad Albisola, dove andava a fare ceramiche, gli venne in mente di elaborare «dei grandi frutti con un seme mobile dentro». Dalla ceramica passò quindi al bronzo e furono problemi grossi sia per l'artista sia per il fonditore. Nel '76 Lionni progettò un intero giardino immaginario e inoltre diede alle stampe, presso l'editore Adelphi, un trattato, naturalmente tutto inventato, di «Botanica parallela», che ebbe un grande successo e fu tradotto in diverse lingue.

L'artista ha cercato di spiegare, di motivare la sua attività, come desiderio di «fabbricare» delle cose che prima non c'erano. Ma, ed è questo che conta, sono cose belle, ricche di fantasia, che ci allontanano dal mondo consueto e ci inducono a navigare nel mobile e imprevedibile cielo della fantasia.

GRAFICA

I cavoli di Tofano

Un maestro dell'illustrazione, con quel suo segno esile ed essenziale, pupazzettistico. Ma anche un delizioso scrittore per ragazzi (o per adulti con infantili candori). E poi un geniale uomo di teatro, sia come autore sia come attore.

Tutto ciò — e non solo l'instancabile disegnatore-scrittore del «Corriere dei piccoli», o l'inventore del fortunatissimo signor Bonaventura — è stato Sergio Tofano, in arte Sto (1886-1973). E le prime due delle sue molte facce ci vengono ora ricordate dalla ristampa de «I cavoli a merenda» (prima edizione, 1920), gustosissima raccolta di «novelle scritte e illustrate» da Sto: ristampa curata dall'Adelphi e ospitata coraggiosamente nella sua seriosa, e talora arcigna, collana «Biblioteca» (pagg. 149, lire 25 mila).

Un'atipica ma sacrosanta concessione al talento immaginifico e surreale di Tofano, capace come ben pochi autori italiani di evocare incantevoli personaggi fiabeschi e di intrecciare storie paradossali e incongrue, che comunque «prendono le mosse da un qualche evento di irrisoria gravità». Basta un'occhiata ai titoli di queste favole: «Uguccion della Stagnola invincibile capitano prigioniero di se stesso», «Perché a Montesaponetta si camminava così», «Come il Comandante Generale delle truppe quari dall'insonnia il suo Sultano Mamaluch Pascià». E basta un'altra occhiata ai filiformi disegnini, che si integrano perfettamente con la pagina scritta e costituiscono il puntuale controcanto grafico della narrazione. Settant'anni dopo, sono pagine, queste, di intatta freschezza, che testimoniano dell'arguta, saturnina «verve» che Sto avrebbe poi incanalato e finalizzato alla produzione teatrale. Andavano ristampate; e brava l'Adelphi che ci ha pensato, senza timore di infilarle fra un testo di Croce e uno di Citati...

Venezia nei rami di Visentini

VENEZIA — Resta aperta sino a fine mese al Museo Correr (orario 10-16, alla domenica 10-12.30, giorno di chiusura il martedì) la rassegna «I rami di Visentini per le vedute di Venezia del Canaletto». In mostra le 40 lastre in rame portanti le incisioni di Antonio Visentini, tratte dalle vedute del Canal Grande e di altri siti veneziani dipinte nel primo Settecento dal Canaletto; le lastre sono state recentemente donate alle civiche collezioni veneziane, che già ne possedevano i disegni preparatori. Per iniziativa dei donatori è stato anche edito un pregevole catalogo della mostra, recante scritti di Giandomenico Romanelli, Attilia Dorigato, Dario Succi e Federico Montecuccoli degli Erri.

GRAFICA / CAMBELLOTTI

Il «buttero» dal segno incisivo

BOLOGNA — Qualche tempo fa uscirono in una splendida riedizione le «Favole» di Trilussa, illustrate da Duilio Cambellotti (la prima edizione di «Novissima», Roma, era del 1920, praticamente introvabile). L'opera, di un'esuberanza grafica che si espandeva sulle pagine e, insieme, era «bloccata» da una ferrea logica compositiva, dava, al meglio, l'idea di cosa intendesse Cambellotti per libro illustrato, in un'accezione che certo filtrava il gusto e le tecniche del tempo: non solo tavole chiuse in variabili contenitori geometrici ma fregi, finalini, motivi decorativi che correvano lungo le pagine, ne costituivano l'ordito.

«Cambellotti detestava l'illustrazione tradizionale» ha scritto Giulio Carlo Argan «consistente nel fornire l'equivalente grafico della narrazione scritta: preferiva riservare alla decorazione spazi riservati della pagina o addirittura pagine interne, che costituivano un testo figurativo a latere e in un certo senso autonomo».

Di libri, col suo segno marcato e incisivo, che avvolgeva e contornava le immagini, Cambellotti ne ha illustrati in gran numero, per ragazzi e per adulti, inclusi sillabari per le scuole rurali, collaborando anche a numerosi periodici che alla grafica lasciavano largo spazio. Nato a Roma nel 1876, l'artista acquistò molto precocemente esperienza in tutti i generi dell'attività che gli era congeniale: oreficeria, xilografia, ceramica, affresco, manifesti, scenografia. Considerava il libro, il cartellone, la xilografia, forme di notevole comunicazione «popolare»; ne fu facilmente condotto a manifestazioni che avevano ancor più larga presa sul pubblico. «E' così — diceva — che ho varcato la ribalta del teatro, per occuparmi largamente di allestimenti di spettacoli sia teatrali sia cinematografici»: una disponibilità che gli consentì di essere attivo per ben 34 anni nella scenografia del teatro siracusano rivolto alle antiche tragedie greche.

Cambellotti ebbe una singolare passione per il paesaggio, gli abitanti, gli animali, le piante dell'Agro romano. Forse era il suo stesso carattere, un po' rude e selvatico, che lo avvicinava a quella terra silenziosa e sconfinata. Vi lasciò una traccia palese, come decoratore (affreschi della Prefettura di Latina) e come xilografo. Diverse tavole, elaborate secondo quel «dinamismo sintetico e monumentale» che lo contraddistingue, ci offrono una rappresentazione di grande vigore ed essenzialità, in cui come pochi artisti (e numerosi furono coloro che ritrassero aspetti di quei luoghi), sa capire la poesia e la forza dei grandi spazi e della tensione della vita quotidiana. Egli è veramente il cantore delle «opere e dei giorni» della campagna romana, mosso anche da una sincera vena sociale e umanitaria.

Ebbe certo una felice intuizione Paola Pallottino, quando, presentandolo in un volume della collana «Cento anni di illustratori» (per le edizioni Cappelli), suggerì il titolo «Il buttero cavalca ippogrifo».

All'artista, che nella sua lunga esistenza (si spense a Roma nel 1960, ottantaquattrenne) si mosse con tanta ricchezza di mestiere nei più diversi campi dell'espressione artistica e artigianale è dedicata ora una mostra nella Galleria d'arte moderna di Bologna (fino al 2 dicembre, catalogo Electa), che ne suggerisce e ripropone efficacemente la poliedrica personalità»

[Rinaldo Derossi]

Illustrazione di Duilio Cambellotti per «Nel regno dei Nani» di Anatole France. Anche a Cambellotti Bologna dedica un'interessante rassegna.

ARTE: POLEMICA

«Ridateci quei pezzi d'Ercole. Sono cose turche»

NEW YORK — Dopo lo scandalo di Afrodite è la volta di Ercole. E, dopo il Getty Museum di Malibu, in California, accusato di aver comperato una statua trafugata da Morgantina in Sicilia (caso ancora non risolto), nel mirino è finito ora l'autorevole Metropolitan Museum. Il governo turco si è infatti appellato alla legge americana per ottenere la restituzione del busto e della testa di una stupenda statua di Ercole, esposta in questi giorni nel museo newyorkese e appartenente alla collezione di Leon Levy e Shelby White che l'ha comprata a metà con l'altrettanto celebrato Museo di Boston.

Il Metropolitan, in realtà, è solo l'ospite, ma lo scandalo dei furti di capolavori finisce per coinvolgerlo pesantemente. A scatenare la bagarre è stata, ancora una volta, la rivista specialistica «Connoisseur» con un lungo articolo firmato da uno studioso americano, Melik Kaylan, e da uno turco, Ozgen Acar. I due sostengono che la statua esposta al Metropolitan è la parte superiore dell'Ercole le cui gambe e la cui clava, appoggiata su una testa di bue, si trovano nel museo turco di Antalya, dopo il ritrovamento negli scavi del 1980. Il lavoro risalirebbe al 170 dopo Cristo e sulla sua originalità non ci sarebbero dubbi.

Cornelius C. Vermuele, curatore del Museo di Boston, replica invece che la statua è molto più antica, risalendo al 330 avanti Cristo, e che non è un originale bensì una delle mille copie dell'unico modello in bronzo di Ercole, opera dello scultore Lisippo. «Il museo e i collezionisti privati — dice Vermuele — lo hanno comprato agli inizi degli anni '80 da un mercante dell'Europa occidentale con tutte le credenziali in ordine».

I turchi sostengono che, dell'acquisto della statua, non hanno mai avuto notizia; ma i titolari della mostra al Metropolitan ribattono che, trattandosi di una copia, non avevano ritenuto necessario farlo in quanto altri esemplari sarebbero dispersi anche in Siria e Libano.

Su «Connoisseur» i due studiosi hanno riprodotto la parte superiore della statua esposta a New York e quella inferiore che si trova in Turchia: e i due «spezzoni» combaciano alla perfezione. Si sa che nel 1989 Vermuele è stato in visita ad Antalya. Davvero non si è accorto della somiglianza?

[Giampaolo Pioli]

Una cannoniera della guerra civile trovata sul fondo del Tennessee

NEW YORK — Sommozzatori di una società americana di recupero di relitti navali hanno scoperto, sul fondo del fiume Tennessee, la carcassa di una nave che si ritiene sia una cannoniera dei tempi della guerra civile americana. L'organizzatore della campagna di ricerca, John Latham, si è detto sicuro che si tratti del relitto della «Undine», la maggiore di quattro cannoniere incendiate e autoaffondate dai soldati nordisti nel 1864. La società di Latham intende riportare a galla i relitti delle quattro unità, da esporre in un museo. Secondo i sub, solo la parte superiore del relitto è devastata dal fuoco, mentre il resto dello scafo è «in ottime condizioni», nonostante sia in fondo al fiume da 125 anni.

POLEMICI GLI ITALIANI CHE SONO TORNATI IN PATRIA CON LE PEN E FINI

Perché Fanfani non va a Baghdad?

Scoppiano liti tra chi sa di poter partire e chi deve restare - Il nostro governo messo sotto accusa

Servizio di
Luisa Ciuni

Dall'Iraq non è tornato Gianmaria Benigni della «Danieli» di Buttrio del quale era stata annunciata la liberazione. «Non è venuto perchè due dei nostri sono rimasti ancora laggiù. Non ha voluto lasciarli», ha detto il friulano Ettore Monassero, l'unico ostaggio della regione liberato in questa occasione.

MILANO — Ore 16,50, aeroporto militare di Linate: con l'atteraggio del Dc9 del Decimo stormo dell'aeronautica, per 14 famiglie di italiani trattenuti in Iraq è finito un incubo. E poco importa che a riportare a casa i parenti sia stata la missione di pace dell'eurodeputato François Le Pen, il leader della destra razzista francese nonchè convinto assertore della politica di Saddam Hussein. La gioia è grande lo stesso. Nove italiani scendono a valanga dalla scaletta, preceduti solo dal segretario del Msi, Gianfranco Fini, il «liberatore» volato a Baghdad domenica, al seguito di Le Pen. Gli altri proseguono per Roma. Si apprende che Giuseppe Guarino, atteso a Milano, non si è voluto muovere da Baghdad senza i suoi compagni. Le dichiarazioni sono di fuoco.

«Non ci interessa — spiega Giuseppe Groppello, tecnico della Euromac di Asti, abbracciando la moglie — chi ci ha liberati. L'importante è essere qui. Perchè il governo non fa qualosa? Perchè non lascia che Fanfani esegua la sua missione di pace»?

«Ogni giorno che passa — prosegue il bolognese Pierantonio Ghinassi, stretto alla moglie irachena, Haweel, rimasta in Italia, incinta di otto mesi — la tensione aumenta. Scoppiano liti fra chi sa di potere partire e chi deve restare e che si chiede perchè e non capisce per quale motivo non è stato scelto. Cosa fa il governo? La missione di pace di Fanfani sembrava, a tutti noi a Baghdad, la scelta giusta e invece non se ne è fatto nulla. Perchè?».

A Baghdad è rimasto Gianmaria Benigni della «Danieli» di Buttrio in provincia di Udine del quale era stata annunciata la liberazione. «Gianmaria non è venuto perchè due dei nostri sono rimasti ancora laggiù. Non ha voluto lasciarli» ha detto il collega della Danieli Ettore Monassero di Udine l'unico ostaggio della nostra regione liberato in questa circostanza.

Insomma, il leit-motiv è uno: tutti devono tornare a casa. Lo ripete Rosario Simone, borsista romano, sceso dall'aereo per prendere un boccata d'aria, prima del volo per Roma.

«E' finita, certo — afferma — ma lo sarà veramente quando anche gli altri saranno tornati. Devono tornare tutti.» E, mentre lui parla, annuiscono Giuseppe Guarino, milanese, un figlio, Marco, nato in Iraq e molti altri.

«E' dura per tutti — insiste Carlo Rossi, tecnico della Valentini, varesino — i nostri connazionali hanno bisogno di aiuto per tornare in Italia.» Ma il vero caso lo crea Domenico Gulì, 44 anni, borsista bolognese. Parla benissimo arabo e negi ultimi mesi ha vissuto a Baghdad, insegnando italiano. Era stato invitato in Iraq con Rosario Simone per uno scambio culturale.

«Per il governo italiano — afferma — sarei ancora lì. Gli iracheni, imbarazzati dal fatto di avermi prima invitato e poi trattenuto a forza, volevano farmi rientrare ed ero già finito in lista varie volte, senza mai partire. La lista della gente che poteva andarsene l'hanno di sicuro fatta loro. Ma il governo cosa fa? Perchè non segue l'esempio di Mitterand che è riuscito a fare liberare tutti i suoi, con delle proposte serie? Non dimentichiamoci che sono rimaste 250 persone laggiù.»

Intanto fra i flash dei fotografi, i bagagli e la pioggia appare Fini.

«I nostri stanno fisicamente bene — spiega l'eurodeputato — tranne alcuni casi, di cui interesserò il governo. Molti, però, sono psicologicamente scossi e hanno l'impressione che il governo si sia dimenticato di loro».

Poi Fini ricorda che premier come il giapponese Nakasone e l'inglese Edward Heath sono andati a parlare con Saddam. E che,invece, in Iraq si sta ancora aspettando la missione dell'onorevole Fanfani.

Luigi De Gregori (terzo da sinistra) uno degli ostaggi italiani rilasciati dall'Iraq in seguito alla missione del leader di destra francese Le Pen e del missino Fini. Luigi De Gregori è stato accolto all'aeroporto di Linate dalla moglie, dal figlio e da alcuni parenti.

SUMMIT CON I PREFETTI DEL CENTRO ITALIA

Scotti: «La criminalità è senza frontiere Un male che non si trova solo al Sud»

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — La criminalità non è un male solo del sud. «Non esistono salotti buoni, puliti», afferma il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. E lo ha ricordato anche ai prefetti delle regioni dell'Italia centrale, con i quali ieri ha esaminato i problemi legati alla criminalità e all'applicazione delle nuove leggi per la lotta alla droga e sulle autonomie locali.

Il ministro dell'Interno sta compiendo una ricognizione in tre tappe nella criminalità nel nostro Paese: il 14 novembre scorso ne aveva discusso con i prefetti delle regioni del nord, ieri è stata la volta del centro e lunedì prossimo dovrà affrontare, a Napoli, il capitolo più gravoso, quello relativo al meridione. All'incontro di ieri hanno partecipato in tutto trentasei prefetti, quelli dell'Emilia Romagna, della Toscana, del Lazio, dell'Umbria, delle Marche e della Sardegna. Erano presenti anche i sottosegretari Valdo Spini, Franco Fausti, Saverio D'Aquino e il capo della Polizia Vincenzo Parisi.

«Ormai non esiste territorio, in Italia e in Europa, immune dalla criminalità», sostiene Scotti. E ribadisce: «La criminalità non ha limiti territoriali, non ha frontiere». Ma se è un male generalizzato, non si manifesta però in tutti i luoghi con la stessa drammaticità. L'Emilia Romagna, la Toscana, appaiono come oasi di pace rispetto ad altre regioni come la Campania o la Calabria. «Certo, in alcune regioni la malattia si può controllare, altrove invece — replica il ministro — la situazione è terribilmente compromessa. Ma il fenomeno è lo stesso, varia soltanto l'intensità. La microcriminalità è ugualmente diffusa, così come lo è il problema della droga e del riciclaggio del denaro».

Secondo Scotti, per fronteggiare la piaga criminalità, non servono strumenti e strutture particolari. «Sono importanti gli uomini, la loro testa e la loro volontà», sostiene. «Versailles fu costruita in un'epoca di decadenza. E lo stesso accadde per Buckingam Palace. I palazzi non servono. E non serve nemmeno essere in molti. Meglio pochi uomini ma con la volontà di agire che tanti ma burocratizzati». Ai prefetti è affidata una parte importante «soprattutto nella prevenzione delle attività criminali». E spetta a loro — ricorda Scotti — il coordinamento delle varie attività dello Stato.

Si temeva che la nuova legge sulle tossicodipendenze varata l'estate scorsa, provocasse un aggravio di lavoro nelle prefetture, fino quasi a mandarle in tilt. Ma l'impatto con le nuove norme, e con i nuovi compiti che queste affidano ai prefetti, è stato meno traumatico del previsto. «Si può reggere», spiega Scotti. «L'impatto con la legge non è stato negativo. Abbiamo verificato che è una legge giusta, che bisogna continuare, non si deve deflettere. Bisogna coordinare il lavoro delle prefetture con quello delle istituzioni pubbliche e private e c'è già una buona collaborazione con il volontariato. Ora stiamo definendo il rafforzamento del personale tecnico».

Di criminalità Scotti parlerà il 6 e 7 dicembre, a Roma, anche con il ministro della Giustizia delle Cee, in vista di un'armonizzazione delle varie legislazioni.

BIMBA IN FIN DI VITA ALL'OSPEDALE DI NAPOLI

Seviziata a due anni?

La piccola ha ferite in tutto il corpo e il setto nasale rotto

NAPOLI — Una bambina, Angela Cuccaro, di due anni e tre mesi, è stata ricoverata ieri mattina all'ospedale Cardarelli di Napoli in condizioni gravissime, probabilmente a seguito di maltrattamenti. La piccola presenta ecchimosi in tutto il corpo, il setto nasale rotto, nonché ferite al cuoio capelluto.

La piccola è stata portata in ospedale dalla nonna, Nunzia Marra, di 48 anni, che si è allontanata subito dopo.

La piccola è stata ricoverata in sala di rianimazione con la prognosi riservata.

La polizia ha poi rintracciato la nonna della bambina e l'ha a lungo interrogata. Un primo rapporto è stato inviato alla procura della Repubblica e al tribunale dei minori. La bambina viveva con i nonni paterni da sei mesi dopo che la mamma era andata a vivere con i genitori e dopo che il padre era stato arrestato per spaccio di stupefacenti.

Sono in corso accertamenti per stabilire le cause delle ferite e delle ecchimosi. La piccola è anche in uno stato di grave anemia. La nonna ha riferito alla polizia che le ferite sarebbero state causate da una caduta dalle scale e che lo stato anemico sarebbe dovuto a una malattia. La donna ha anche riferito che ha tentato di ricoverare la nipote in altri ospedali napoletani, ma di essere stata respinta all'accettazione.

La bimba insieme alla sorellina Nunzia di un anno, era stata sottratta tempo fa alla patria potestà dei genitori naturali. Lui Salvatore Cuccaro, 23 anni, è in galera; lei Annunziata Testa, 19 anni, è ritenuta inaffidabile. La madre ha dichiarato di non avere avuto la possibilità da circa sei mesi di vedere le proprie figlie.

Nella diagnosi redatta dai medici del Cardarelli sono indicate gravissime ecchimosi in tutto il corpo, morsi e bruciature, presumibilmente prodotte con sigarette.

Angela Cuccaro, la bambina portata in ospedale in gravi condizioni probabilmente per maltrattamenti.

Prometteva soldi «facili», strangolato

PALERMO — Ha pagato con la vita il «gioco finanziario» inventato dal suo 'principale' che si è reso irreperibile. Elio Montenegro, 46 anni, è stato brutalmente picchiato e poi strangolato da persone rimaste ignote che presumibilmente hanno cercato di sapere dove si nasconda il suo «datore di lavoro» Giovanni Sucato il «mago della finanza» di Villabate che ha fatto perdere le sue tracce lasciando promesse di pagamento per decine di miliardi. Montenegro era uno dei numerosi collaboratori di Sucato che aveva il compito di rastrellare fondi promettendo il raddoppio della cifra in tempi assai brevi. All'inizio della «catena» in effetti la «Suginvest» di Sucato avrebbe pagato addirittura in 8 giorni. Poi i pagamenti si sono rarefatti e infine sono cessati del tutto e anche Sucato, naturalmente, si è reso irreperibile lasciando una schiera di gente gabbata e inferocita.

TREMENDO INCIDENTE SUL LAVORO

Corno: muore schiacciato

Autotrasportatore travolto dai trucioli di legno usciti da un silo

CORNO DI ROSAZZO — Tremenda morte, in un infortunio sul lavoro, ieri prima delle 8, in un'azienda di Corno di Rosazzo: l'autotrasportatore Giancarlo Leonardi, 51 anni, è deceduto schiacciato e soffocato dai trucioli di legno usciti da un silo.

Leonardi non era dipendente della Minen, azienda con una ventina di dipendenti che produce sedie, ma da una decina d'anni si recava fuori dell'orario di lavoro in quello stabilimento in via del Collio per caricare i trucioli dal silo e trasportarli alla ditta Sole di Percoto. Era amico di tutti i lavoratori della Minen che, per la grave disgrazia, hanno deciso ieri e oggi l'astensione per lutto dal lavoro.

Nessun testimone ha assistito al tragico infortunio. Si suppone che, mentre stava facendo scendere i trucioli dal silo al camion, un «tappo» di segatura, forse provocato dall'umidità, abbia bloccato l'operazione. Leonardi deve allora essere andato sotto il silo per far riprendere l'operazione, ma è rimasto schiacciato e soffocato dalla segatura che improvvisamente ha ripreso a scendere.

I vigili del fuoco di Udine sono intervenuti prontamente ma a nulla è valso il loro prodigarsi anche con strutture per la respirazione artificiale. L'uomo è morto quasi all'istante.

Le spoglie sono state composte nella sala mortuaria del cimitero di Medeuzza in attesa dei funerali che si svolgeranno domani pomeriggio a Trivignano Udinese, dove Leonardi abitava assieme alla moglie e a un figlio. La figlia, già sposata, è ricoverata all'ospedale di Palmanova dove giovedì le è nato il primogenito.

La famiglia Leonardi, di origine veronese, si erà stabilita una decina d'anni fa a Trivignano Udinese dove il capofamiglia aveva avviato l'attività di autotrasportatore.

Sull'infortunio i sindacati hanno diramato una nota secondo cui l'incidenza dei casi mortali degli ultimi tempi ripropone con forza le necessità di arginare una situazione al limite di ogni umana tollerabilità. «Del resto — hanno proseguito i sindacati — la già verificata inefficacia delle strutture pubbliche di prevenzione, seppure in grado di fornire dati statistici aggiornati, non è elemento sul quale il sindacato non abbia puntato le proprie critiche». Cgil, Cisl e Uil hanno riconfermato la denuncia sulla mancata applicazione sui luoghi di lavoro di tutte le norme di legge e contrattuali che attengono ad una responsabilità diretta dell'imprenditore.

Secondo l'Assindustria di Udine l'andamento degli infortuni sul lavoro in provincia non si discosterebbe troppo dalla media regionale e nazionale. Citando dati dell'informatica del Friuli-Venezia Giulia, elaborati da fonte Inail, relativi ad una disaggregazione per unità sanitarie locali, risulta che il maggior numero di infortuni è concentrato nell'Usl «Triestina» con il 24 per cento del totale regionale, mentre seguono l'«Udinese» con il 16 per cento e la «Pordenonese» con il 12 per cento. Più bassa è l'incidenza per le altre realtà provinciali: la «Sandanielese» con il 3 per cento, la «Carnica» con il 4 per cento, la «Gemonese» e la «Cividalese» con il 7 per cento, la «Bassa friulana» con l'8 per cento. Complessivamente la provincia di Udine, sulla base di questi dati, «copre» il 45 per cento del totale degli infortuni definiti a livello regionale a fronte di un'incidenza sull'occupazione industriale del 47 per cento. I settori più «critici» risultano le costruzioni e — nel manifatturiero — la metalmeccanica e il legno: i settori, cioè, che rappresentano le specializzazioni dell'industria friulana e nei quali più elevata è l'intensità media degli infortuni.

DALL'ITALIA

Test anti-Aids ai poliziotti

ROMA — La norma anti-Aids disposta dal Viminale per il personale delle forze di polizia, è stata varata senza l'O.K. del ministro della Sanità e non è condivisa da De Lorenzo. E' stato lo stesso rappresentante del governo a dichiararsi critico verso l'articolo che disciplina l'accertamento obbligatorio della sieropositività.

Coda di Tir al Brennero

BOLZANO — Una colonna di Tir lunga cinque chilometri si è formata sulla carreggiata Nord dell'autostrada del Brennero in seguito all'esaurirsi dei 570 permessi di ingresso in Austria disponibili. L'intenso afflusso di mezzi diretti in Germania è dovuto in parte al fatto che le dogane tedesche non lavoravano per una festività nazionale.

I diritti dell'uomo

ROMA — Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, è intervenuto a Roma alla presentazione della rivista «I diritti dell'uomo - Cronache e battaglie», promossa dall'unione forense per la tutela dei diritti dell'uomo e dalla commissione per i diritti umani della presidenza del Consiglio. L'iniziativa è stata illustrata dal presidente della Corte costituzionale, professor Giovanni Conso.

Vaccino raddoppiato

ROMA — Sorpresa non lieta per i cittadini che vogliono prevenire l'influenza. Hanno trovato il prezzo del vaccino raddoppiato. E' la conseguenza della decisione del Cip (Comitato interministeriale prezzi) di imporre la sola registrazione nel prontuario di alcune categorie di farmaci, lasciando che le aziende produttrici fissassero il prezzo.

Cinque gemelli a Napoli

NAPOLI — Una donna di 26 anni, Anna Ciarlone, ha dato alla luce nel reparto di neonatologia dell'ospedale Loreto Mare di Napoli cinque gemelli, tre femmine e due maschi, assistita dal ginecologo Domenico D'Alessandro. La donna, che è sposata con Vincenzo D'Amico, proprietario di una salumeria a Quarto, in provincia di Napoli, è già madre di un bambino che ha un anno e mezzo.

Anziana ferita con la siringa

CAGLIARI — Preoccupante e in parte ancora misterioso episodio ai danni di un'anziana pensionata aggredita da uno sconosciuto e ferita al viso con una siringa già sporca di sangue. Lo sconcertante fatto è avvenuto a Cagliari e ha avuto per vittima la signora Bonaria Nonnis di 68 anni che ora si trova ricoverata all'ospedale «Brotzu» per gli accertamenti del caso.

«Nonna» gestiva casa squillo

CAGLIARI — Una donna di 75 anni, Maria Tani, è stata denunciata dalla polizia per sfruttamento della prostituzione. Gli agenti hanno accertato che aveva trasformato il suo appartamento nel centro di Cagliari in una casa d'appuntamento dove giovani donne (impiegate, studentesse tra i 20 e 30 anni, con punte di 40-45 per alcune casalinghe) si incontravano coi loro clienti (professionisti, imprenditori).

SERVIZI SEGRETI

LE FORZE POLITICHE DI GOVERNO COMPATTE A DIFESA DI COSSIGA

Il pentapartito col Quirinale

Francesco Cossiga

Servizio di
Ettore Sanzò

Un muro contro gli attacchi comunisti: Craxi afferma che la campagna del Pci è condotta con metodi «che vanno ben al di là della legittima richiesta di verità», Forlani ribadisce il pieno appoggio della Dc al Presidente. Sulla vicenda Gladio, dopo i repubblicani, anche il Psi chiede l'intervento di un comitato di saggi

ROMA — Socialisti e democristiani marciano insieme a difesa di Cossiga, e fanno muro contro gli attacchi comunisti. Anche gli altri partiti di governo confermano il loro appoggio alle scelte occidentali dell'Italia che tanto hanno contribuito all'affermazione della democrazia nel nostro Paese. Craxi, che ieri ha discusso la questione nella riunione dell'esecutivo socialista, ripete che Cossiga ha fatto bene a reagire al tentativo di destabilizzare il Quirinale; ed anche Forlani, che ha affrontato il problema nella riunione dell'ufficio politico democristiano, ribadisce il pieno appoggio della Dc al presidente della Repubbloica.
Gladio conferma così il proprio potenziale costruttivo all'interno dell'alleanza di governo, mentre «isola» il Pci intenzionato a continuare nella campagna contro le strutture della Nato. Oggi Occhetto riunirà la direzione, certamente deciso a muovere nuove accuse.
Senza riserve, invece, l'accordo tra gli alleati, decisi a respingere il tentativo comunista di presentarsi come l'unico interessato alla ricerca della verità, a patto che sia quella che piace a Botteghe Oscure. Craxi lo dice senza mezzi termini: la campagna comunista è condotta «con metodi che vanno ben al di là della legittima richiesta di verità e che finiscono con il produrre effetti devastanti per il sistema democratico»; di fronte a tale campagna «il capo dello Stato ha opportunamente reagito e l'esecutivo socialista gli conferma la sua piena solidarietà».
Il segretario democristiano Forlani è anche più esplicito ed al termine della riunione dell'ufficio politico ha detto che «è emersa una comune forte espressione di solidarietà nei confronti del presidente della Repubblica». Bisogna respingere con fermezza «la campagna orchestrata contro il capo dello Stato», aggiunge. La pensano allo stesso modo i liberali, con Patuelli e Battistuzzi.
Resta l'interrogativo riguardante l'opportunità di una qualche inchiesta per accertare se vi siano state deviazioni. Il Psi non vede di buon occhio una commissione parlamentare sul modello di quelle esistenti, ma si dichiara favorevole ad un comitato di saggi come quello già proposto dal Pri, tenendo conto che la volontà di fare chiarezza è legittima e sacrosanta». Gongolano naturalmmente i repubblicani, che finora erano rimasti i soli a chiedere un comitato di saggi: «Consideriamo con grande interesse il favore espresso dall'esecutivo del Psi alla proposta da noi avanzata».
Ma proprio sul comitato di saggi insiste anche Occhetto, sfidando i socialisti e darsi da fare per attuarlo veramente: «Non si capisce perchè il governo — si ostini a respingere la proposta». E se la prende anche con Forlani, ricordandogli che dovrebbe essere proprio la Dc la più interessata a fare chiarezza. Tuttavia ci tiene a precisare: in discussione non è la Nato, ma le strutture come Gladio. Oltre alla Dc, a rispondergli ci pensa anche il socialista Martelli: «Invece di dichiararsi esterrefatto per quello che ha detto Cossiga, si dichiari esterrefatto per quello che c'era scritto sui cartelli comunisti alla manifestazione di Roma».
Gladio, dunque, ricompatta la maggioranza che ora guarda con più tranquillità al futuro. Ed il tema delle riforme elettorali torna d'attualità. Oggi ne palerà Forlani al consiglio nazionale Dc, e ieri se n'è parlato all'esecutivo socialista, dove Craxi ha manifestato sorpresa per la recente uscita di Martelli favorevole ad una riforma: «Vedo che il vicepresidente del consiglio è favorevole al sistema maggioritario», ha detto ironicamente Craxi. No, ha corretto Martelli, al sistema maggioritario ed al sistema presidenziale».

APPROVATA LA RISOLUZIONE DELLE SINISTRE

Strasburgo: 'fare piena luce'

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sulla vicenda «Gladio» che riprende sostanzialmente il testo proposto dai comunisti e che «protesta vigorosamente contro il fatto che taluni ambienti militari americani dello Shape della Nato si siano arrogati il diritto di premere per l'installazione in Europa di una infrastruttura clandestina di informazione e di intervento».
A favore della risoluzione, di poco più di una pagina, hanno votato 65 deputati europei su 119 mentre 41 si sono espressi contro e 13 si sono astenuti.
In tutto gli europarlamentari sono 518. Come è già avvenuto altre volte, si è verificato ieri mattina un importante fenomeno di assenteismo che non ha risparmiato nessuna famiglia politica, nemmeno i dc italiani che avrebbero dovuto essere i più interessati a veder respinta la risoluzione, né i socialisti italiani che pure, all'interno del gruppo europeo, favorevole alla risoluzione, avevano chiesto la libertà di coscienza per poter votare contro.
L'assemblea di Strasburgo quindi «condanna la predisposizione di organizzazioni di informazione e di intervento clandestine e chiede sia fatta piena luce sulle eventuali deviazioni, sul loro utilizzo per interventi illegali nella vita politica interna dei Paesi interessati, come pure sul fenomeno del terrorismo in Europa e sulle eventuali complicità dei servizi segreti degli Stati membri o dei Paesi terzi». E' alle magistrature che nella risoluzione si chiede di far piena luce «sull'eventuale ruolo che queste organizzazioni hanno avuto nella destabilizzazione delle strutture democratiche degli Stati membri». Ai giovani l'assemblea di Strasburgo chiede di smantellare tutte le strutture e di fornire ogni informazione necessaria alla sua commissione politica. Il Parlamento chiede infine di esaminare l'opportunità di organizzare audizioni idonee a chiarire il ruolo e la portata dell'impresa «Gladio».
A reclamare la verità sul coinvolgimento della struttura segreta in atti di terrorismo è stato oggi in prima fila il sindaco di Bologna Renzo Imbeni il quale ha concluso che «chi sapeva, cioè i capi di governo, i ministri degli Interni e della Difesa, ha violato la Costituzione che vieta ogni tipo di associazione segreta, deve quindi risponderne per il passato e non potrà avere per il futuro alcuna responsabilità pubblica».
Per i socialisti italiani c'era soltanto Gianni Baget Bozzo il quale ha ammesso di non aver votato nemmeno lui perché la sua macchina non ha funzionato. L'europarlamentare socialista ha ricordato che «in Italia l'ufficio che si occupò della formazione delle forze di resistenza interna (Gladio) fu quello che aveva coordinato il rapporto con la resistenza partigiana», e ha aggiunto che «secondo le stesse parole del segretario della Nato generale Manfred Woerner, quelle strutture furono costantemente sotto il controllo dell'Alleanza Atlantica».
Altro problema è, secondo Baget Bozzo, sapere se gli uomini di «Gladio» abbiano agito o siano stati utilizzati a scopi eversivi, e la soluzione di questo problema spetta alla magistratura. «Ma di qui a chiedere di incriminare tutti i governi avallando la tesi del "grande vecchio" ce ne corre», ha concluso ricordando che «il linguaggio usato oggi gli ricordava gli anni della guerra fredda». Un invito a non ignorare il ruolo svolto dalla Nato a garanzia della libertà e a difesa dei sistemi democratici è venuto dalla democristiana Maria Luisa Cassanmagnago, la quale ha osservato che il dibattito di ieri «senza apportare elementi di chiarezza, al contrario di quello italiano, presenta illazioni e affermazioni inaccettabili».

I GENERALI SERRAVALLE E ROMEO DAVANTI ALLA «STRAGI» (MENTRE CASSON ESAMINA GLI ARCHIVI SULLA P2)

Sulle tracce della fantomatica Gladio 2

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — «Banda armata? Forse, ma erano solo mie sensazioni, tanto che non ho ritenuto necessario avvertire i miei superiori». Così il generale Serravalle, capo di Gladio tra il '72 e il '74, ha attenuato di fronte alla Commissione stragi le dichiarazioni rese lunedì scorso. E l'ha fatto proprio mentre il giudice veneziano Felice Casson, che indaga sull'organizzazione, piombava a palazzo San Macuto per consultare gli archivi della commissione P2. Il magistrato si è brevemente incontrato con il presidente della Commissione stragi Libero Gualtieri e, poi, se n'è andato da un'uscita secondaria. Nel pomeriggio la Commissione stragi ha interrogato anche il generale Giovanni Romeo, responsabile dell'ufficio R del Sid dal '66 al '70. L'ufficiale ha risposto per quattro ore ai commissari, alcuni dei quali hanno cercato, nelle sfumature delle dichiarazione e nella babele dei documenti, le tracce di un'organizzazione segreta «coperta» da Gladio. Si tenta, insomma di far nascere «Gladio due».
Gladio due. Molti commissari stanno convincendosi che dall'inchiesta Gladio non possa venir fuori la prova di collegamenti con i principali fatti d'eversione. Eppure la sensazione è che qualcosa si muova dietro Gladio. Molte delle domande dei commissari, infatti, sono state centrate sulla reale collocazione di 62 depositi di armi collocati, già dagli anni Cinquanta, in caserme dei carabinieri (48) e dell'esercito (14). Di chi erano queste armi? Di Gladio, è stata la risposta di tutti i testimoni. Ma Gladio, è stato detto, aveva i Nasco, quei depositi, cioè, interrati fino al '74 e poi trasferiti prima a Roma, poi nelle stazioni dei carabinieri e infine in Sardegna. Non solo. I federalisti e anche i missini denunciano una diversa gestione di queste armi, che sarebbe provata da una lettera scritta dal capo del Sid, ammiraglio Henke, al comandante dell'Arma, generale Ciglieri. In questa lettera Henke chiedeva l'autorizzazione a mettere nelle caserme dei carabinieri casse di armi sotto la copertura dell'Ufficio monografie del V Comiliter.
Ma queste armi erano già in quelle caserme. Che significato aveva allora quella richiesta? Un mero falso amministrativo per regolarizzare una situazione o un potenziamento della riserva? Ci si chiede chi dovesse armare questo arsenale: Gladio, dipendente dall'ufficio R del Sid o un'altra struttura, magari (come sostiene qualcuno) facente capo all'ufficio D, con compiti più centrati sulla situazione interna del Paese?
I numeri. Il numero dei «gladiatori» è un mistero sempre più intricato. Per Andreotti sono 622, per il generale Serravalle 475-500. I documenti dei servizi delineano, invece, una struttura diversa. Nel 1959 le carte parlavano di 205 quadri più tremila gregari, con la formazione Stella alpina composta da almeno seicento uomini provenienti dall'Osoppo. Nel 1977 i quadri sarebbero stati 432 (380 arruolati) con 1780 gregari. Nel 1980 i numeri sono ancora diversi: 2.100 quadri e un numero «indefinito» di gregari. Il generale Romeo ha cercato di giustificare le discrepanze parlando di «proiezioni» e non numeri reali. Autore di queste proiezioni sarebbe stato il colonnello Aldo Specogna, capozona del Friuli, un alpino dal grande carisma, ma dal bicchiere facile. Specogna, giudicato poi non affidabile, sarebbe stato «congelato». «Specogna — secondo il generale Romeo — aveva dei difetti: si vantava pubblicamente. Alzava spesso il gomito, ma non penso che abbia mai rivelato cose che non dovevano essere rivelate».
I Nasco. Il presidente Gualtieri ha disposto ieri che vengano acquisiti i nomi dei responsabili dei depositi Nasco, quelli sicuramente destinati ai gladiatori. Se è sparito esplosivo, si saprà così chi era responsabile della custodia. I Nasco, comunque, avrebbero dovuto essere aperti solo in caso di guerra o, almeno, con l'Armata rossa giunta nella conca di Lubiana, in Jugoslavia.

LA COMMISSIONE PARLAMENTARE SUI SERVIZI SEGRETI

Il Comitato sentirà Cossiga

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti è «pronto» ad ascoltare Cossiga su Gladio. Su questo punto, dopo ore di discussione «difficile, lunga e tormentata» (sono parole del comunista Aldo Tortorella, vice presidente del Ciis), gli otto parlamentari avrebbero raggiunto un'intesa. Probabilmente, ma si tratta di indiscrezioni, il governo, che con la commissione stragi aveva ricevuto nei giorni scorsi la disponibilità del presidente della Repubblica a fornire la sua testimonianza sulla sua conoscenza di Gladio, ha riferito al comitato presieduto dal democristiano Mario Segni che Cossiga vuole rompere gli indugi, testimoniare subito evitando così l'alimentarsi delle polemiche e delle strumentalizzazioni politiche. Insomma, il governo avrebbe fatto da ponte tra il Quirinale e il Comitato, proprio nel momento in cui questo si era spaccato verticalmente. Da una parte i comunisti, il missino e l'indipendente di sinistra che chiedevano l'audizione di Cossiga, oltre alla massima diffusione degli atti, delle audizioni (anche un resoconto scritto per la stampa) e la pubblicazione dell'elenco degli appartenenti a Gladio, almeno il primo, quello arrivato al comitato. Dall'altra i democristiani e il socialista che non volevano alcuna modifica al regolamento che impone la massima segretezza ai lavori del Ciis.

La tensione politica creatasi nelle ultime ore attorno alla figura di Cossiga ha indotto il Quirinale ad imporre una sterzata alla situazione. Il governo ha informato della novità Mario Segni, il presidente del comitato, e così, all'interno del comitato è stata raggiunta «l'unità». Se nelle prossime ore si avranno conferme della disponibilità di Cossiga a ricevere gli otto parlamentari del Ciis, è probabile che l'incontro avvenga la prossima settimana quando saranno ascoltati anche Fanfani, Craxi, De Mita e tre ex sottosegretari con delega ai servizi, Sanza, Mazzola e Rubbi, tutti dc. Per Mino Martinazzoli, ministro della Difesa fino allo scorso luglio, e per Giovanni Goria, presidente del Consiglio tre anni fa, Gladio non era un mistero. Non ne conoscevano il nome in codice, ma erano stati informati dell'esistenza di una struttura antiguerriglia inquadrata nell'ambito del sistema di alleanza militare dell'Italia. Ieri il Comitato ha continuato, dopo Andreotti e Spadolini, a raccogliere le testimonianze degli uomini di governo che in un modo o nell'altro avrebbero dovuto essere informati di Gladio.

CONTESTATO IL VETO IMPOSTO AL CSM

Giudici in guerra con il Presidente

Messi apertamente in discussione i poteri del Capo dello Stato - Opposti schieramenti

OPINIONE

La «strategia della confusione»

Magistratura democratica: 'Chiarezza sul caso Casson'

Nel paese è forte l'esigenza di conoscenza e di chiarezza su che cosa sia stata e su come abbia operato negli anni la struttura segreta e parallela denominata «Gladio».
Per questo compito esistono luoghi e strumenti istituzionali. Il Parlamento può indagare, discutere, decidere; la magistratura deve accertare fatti ed eventuali responsabilità penali. Ai poteri visibili — gli unici legittimi secondo la Costituzione — non può oggi essere impedito di conoscere e di mostrare ai cittadini la realtà dei poteri invisibili. Sino ad ora non è stato così. La magistratura, in particolare, non è stata posta in condizione di svolgere il suo ruolo di accertamento della verità. In troppi processi si sono verificati depistaggi, intralci e coperture, tanto più vergognosi in quanto hanno riguardato i crimini più gravi: le stragi e i delitti politici che hanno segnato questi anni della Repubblica.
Proprio per questo è inammissibile una riedizione della strategia della confusione, come quella che si sta verificando sull'inchiesta del giudice Casson.
Alcuni parlamentari si affrettano a definire «inaudita», «incomprensibile» e «irresponsabile» la citazione come teste del Presidente della Repubblica. Costoro, evidentemente, ignorano o dimenticano di avere approvato una norma — l'art. 205 del nuovo codice di procedura penale — che prevede la capacità testimoniale del presidente della Repubblica e gli garantisce modalità di assunzione della prova compatibili con la sua altissima dignità istituzionale. Una norma, questa, che espressamente sancisce quanto la dottrina giuridica aveva già affermato in relazione al vecchio codice.
Nessuna anomalia, quindi, nessuna «rottura» dell'ordinamento, nessuna possibilità di conflitto tra poteri, se un giudice — per specifiche necessità istruttorie — deve sentire come teste il presidente della Repubblica.
Desta perciò stupore e allarme la presa di posizione del ministro della Giustizia, il quale asserisce l'esistenza di «evidenti anomalie processuali», ma non spiega quali siano. Se il ministro intende riferirsi a irregolarità processuali — che egli e non altri è oggi in condizione di conoscere — allora esse vanno individuate e risolte nel processo stesso.
Se invece il richiamo ad anomalie preludesse a iniziative disciplinari nei confronti del giudice Casson — su cui dovrebbe pronunciarsi il Csm, presieduto da Cossiga — saranno di fronte a un atto gravissimo, che potrebbe paralizzare l'istruttoria in un momento delicato e pregiudicare la possibilità di illuminare un capitolo oscuro e tormentato della storia del paese.
Nel rispetto delle regole e con tutte le responsabilità che ne derivano, ai giudici deve essere consentito di svolgere il loro compito istituzionale.
Gli esiti di questa vicenda diranno chi crede davvero nello Stato democratico di diritto.

Magistratura democratica di Trieste

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Guerra aperta a Cossiga. Mentre l'Associazione magistrati lo accusa di far precipitare in dramma la situazione della giustizia con i suoi «atteggiamenti» sul caso Casson, il Csm sposta in avanti la vecchia trincea sul fronte del Quirinale e mette apertamente in discussione i poteri del Presidente. A palazzo dei Marescialli, i «togati» compatti, ma anche i «laici» comunisti e qualche dc, non accettano l'altolà e decidono di vederci chiaro una volta per tutte.
Chi fa l'ordine del giorno? Il Consiglio o Cossiga? In altri termini, Cossiga può vietare che si parli del caso Vassalli-Casson? Per il momento, insomma, il duro intervento del Presidente della Repubblica non viene rintuzzato e si evita lo scontro immediato.
Ma il Csm rinvia soltanto la «manche», pronto a riprendere le ostilità una volta chiarito il significato del regolamento. Ne discuterà prossimamente (ma non a brevissima scadenza) l'apposita commissione di palazzo dei Marescialli. Il socialista Patrono, però, non ci sta e chiede a Cossiga di sciogliere anticipatamente il Csm, proprio a norma di regolamento.
La proposta che ha sbloccato la situazione, facendo tirare un sospiro di sollievo a Galloni, è partita dal «togato» Alfonso Amatucci, di «Movimento per la giustizia-Proposta '88», ed è stata approvata ieri mattina con 24 sì (3 no, nessun astenuto), al termine di un lungo dibattito. Ha votato a favore anche Giovanni Galloni, che ha confessato di essere stato in un primo tempo «un po' preoccupato ad ammettere la proposta di discussione sull'interpretazione del regolamento interno». Perché temeva «fosse una via surrettizia per aprire il dibattito sulla questione Casson».
Non sono stati dello stesso parere i due socialisti, Patrono e Marconi, e il socialdemocratico Reggiani, che hanno votato contro. Patrono, in particolare, ha parlato di «un mini colpo di Stato clandestino che avrebbe l'apparenza della legalità».
Tutti i magistrati intervenuti al dibattito hanno invece contestato decisamente il veto di Cossiga. In particolare Palombarini, Fassone, Viglietta e Marasca, di «Magistratura democratica», che avevano chiesto la discussione del caso Vassalli-Casson.
L'associazione nazionale magistrati critica la tesi di Cossiga secondo la quale il ministro Vassalli può «formulare critiche, anche durissime e immotivate», nei confronti di Casson, mentre al Csm è «inibito invocare il rispetto delle funzioni attribuite al giudice della Costituzione».
Sul versante politico, invece, si registrano reazioni favorevoli alla lettera di Cossiga da parte dei socialisti, mentre il missino Rauti e l'andreottiana Ombretta Fumagalli Carulli lanciano strali polemici contro il Csm. A fianco del Quirinale scende apertamente in campo l'esecutivo del Psi richiamando palazzo dei Marescialli ai suoi limiti costituzionali e definendo «assolutamente illecite le iniziative tendenti a censurare Vassalli e Cossiga».

«NASCO» ACCANTO ALLA CHIESA DI SAN GIACOMO

Recuperate a Reana le sei cassette piene di pistole, fucili e munizioni

Carabinieri e artificieri con i contenitori carichi di armi recuperati sotto l'acciottolato attorno alla chiesetta di San Giacomo a Reana del Rojale

Servizio di
Federica Barella

REANA DEL ROJALE — Sei piccole cassette, ripiene di munizioni, bombe, pistole e fucili. Ecco cosa si celava fino a ieri mattina a trenta centimetri dal terreno, sotto l'acciottolato del perimetro della chiesetta di San Giacomo, una piccola costruzione del 1300, posta in mezzo a un campo, seminascosta dal mais, sulla strada tra Adegliacco e Ribis, a pochissimi chilometri da Udine.
Le indicazioni contenute nei documenti che il Sismi ha consegnato al giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, sono risultate precise al millimetro. Tanto che i carabinieri e gli artificieri, appena recuperati i sei contenitori hanno immediatamente sospeso qualsiasi altra operazione di recupero. Sei cassette dovevano trovare e tante sono venute alla luce. Anche per quanto riguarda il contenuto, il materiale recuperato coincide alla perfezione con l'elenco fornito dal Sismi.
Dei sei contenitori recuperati, due erano erano piatti e lunghi, altri due invece erano a forma di cubo (di circa trenta centimetri di lato), mentre le ultime due erano a forma di parallelepipedo, lunghe circa sessanta centimetri. Ciascuna cassetta era segnata su un lato da un numero (890, 211, ...), con un piccolo disegno a fianco riproducente un quadrato con gli angoli marcati. Il tenente colonnello Lucio Montagni, che ha coordinato le operazioni di recupero eseguite dagli artificieri della artiglieria di Mestre, ha fatto aprire i contenitori per poter stabilire le modalità di trasporto.
Sotto gli occhi del procuratore della Repubblica di Udine, Ennio Diez, gli artificieri aiutati dai carabinieri di Udine che hanno operato agli ordini del tenente colonnello Pasquale Cassano, sono stati così aperte le due cassette piatte contenenti ciscuna un fucile «Winchester» a 15 colpi. Nelle cassette piccole sono stati invece rinvenuti proiettili e pistole, sempre di tipo «Star», come quelle riemerse a San Vito al Tagliamento. Infine, dai due contenitori più grandi i militari hanno estratto numerosi cilindretti, contenenti le famose, quanto pericolosissime bombe a mano ad «ananas». Oggi si dovrebbe procedere con il recupero delle armi nei «nasco» di San Pietro al Natisone e Maiano.
Rimane ora da scoprire chi e quando ha sotterrato l'arsenale sotto la chiesetta di San Giacomo di Ribis di Reana del Rojale. Ieri mattina i lavori di recupero sono stati seguiti da molti abitanti del posto, increduli nel vedere quanto man mano emergeva dal terreno. La chiesetta di San Giacomo è stata restaurata nel 1968. In quella occasione è stato completamente rifatto l'acciottolato esterno alla chiesa e proprio lì sotto sono state rinvenute le armi. Inoltre, secondo quanto ha affermato don Angelo Zilli, che 22 anni fa aveva seguito i lavori di restauro, nel 1968 i restauri avevano portato anche a smantellare due gradini che si trovavano all'ingresso della chiesetta, la cui profondità coinciderebbe alla perfezione con la posizione in cui sono state ritrovate le cassette verdi in metallo. Ci si chiede, quindi, come sia stato possibile che nessuno allora avesse visto nulla. Forse le armi non erano ancora lì, o forse chi conosceva la loro posizione ha anche controllato che i lavori non si spingessero fino a tanto.

CONFERENZA AUTUNNALE DI UNDICI AEROPORTI EUROPEI

Ronchi: ponte per l'Est

Contatti per un collegamento con Praga - L'uso dei falchi

Servizio di
Luca Perrino

TRIESTE — Si è entrati subito nel vivo della discussione, ieri a Trieste, nella prima giornata della riunione del gruppo di lavoro europeo degli aeroporti medio-piccoli, aderente all'organizzazione mondiale Icaa e che per la prima volta si svolge nel Friuli-Venezia Giulia. In vista del momento centrale dell'iniziativa, previsto per oggi allo scalo di Ronchi dei Legionari, si è parlato di unificazione tra Icaa e Icao, di sicurezza del traffico aereo e di sviluppo dei traffici. Ad aprire i lavori è stato Mario Dino Marocco, presidente del Consorzio per l'aeroporto Friuli-Venezia Giulia, il quale, nel dare il benvenuto ai partecipanti (i rappresentanti di undici aeroporti di Italia, Danimarca, Germania, Austria, Portogallo, Israele e Polonia), ha espresso la personale soddisfazione per aver scelto proprio Ronchi dei Legionari quale sede della conferenza autunnale del gruppo di lavoro europeo ha sede a Parigi. Marocco ha poi sottolineato il ruolo che lo scalo aereo regionale potrà ricoprire già nell'immediato futuro all'interno della geografia degli aeroporti europei. La funzione di Ronchi dei Legionari, come da anni ci si prefigge, dovrà essere quella di testa di ponte verso l'Est. Proprio al riguardo s'inquadrano i contatti con la compagnia cecoslovacca «Csa» per arrivare alla realizzazione di un collegamento stabile tra Ronchi dei Legionari e Praga. Di sviluppo ha quindi parlato l'assessore regionale ai trasporti Giovanni Di Benedetto, che ha definito importante il ruolo del trasporto aereo per la crescita economica della regione. I lavori, presieduti da Bjorg Iversen, responsabile dello scalo di Copenhagen, hanno quindi sviluppato gli argomenti di più stretta attualità del settore. I responsabili dell'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv hanno illustrato le loro problematiche legate alla presenza di numerosi volatili durante le operazioni di decollo e di atteraggio degli aerei. Un fatto, questo, che proprio a Tel Aviv reca danni che superano i 250 mila dollari all'anno che che sarà ulteriormente sviluppato stamane a Ronchi dei Legionari, anche con una dimostrazione pratica con uso della falconeria. E proprio ieri, tra l'altro, il volo della sera per Roma, previsto alle 19.05, ha subito un forte ritardo proprio perché, da un accurato controllo, i motoristi avevano scorso nel reattore destro del Dc 9 i resti di un gabbiano. Ma l'argomento che ha catalizzato la prima giornata dell'incontro del gruppo europeo dell'Icaa è stata l'unificazione con l'Icao, prevista per il prossimo anno e che vedrà nascere l'Aaci, un consiglio che raggrupperà gli scali a livello mondiale. Così come affermato dai rappresentanti degli undici aeroporti l'unione dovrebbe portare a diversi vantaggi, primi su tutti l'eliminazione di tante macchinose operazioni oggi previste, con la creazione di un miglior collegamento tra diverse realtà.

Un gabbiano nel reattore fa ritardare Dc 9 per Roma

AGRICOLTURA BIOLOGICA AL CONSIGLIO REGIONALE

Rifiuti, stoccaggio prorogato

I termini sono slittati alla fine di aprile - Abrogato il controverso articolo otto

Servizio di
Furio Baldassi

TRIESTE — Agricoltura, rifiuti, Europa: temi a dir poco variegati, al consiglio regionale. Non per questo, peraltro, da prendere sottogamba. La sessione di lavori di ieri, protrattasi fino al tardo pomeriggio, ha permesso infatti di mettere dei punti fermi, sia pure a livello filosofico, su tre argomenti di stretta attualità. Prendiamo l'agricoltura, ad esempio. E' indubbio che la vita nei campi stia cambiando. E allora ecco il consiglio che va a cimentarsi su di un disegno di legge che riguarda, appunto, l'agricoltura biologica.

Perchè? Valga, tra tante, la sintesi operata dal verde arcobaleno Cavallo: «Ci sono altre strade — ha detto — per migliorare il settore, che non sia quella di comperare il trattore più potente di quello del vicino». In altre parole, ci voleva un provvedimento che tenesse in considerazione le molte istanze degli ambientalisti ma, al contempo, non si dimenticasse delle necessità di ottimizzazione di chi, nei campi, ci opera. Il testo ci è riuscito? Sembra di sì, considerato che è stato approvato a larghissima maggioranza. Solo il Msi-Dn ha preferito astenersi. Motivando la propria decisione con il fatto che la legge rischia di essere troppo «settoriale», privilegiando le scelte di chi non fa dell'agricoltura la principale attività lavorativa.

Una legge destinata a pochi eletti, allora? L'assessore competente, il democristiano Benvenuti la pensa diversamente. Tanto che, a evitare dubbi, ha accolto un ordine del giorno dei compagni di partito Campagnolo, Trangoni e Piccoli che privilegia nell'assegnazione dei contributi (circa 1500 milioni nel prossimo triennio ndr) le aziende iscritte all'albo degli imprenditori agricoli.

Altro giro di valzer sul tema dei rifiuti industriali. In questo caso la questione si presentava più complessa. Si trattava, in estrema sintesi, di arrivare a una proroga dei termini di stoccaggio, che un'originaria legge regionale fissava al 31 dicembre prossimo. Un problema per certi versi formale, nato dalla necessità di dare un'interpretazione autentica a un articolo della stessa legge in vigore. Un obiettivo alla fine centrato, sia pur in mezzo a qualche polemicuccia. Dai banchi dell'opposizione, in particolare, sono partite varie critiche sulle modalità con le quali la giunta fa passare degli emendamenti «tecnici» in materia. La diatriba, emersa nell'intervento di Cavallo (Va), è poi stata fatta propria dall'altro verde Vivian, oltrechè dal capogruppo comunista Travanut.

Il democristiano Carpenedo, nella sua qualità di presidente della commissione affari generali, ha invece preferito chiedere sì la soppressione dell'articolo «incriminato», ma allo stesso tempo si è espresso in favore di un ulteriore disegno di legge che potesse consentire di anticipare la scadenza del 31 dicembre. Idea suggestiva, ma di difficile realizzazione, visto che, come si è premurato di ricordare l'assessore Angeli, attualmente, in materia di stoccaggio, sono giacenti a livello regionale qualcosa come 3300 domande. Una pausa di riflessione, insomma, si imponeva. Ed è arrivata, puntuale.

Al rientro in aula, idee più chiare e obiettivi precisi, per tutti. Al punto che l'emendamento deciso ha portato all'approvazione all'unanimità della legge. Per la cronaca, è stato deciso di prorogare i termini di stoccaggio al 30 aprile 1991 e di abrogare l'articolo controverso, il numero 8 della legge sulle variazioni di bilancio, attualmente all'esame del Governo nazionale.

Ed eccoci all'Europa, termine con il quale, troppo spesso ultimamente, ci si è sciaquati la bocca. In piazza Oberdan, fondamentalmente, ci si chiedeva se tale concetto collidesse con quello di regionalismo. E, ad evitare dubbi, si è approvato (contrari solo i missini) un ordine del giorno che, tra i vari punti, invita il governo italiano ad operare affinchè «la questione regionale venga assunta con rilievo adeguato nell'odg della Conferenza intergovernativa sull'Unione politica europea».

---

†

Il giorno 20 novembre '90 è mancato ai suoi cari

Libero Coretti

Ne danno il triste annuncio il fratello DANTE con la cognata ADA e la nipote ELVY con il marito CARLO e i pronipoti FABIAN e MARCEL.
I funerali avranno luogo presso la Cappella dell'ospedale Maggiore alle ore 10.30 di sabato 24 c.m.

Trieste, 23 novembre 1990

Libero

Ti ricorderemo sempre: SERGIO e ILEANA.

Trieste, 23 novembre 1990

Ciao

Libero

Con affetto PATRIZIA e nonna REGINA.

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipano al lutto gli amici LIVIO e SILVANA DEGRASSI.

Trieste, 23 novembre 1990

Affettuosamente vicini ALICE e famiglia.

Trieste, 23 novembre 1990

NOVEMBRE 1980

Quasi contemporaneamente lasciavano questa vita terrena le gentili signore

Carla Gigliola Mosettig e Anna Sambo

Nel rammentarlo ai loro amici ed estimatori, LICIA SAMBO, rispettivamente figlia e nipote, partecipa con tenerezza che il giorno 26 novembre alle ore 18 una messa in memoria e suffragio verrà celebrata in Monopoli presso la chiesa di S. Anna a cura del molto reverendo parroco don ARMANDO DORSI.

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

Ci ha lasciati per sempre il nostro amato

Giuseppe Sigulin

ma la generosità del suo cuore rimarrà sempre con noi.
Ne danno il triste annuncio la moglie FRANCA, la figlia NEVA con il marito FABIO GIORGI, la sua adorata TAMARA e i parenti tutti.
La famiglia ringrazia particolarmente il dott. ZDENKO FLORIDAN per l'assiduità con cui l'ha seguito negli ultimi momenti della sua vita.
I funerali avranno luogo sabato 24 novembre alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa di Servola.

Servola-Opicina,
23 novembre 1990

Grazie

nonno

per tutto l'amore che mi hai dato: TAMARA.

Opicina, 23 novembre 1990

Partecipano al lutto MILKA DANIELI e la famiglia DEL MESTRE.

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

Si è spenta serenamente

Enrichetta Roppi

Lo annunciano le famiglie COLUSSI.
I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 novembre 1990

II ANNIVERSARIO

Stellio Sticotti

Vivo rimane il ricordo e immutato l'affetto in

ANTONIO e LUISELLA
con i piccoli
ALESSANDRA
e GIANLUCA

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

Si è spenta serenamente dopo lunghissimo travaglio

Dea Stabile

Angosciati ne danno il triste annuncio i fratelli TULLIO e ITALO, le nuore GEMMA e GIOVANNA, i nipoti DANIELA, ROBERTO e GIOVANNA MONTGOMERY.
Si ringraziano per le affettuose cure i medici DANEK, LUGNANI, LUPIERI, il personale della Clinica Salus e la signora PINA.
I funerali avranno luogo alle ore 10.30 di sabato 24 corrente partendo dalla Cappella di via Pietà direttamente per Villa Vicentina dove avverrà la tumulazione nella tomba di famiglia.

Trieste, 23 novembre 1990

Piangono l'amica

Dea

MYNA, BRUNA, ROMANA, MERI.

Trieste, 23 novembre 1990

Profondamente addolorate partecipano al lutto LUISA LIPANJE e figlie.

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

Ha raggiunto la sua cara e amata NERINA

Umberto Di Jorio

Lo annunciano con dolore i nipoti ADRIANA, GIANNI e FABIANA.
I funerali seguiranno sabato 24 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 novembre 1990

IX ANNIVERSARIO

Mario Rossetti

La morte esiste se si è dimenticati da chi ti ha amato.

LUCIANA

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

«Chi crede ha la vita eterna» (Gv. 6, 47)

Il giorno 21 novembre, munita dei conforti della Fede, ha concluso la vita terrena

Maria Trampus ved. Speranza

Ne danno l'annuncio i figli DON BRUNO, ADRIANO, ANNAMARIA, ANTONIETTA, la nuora, i generi e nipoti.
Si ringrazia il medico curante dott. FRANCESCO FORTUNATO, le suore e il personale della Casa S. Domenico.
Il rito funebre con la S. Messa sarà celebrato nella chiesa di S. Vincenzo de' Paoli sabato 24 novembre alle ore 11.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 23 novembre 1990

I Sacerdoti e la Comunità parrocchiale di SAN VINCENZO de' PAOLI sono vicini al loro amato parroco don BRUNO.

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

E' mancata ai suoi cari

Santa Carli

Ne danno il triste annuncio il nipote BRUNO BOTTI, il fratello VITTORIO, e i familiari tutti.
I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11.15 dalla via Pietà a Trebiciano.

Trieste, 23 novembre 1990

I ANNIVERSARIO

Vincenzo Zossi

Con grande dolore e profondo rimpianto.

PINA

Trieste, 23 novembre 1990

1980 1990

Enza Tomaselli

Ti ricordano sempre

i tuoi cari

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

Il giorno 21 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Buzai

Addolorati lo annunciano il marito GIOVANNI, i figli OLIVO, SILVINO, GENOVEFFA, la nuora MARIA, il genero BERTO, i nipoti CRISTINA, ADRIANA, VINCENZO, ALIDA, FRANCO e il pronipote MARCO, il fratello DOMENICO, le sorelle CATERINA ed ELENA, le cognate unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo sabato 24 alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 23 novembre 1990

La ditta ASPENAVI e i suoi collaboratori partecipano al dolore di OLIVO BUZZAI per la perdita di sua madre.

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

Dopo lunga malattia ha raggiunto il suo BRUNO

Nicolina Dessardo ved. Buiese

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta, le sorelle AGNESE con il marito PINO PETROCELLI, ALIDA con il marito SERGIO DREOSSI (assenti), i nipoti, gli zii e i parenti tutti.

Trieste, 23 novembre 1990

VII ANNIVERSARIO

Fulvio Colmani

Sei sempre presente tra noi.

LUCIANA, BENITO,
MANUELA e i tuoi cari

Trieste, 23 novembre 1990

Nel V anniversario la moglie e il figlio ricordano

Lino Macovaz

La messa di suffragio oggi ore 19, chiesa piazza Hortis.

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

Martedì 20 novembre 1990, dopo breve malattia, ci ha lasciati

Giannino Poiani

professore ordinario

Per sua espressa volontà ne danno il doloroso annuncio, a tumulazione avvenuta nella tomba di famiglia in Gradisca d'Isonzo, la moglie FIDES, la figlia LAURA con FRANCO, MARTINA, DANIELE, le cognate DANILA e ANNAMARIA.
Si ringraziano i medici e le infermiere che gli sono stati vicini durante la malattia e in particolare i proff. FERUGLIO, CALABRESE, ERCOLESSI e KLUGMANN.

Trieste, 23 novembre 1990

I Direttori e il personale tutto della sezione di Trieste dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, del Dipartimento di fisica e del Dipartimento di fisica teorica dell'Università degli studi di Trieste partecipano con profonda commozione al dolore della famiglia per la scomparsa del

PROFESSOR
Giannino Poiani

Direttore per lunghi anni dell'Istituto di fisica, ricordandolo con affetto e stima per la sua opera di docente e di scienziato.

Trieste, 23 novembre 1990

Si associano: UGO ABBONDANNO, DANIELE AMATI, GUIDO BARBIELLINI, GIOVANNA BENUSSI, LUCIANO BERTOCCHI, FRANCO BRADAMANTE, GIOVANNI BRAVIN, PAOLO BUDINICH, FRANCO CALLIGARIS, GIORGIO CALUCCI, EDOARDO CASTELLI, PIERO CIUTI, BERNARDINO CRESSERI, SILVIA DALLA TORRE, CARLO DEL BIANCO, FERRUCCIO DEMANINS, GALLIENO DENARDO, MARIO FERLUGA, FABIO FRATNIK, GIUSEPPE FURLAN, PAOLO FURLAN, ITALO GABRIELLI, EDI GAVA, GIANCARLO GHIRARDI, ROMEO GIACOMICH, GIANROSSANO GIANNINI, MARCELLO GIORGI, TILLY GIRALDI, NEVIO GRION, STELLIO IASNIG, ROBERTO IENGO, GLAUCO IERNETTI, GIORGIO KIDRICH, LIVIO LANCERI, ANTONIO LAPEL, FRANCO LEGOVINI, FERNANDO LIELLO, ANNA MARTIN, ANTONIO MASSAROTTI, GIULIO PAULI, NELLO PAVER, ALDO PENZO, PAOLO POROPAT, MARIO PUGLISI, LUIGI ROLANDI, RENZO ROSEI, RINALDO RUI, PAOLO SCHIAVON, MILVIA SEDMAK, MARCO SESSA, EURO SPALLUCCI, SERGIO STABILE, LUIGI STASI, DARIO STOCCHI, ROMANO STOICOVICH, DANIELE TRELEANI, CLAUDIO TUNIZ, GIANNI VANNINI, TULLIO WEBER, EMILIO ZAVATTINI.

Trieste, 23 novembre 1990

Si associa GIACOMO COSTA e la Facoltà di Scienze.

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipano al dolore di LAURA e FRANCO:
— FURIO e LAURA ULCIGRAI
— famiglia CARULLI
— famiglia GIORGETTI

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipano al dolore della famiglia gli amici ERMANNO ILLENI e GASTONE ZUCCOLI.

Trieste, 23 novembre 1990

Il Presidente CLAUDIO VILLI, il Direttore LUCIANO FONDA e il Consiglio Direttivo del Consorzio per la Fisica dell'Università di Trieste, partecipano al grave lutto della famiglia per l'improvvisa scomparsa del

PROFESSOR
Gianni Poiani

amico, collega e prezioso collaboratore, punto di riferimento per lunghi anni, particolarmente nell'immediato dopoguerra, nella costituzione e consolidamento dell'Istituto di Fisica cui ha dedicato tutto se stesso.

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipa il prof. ANTONIO BORSELLINO.

Trieste, 23 novembre 1990

Con profonda commozione partecipo al dolore della famiglia per la scomparsa del collega

PROFESSOR
Gianni Poiani

caro amico personale, al quale la Facoltà di Scienze dell'Università e noi tutti dobbiamo tanto.
— PAOLO BUDINICH

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

Dopo una vita dedicata interamente alla famiglia e al lavoro, si è spento il 22 novembre il nostro caro

Renato Orselli

Ne danno il triste annuncio la moglie RAFFAELLA, i figli GIUSEPPE con ANTONELLA, MAURIZIO con ROSSELLA ed ELEONORA con FABIO, l'affezionato nipotino MICHELE e i parenti tutti.
Le esequie avranno luogo sabato 24 corrente alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. La cara salma sarà tumulata nel paese natale.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 23 novembre 1990

Si stringono attorno a RAFFAELLA e figli: consuoceri DORO e LUCIANA.

Trieste, 23 novembre 1990

GIULIO ed ELENA DIMINI partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

Renato Orselli

Trieste, 23 novembre 1990

Il Circolo G. CALLEGARI e la Consociazione del Partito Repubblicano Italiano di Trieste partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

Renato Orselli

Trieste, 23 novembre 1990

Si uniscono al dolore FABIO TIRONI e famiglia.

Trieste, 23 novembre 1990

Affettuosamente vicine a ELEONORA: EVELINA, ALESSANDRA, VALENTINA e famiglie.

Trieste, 23 novembre 1990

Si associano al lutto Dipendenti e Operai dell'EDILVENETA.

Trieste, 23 novembre 1990

ELIO GEPPI, con ELENA, partecipa al dolore della famiglia per il decesso di

Renato Orselli

suo socio e fraterno amico, galantuomo di vecchio stampo.

Trieste, 23 novembre 1990

Prendono parte al lutto ROBERTO ed EGLE, ENRICO e MILENA GEPPI.

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipano al dolore dell'amico MAURIZIO per la perdita del padre, ANTONELLA e PAOLO.

Trieste, 23 novembre 1990

GIULIO e ANNA ZANAZZO partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

Renato Orselli

Trieste, 23 novembre 1990

I colleghi dell'Unione partecipano al dolore di ELEONORA e della sua famiglia per il grave lutto che li ha colpiti con la perdita del caro congiunto.

Trieste, 23 novemnbre 1990

La ditta EDILVENETA di E. GEPPI e R. ORSELLI partecipa al lutto della famiglia per il decesso di

Renato Orselli

suo impareggiabile procuratore generale dalla fondazione.

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Ferruccio Grassi

Ne danno il triste annuncio il papà NICOLO', la mamma PINA, il fratello DANTE, le cognate, gli zii e i cugini.
I funerali seguiranno sabato 24 novembre alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 23 novembre 1990

IV ANNIVERSARIO

Bruno Petronio

Il tuo ricordo è sempre vivo nel mio cuore.

Tua moglie GILDA,
LILI, NICHI
e nipoti

Trieste, 23 novembre 1990

La famiglia VAGLIERI ringrazia sentitamente tutti coloro i quali hanno voluto partecipare al suo dolore per la scomparsa del caro

Marcello

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

Il 21 novembre è mancato all'affetto dei suoi cari il

CAV.
Paride Nicolini

Ne danno il triste annuncio e lo ricordano a quanti lo conobbero la figlia LOREDANA con il marito ELVIO, le sorelle, i fratelli, le cognate, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.
Un particolare sentito ringraziamento ai medici e al personale tutto del Reparto rianimazione dell'ospedale di Cattinara.
I funerali seguiranno sabato 24 novembre alle ore 10.45 dalla Cappella di via della Pietà verso il cimitero di S. Anna dove la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipa al lutto la cognata LIDIA DEL GIGLIO, il nipote ROBERTO con la moglie LILLY.

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipano al dolore di LOREDANA: IRIDE, BRUNO; LIBERIA, RENZO; LUCIO, RITA; EDI, NIVES; MYRIAM, FRANCO; LAURA, SERGIO con le famiglie.

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

«Non piangete la mia assenza sentitemi vicino e parlatemi ancora. Io vi amerò dal Cielo come vi ho amato sulla terra».

Dopo breve malattia si è spento il nostro amato papà e marito

Giorgio Orlando

Ne danno il doloroso annuncio la moglie SARA e i figli SANDRA e DENNIS.
Il funerale seguirà sabato 24 alle ore 12.15 direttamente dal cimitero di Sant'Anna.

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipano al grave lutto di GINA, SANDRA e DENNIS: DARIO VATTOVANI e famiglia.

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipano con immenso dolore le sorelle LILIANA con STELIO e FABIA, MARINA e famiglia.

Trieste, 23 novembre 1990

Ciao

Giorgio

Ti ricorderemo sempre.
— LIONELLO, LUCY, ANTONELLA, STEFANO

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipa al dolore famiglia BONETTI.

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

Il giorno 22 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Vittorio Iurincich

Addolorati lo annunciano la moglie NADA, il figlio GIANNI, la nuora NADIA, i nipoti FABRIZIO e MICAELA unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo sabato 24 alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipano al lutto: FRANCO, LUCIA, ELISEBA ZUPPINI.

Trieste, 23 novembre 1990

I familiari di

Luciano Mazzani

ringraziano quanti in vario modo hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 23 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Marino Calligaris

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la perdita del loro caro.

S. Canzian d'Isonzo,
23 novembre 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Sergio Budicin

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta la moglie MARIUCCIA, il figlio FABIO e i parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al personale medico e paramedico del Centro tumori e della I Div. Medica.

Trieste, 23 novembre 1990

I condomini di via Camber-Barni 14-16-20 partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

Sergio Budicin

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipano desolati LORI e GIANFRANCO GAMBASSINI.

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipano addolorate le amiche del Movimento Donne.

Trieste, 23 novembre 1990

Si associano al lutto della famiglia i cugini MARCELLO, DOLJ, MAURIZIO, ROBERTA e FRANCO.

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipano al dolore GIULIO, IRMA, GIANCARLO.

Trieste, 23 novembre 1990

«Nella conversione e nella calma sta la tua salvezza, nell'abbandono confidente sta la tua forza». (Isaia)
— Fam. DEGRASSI-FABRETTO e UGO

Trieste, 23 novembre 1990

Affettuosamente vicine: LINA, RITA, ALESSANDRA.

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

E' mancata ai suoi cari

Marina Pavanello ved. Domeneghetti

La piangono i figli MARIO, MARA e ANNA, nuora MARINA, genero GUSTAVO, l'adorata nipote ISABEL e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi, venerdì, alle ore 9.30 dalla Cappella del Maggiore per il duomo di Muggia.

Muggia, 23 novembre 1990

Partecipano al lutto nipoti RINO, FRANCO MARCHIO e famiglie.

Muggia, 23 novembre 1990

Sono vicini all'amico MARIO il titolare, i collaboratori e i dipendenti tutti della MECCANONAVALE.

Muggia, 23 novembre 1990

Partecipano al lutto di MARIO:
— NIVES e SILVANO

Trieste, 23 novembre 1990

Un saluto dalla tua nipotina ISABEL.

Trieste, 23 novembre 1990

Sono vicini a MARIO:
— TUCCI e ROMANA

Trieste, 23 novembre 1990

---

†

Nella sua casa, circondata dall'amore dei suoi cari è mancata

Maria Steinbach ved. Mayer Grego

Lo annunciano con tristezza i nipoti EZIO, MARTA, SARA, DIANA, la nuora MAURA, i pronipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato 24 alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 novembre 1990

Partecipa con rimpianto ISABELLA.

Trieste, 23 novembre 1990

Il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale del Centro ortopedico e fisioterapico partecipano con vivo cordoglio la scomparsa del

DOTTOR
Arrigo Micheli

per molti anni Consigliere Delegato e apprezzato Dirigente Amministrativo della Società.

Como, 23 novembre 1990

Si associano al lutto ALESSANDRO e LUCIA VARINI.

Trieste, 23 novembre 1990

L'amministrazione provinciale di Trieste partecipa al lutto che ha colpito la propria dipendente, signora ANNA MARIA NACCI RUSSO CIRILLO, per la perdita della madre, signora

Margherita Collari ved. Nacci

Trieste, 23 novembre 1990

BUSH IN ARABIA FRA LE SUE TRUPPE PER IL «THANKSGIVING DAY»

«Dobbiamo fermare Saddam»

Pranzo al tacchino in tre basi e su una nave - A colloquio con Re Fahd - Il Califfo nel Kuwait

GOLFO

E Londra raddoppia

LONDRA — Il governo britannico ha deciso di raddoppiare i propri uomini nel Golfo inviando un'altra brigata. Lo ha annunciato il ministro della Difesa britannico Tom King alla Camera dei Comuni. La presenza di truppe britanniche nel Golfo, che attualmente era di 14 mila uomini, passerà così a oltre 30 mila.

Il ministro ha poi detto che verrano inviati nel Golfo altri due cacciamine. «Ciò è essenziale — ha aggiunto — per dare una convincente risposta militare a Saddam Hussein, che deve rendersi conto che esiste la forza per sconfiggerlo». L'aumento di forze annunciato porterà la spesa militare britannica nel Golfo a 10 milioni di sterline (oltre 24 miliardi di lire) la settimana, ha detto King, precisando che «vi saranno anche notevoli costi iniziali».

«L'ulteriore spiegamento di forze annunciato dagli Stati Uniti e il continuo aumento di unità militari da parte di altri 30 Paesi della forza multinazionale — ha proseguito il ministro — insieme allo spiegamento che ho annunciato oggi rappresentano il messaggio più chiaro possibile per Saddam Hussein per convincerlo a porre fine alla sua aggressione, a rilasciare gli ostaggi e abbandonare il Kuwait».

La decisione di aumentare le truppe è stata presa, ha spiegato il ministro, perché a tre mesi e mezzo dall'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq non vi è stato da parte di Saddam Hussein nessun segno di voler rispettare le risoluzioni dell'Onu e porre fine alla barbara detenzione degli ostaggi occidentali.

King ha poi detto che le forze britanniche verranno messe sotto il controllo tattico del comando statunitense. E ha annunciato che è stato chiesto a un certo numero di riservisti, specialmente coloro che hanno una esperienza in campo medico, di tenersi pronti per rientrare nell'esercito ed essere inviati in Arabia Saudita. «Sarò grato ai datori di lavoro — ha detto — se vorranno considerare con occhio tollerante richieste in tal senso dai loro dipendenti».

Dall'inviato
Cesere De Carlo

DHAHRAN — Alle 8.30 il sergente Leonard Flaskett è salito al «piano nobile» del jumbo presidenziale. In mano portava due maschere antigas. «Presidente — ha detto — il comando della 82.a Airborne Division mi incarica di spiegarle come funzionano». George e Barbara Bush hanno provato a infilarsele.

Poteva accadere di tutto. Era una missione in zona di guerra.

Per la prima volta dal 1969, un presidente americano è sceso ieri fra i combattenti. Vent'anni fa era stato Richard Nixon. La guerra che si combatteva era in Vietnam. Ieri è toccato a Bush.

Il jumbo presidenziale è sceso ieri a Dhahran, sul Golfo Persico. Proveniva da Gedda, dove Bush aveva incontrato l'emiro del Kuwait in esilio, malinconico e lamentoso, e il re saudita Fahd, enigmatico e solenne. Il colloquio con Fahd, fra gli ori, i marmi e i candelieri del palazzo Al Hambra, è durato sino all'una e mezzo di notte.

Perché tanto? Riserbo della Casa Bianca. Le solite indiscrezioni assicurano che si è parlato di soldi. Ogni giorno di permanenza nel deserto dell'armata americana costa sessanta milioni di dollari, settanta miliardi di lire. Il re, che ha raddoppiato gli introiti del petrolio grazie all'esplosione del prezzo del barile, è il maggiore finanziatore dell'operazione. Quello «scudo» è stato approntato per evitargli di fare la fine dell'emiro Al Sabah. Ora che allo scudo si aggiunge la spada e che l'operazione da difensiva diventa offensiva, le spese cresceranno.

George Bush ha trascorso con i suoi soldati il Thanksgiving Day, la festa del ringraziamento, che in Usa è onorata quasi quanto il Natale. Non è una presenza occasionale, inserita nel programma del lungo viaggio in Europa e Medio Oriente. Ma tappa la centrale del viaggio. Molto di quanto Bush ha detto e fatto a Praga e a Parigi era condizionato dalla crisi del Golfo.

Ieri dalle quattro postazioni visitate, una dell'aviazione, una dell'esercito, una della marina e una dei marines, è partito un ennesimo monito per Saddam, il più forte mai pronunciato. Ricorda — gli ha detto il presidente americano — che abbiamo tre buone ragioni per farti fuori. La prima è il ripristino della libertà del Kuwait: non riuscirai a tenertelo. La seconda è la protezione della nostra sicurezza nazionale: anche la sicurezza energetica fa parte della sicurezza nazionale. La terza è salvare la vita degli ostaggi.

«C'è un'altra ragione in più — ha detto Bush alle truppe — ogni giorno che passa porta Saddam Hussein più vicino alla bomba atomica. Voglio essere franco. La nostra missione qui è marcata da un reale senso di guerra».

E' la prima volta che Bush accenna al problema. Una bomba atomica irachena trasformerebbe il conflitto in nucleare. Meglio combatterlo con le armi convenzionali.

Il tono è stato decisamente bellicoso. E' l'estrema pressione sul dittatore. Precede la risoluzione dell'Onu — l'undicesima — sull'uso della forza. Il segretario di Stato James A. Baker sta conducendo estenuanti consultazioni. Ieri, mentre il suo presidente era nel deserto, Baker andava nello Yemen, che intende pronunciarsi contro qualsiasi risoluzione Onu che preveda l'uso della forza.

Delle quattro soste di Bush, la più politica è stata quella a Dhahran. La più suggestiva quella sulla portaelicotteri «Nassau», dove è stato celebrato il servizio religioso (Bush è protestante). La più spettacolare quella presso i paracadutisti d'assalto. La più pericolosa l'ultima, quella alla frontiera con il Kuwait.

Il presidente e la first lady vi sono arrivati in elicottero. In cielo il generale Schwarzkopf aveva steso un ombrello elettronico impenetrabile. Formazioni di «F16»; più sopra aerei radar «Awacs» con l'incarico di sorvegliare l'intero confine armato; più sopra ancora i satelliti del Pentagono. Mai un presidente si era spinto così avanti su un fronte nemico. Appena dodici miglia, diciannove chilometri dai campi minati di Saddam Hussein.

George e Barbara Bush si sono seduti sulla sabbia. Hanno mangiato il tacchino con i marines. Erano le 16. Alle 11 l'avevano mangiato con i piloti dell'Air Force. Alle 12 con i berretti verdi. Alle 13.30 con i marinai della «Nassau». «Presidente non ha la nausea?», gli ha chiesto uno dei suoi consiglieri. Bush ha sorriso.

Proprio ieri Saddam Hussein ha compiuto una visita nel Kuwait occupato e nell'Iraq meridionale, parlando alle truppe e dicendo tra l'altro che l'Iraq non vuole la guerra ma che la combatterà aspramente se dovrà farlo. A quanto si sa, è la seconda visita compiuta da Saddam Hussein nel Kuwait dal giorno dell'occupazione, il 2 agosto.

La «first lady» Barbara Bush accanto al principe Abdullah durante il ricevimento offerto al Presidente americano da Re Fahd a Gedda. Secondo le consuetudini locali, la consorte del Presidente non è stata tuttavia ammessa alla tavola imbandita in onore del marito, ma si è dovuta accontentare di una cena privata con alcuni principi e la favorita del sovrano saudita, la principessa Jawhara. Un piccolo incidente è stato inoltre provocato dal tailleur rosso indossato da Barbara Bush per l'occasione, con la gonna fino al ginocchio: la sua immagine è stata tagliata fuori da tutte le foto ufficiali. Ma già alla partenza per l'Arabia Saudita, a chi le aveva fatto presente la pruderie degli arabi, Barbara Bush aveva risposto: «Tanto peggio per loro. Io sono americana».

GOLFO / LE PEN A STRASBURGO INNEGGIA A SADDAM

«La vera dittatura è a Parigi»

Dall'inviato
Piero Paoli

STRASBURGO — Trafelato, col fiato mozzo e gli occhi stralunati il segretario del Fronte nazionale francese Jean-Marie Le Pen si è presentato in una sala del Parlamento Europeo per annunciare ai giornalisti sbalorditi che il suo aereo, carico di ostaggi europei di Saddam Hussein, era stato «dirottato» dal governo francese. «Siamo stati vittime — ha urlato — di un autentico atto di pirateria; una vera e propria presa d'ostaggi da parte di un governo legittimo. La Francia non è più una democrazia, ma una squallida dittatura».

Che cosa era accaduto di così sconvolgente da provocare questa reazione di Le Pen? L'aereo che lo ha ricondotto in patria (un jet della Iraqi Airways) non è atterrato, come annunciato, all'aeroporto di Strasburgo ma in quello di Mulhouse, a un centinaio di chilometri da qui. Sull'aereo c'erano 55 ostaggi che Saddam Hussein ha cortesemente liberato come gesto di «buona volontà o di considerazione nei confronti del Parlamento Europeo». In realtà, ha detto Le Pen, lui aveva avuto la disponibilità di 85 visti, poi 30 persone non sono potute partire per più ragioni.

Al governo francese, ha detto ancora, non è stato però sufficiente questo atto di aggressione: gli stessi parenti degli ostaggi liberati, che non sapevano del «dirottamento» e si erano presentati all'aeroporto di Strasburgo, sono stati «brutalizzati» dalla polizia. Detto tutto ciò, il resto è intuibile: Saddam Hussein è «un calmo, con grande padronanza di comportamento, sereno e aperto al dialogo e al negoziato». Gli iracheni, ha poi aggiunto, sono «molto risoluti» e «pronti a morire, ma se la guerra scoppierà, nel mondo moriranno anche milioni di uomini». Le Pen non ha spiegato come, ma l'effetto choc era già raggiunto.

Naturalmente il dittatore di Baghdad, per Le Pen, è un autentico agnellino e «anche se non approvo le vie di fatto» Saddam Hussein, sempre secondo lui, ha semplicemente recuperato una provincia irachena andandosi a riprendere il Kuwait. Ora, per il leader dell'estrema destra francese, gli uomini da odiare sono altri: ad esempio i membri del governo francese e soprattutto il Presidente americano Bush perché stanno «affamando diciotto milioni d'iracheni con un vero e proprio blocco militare».

La giornata del ritorno di Le Pen era cominciata piuttosto presto. Già di prima mattina si è saputo che il suo aereo non sarebbe atterrato a Strasburgo ma a Mulhouse. Chi aveva posto il veto? Certamente il governo francese con il possibile supporto delle autorità militari che non dovevano gradire molto che un aereo della «Iraqi Airways» scendesse in un aeroporto molto frequentato dai jet da guerra francesi. Meglio evitare contatti giudicati evidentemente inopportuni. Nei fatti, poi, quello che per Parigi contava era che il focoso Jean-Marie Le Pen non facesse dell'aeroporto di Strasburgo il suo palcoscenico personale. Risultato? A giudicare dalla scomposta reazione del capo neofascista francese l'obiettivo è stato pienamente raggiunto.

All'apertura della seduta ieri mattina il primo argomento è stato la crisi del Golfo. Numerose le relazioni presentate e numerosi gli interventi. Alla fine è stata votata una risoluzione sottoscritta dai gruppi socialista, democristiano, liberal-democratico, gollista, sinistra unitaria e coalizione delle sinistre. In questo documento si chiede a Baghdad che rispetti le risoluzioni dell'Onu e si riafferma il sostegno all'embargo più completo e rigoroso «come mezzo di pressione sull'Iraq al fine di ristabilire lo stato di diritto ed evitare la guerra».

VOCI INSISTENTI

A causa della crisi Gorby non andrà a ritirare il Nobel

MOSCA — Appena ritornato in patria dopo lo storico vertice di Parigi, Mikhail Gorbacev si è trovato subito di fronte ai gravissimi problemi che travagliano il Paese, talmente esasperati da mettere in forse addirittura il ritiro del premio Nobel per la pace. Infatti nell'entourage presidenziale si mormora che Gorbacev non potrebbe lasciare l'Urss il 10 dicembre prossimo per recarsi a Oslo a ritirare il premio. Dal Baltico è partito ieri un appello del parlamento lituano ai trentquattro Paesi. Della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce) nel quale si accusa l'Unione sovietica di voler ostacolare in ogni modo il ripristino dell'indipendenza statale dei tre stati baltici annessi all'Urss cinquant'anni fa con il «criminale patto fra Hitler e Stalin». «Alcuni leader politici e taluni mezzi di informazione stanno cercando di far apparire l'Urss un Paese con un governo democratico che vuole la pace e la cooperazione, ma i suoi rapporti con Estonia, Lettonia e Lituania dimostrano esattamente il contrario», si afferma nell'appello approvato ieri sera dal parlamento di Vilnius. Dopo aver denunciato i tentativi di Mosca di provocare una «catastrofe economica» e di alimentare «conflitti sociali» nei paesi baltici, il documento afferma che l'Urss mira a «rovesciare le strutture democratiche liberamente elette» negli Stati baltici e a «restaurare la dittatura comunista e l'assolutimo del Cremlino in Estonia, Lettonia e Lituania».

Intanto sono cominciate le elezioni nella repubblica del Dniestr, proclamata nel settembre scorso sul territorio della repubblica sovietica di Moldavia e dichiarata illegata e incostituzionale sia da Mosca sia da Kisciniov.

Ne dà notizia la Tass, secondo dui le operazioni di voto si svolgono nella calma e «senza alcun episodio di violenza». L'agenzia «Interfax» riferisce da parte sua che la decisione di anticipare le elezioni è stata presa «dalla commissione elettorale centrale per offrire più tempo agli organismi elettorali locali» nelle operazioni di scrutinio.

La popolazione — aggiunge «Interfax» — si è già recata a votare a Bendery e a Tiraspol, il capoluogo della repubblica «ribelle» del Dniestr, proclamata il 2 settembre scorso e subito sconfessata dal Cremlino e dalla dirigenza moldava. Il parlamento di Kisciniov, il partito comunista repubblicano e il «Fronte popolare» moldavo hanno invitato la popolazione della riva sinistra del Dniestr a boicottare le elzioni al soviet supremo della nuova repubblica.

In Moldavia si trova in questi giorni il maresciallo Serghiei Akhromieev — consigliere militare di Mikhail Gorbacev — inviato in quella repubblica dallo stesso presidente dell'Urss proprio nel tentativo di convincere la popolazione del Dniestr a rinunciare alle elezioni.

PLEBISCITO

La Slovenia si stacca?

BELGRADO — La Repubblica jugoslava di Slovenia avrà il suo plebiscito per l'indipendenza, ma secondo i dirigenti di Lubiana non si tratta di un «atto di secessione». E' così che viene esposta la decisione presa dal Parlamento sloveno di indire il plebiscito nel periodo compreso tra il 15 dicembre e il 15 gennaio e di incaricare la commissione costituzionale della Repubblica della preparazione, entro il 27 novembre, di un apposito progetto di legge.

L'interpretazione di questa procedura da parte delle autorità slovene è che si tratta della giusta evoluzione verso la chiara definizione dell'«entità» slovena perché dopo il completamento del processo delle elezioni con candidati di più partiti in tutta la Jugoslavia si possa discutere sul futuro del Paese, con particolare riferimento al progetto di confederazione presentato dalla stessa Slovenia e dalla Croazia.

Al dibattito parlamentare che ha preceduto a Lubiana la decisione sul plebiscito, i delegati dell'opposizione hanno messo in guardia contro i pericoli di possibili sviluppi secessionisti. Sia per i pericoli di crisi sociale in campo interno sia per il possibile isolamento internazionale della Slovenia di fronte ai Paesi che guardano con contrarietà a un possibile smembramento della Jugoslavia.

Il plebiscito programmato dal Parlamento di Lubiana è solo l'ultimo di una serie di clamorosi passi. Il primo fu, un anno fa, la proclamazione del diritto costituzionale alla «secessione» dalla Jugoslavia. Seguì lo scisma dal Partito comunista federale, che da allora non rimarginò più la ferita.

Questa primavera venne il voto che sancì la vittoria clamorosa dei partiti di centro-destra (che andarono al governo). Infine, la decisione del Parlamento di affidare alla Repubblica la gestione delle forze armate di stanza in Slovenia con compiti di difesa territoriale. Decisione, questa, che portò l'Armata jugoslava a un passo dall'intervento. Cosa accadrà ora?

DAL MONDO

Tensione altissima a Sofia e Bucarest

SOFIA — A Sofia si è instaurato un clima di forte tensione in concomitanza con il voto del Parlamento sul piano di austerità. Da ieri sera il centro della capitale è occupato da migliaia di manifestanti pro e contro il governo socialista (ex comunista) guidato da Andrei Lukanov. Tensione anche a Bucarest, dove migliaia di romeni hanno dato vita davanti alla sede del governo a una manifestazione anticomunista e hanno chiesto le dimissioni del Presidente Iliescu.

Mosca, clamoroso errore della Tv Vivi, non morti i 176 sull'Iliushin

MOSCA — La televisione sovietica è incorsa in un clamoroso infortunio, dando per morti tutti i 176 occupanti dell'Iliushin 62 finito fuori pista durante l'atterraggio, all'aeroporto di Yakutsk, in Siberia. Fortunatamente, sebbene l'apparecchio abbia riportato notevoli danni, l'incidente non ha avuto conseguenze letali per alcuno dei passeggeri o dei membri dell'equipaggio.

Anche le donne stuprano per il nuovo codice spagnolo

MADRID — Anche le donne potranno essere accusate di stupro, qualora «impongano il congiungimento carnale» a un maschio indifeso: è una delle novità della riforma degli articoli del codice penale spagnolo relativi ai reati di natura sessuale.

Segreti rubati agli Stati Uniti dietro alla «bomba» cinese

LIVERMORE — La Repubblica popolare cinese fu in grado di costruire la bomba a neutroni grazie a un'operazione di spionaggio che sottrasse importanti informazioni segrete dal laboratorio nazionale Lawrence Livermore negli Stati Uniti. Lo ha rivelato un dirigente del laboratorio.

Tornano in Polonia le spoglie del pianista Jan Paderewski

NEW YORK — Le spoglie mortali di Jan Paderewski, statista polacco considerato uno dei più grandi pianisti del secolo scorso, torneranno in patria nel 1991 in occasione del cinquantenario della sua morte avvenuta negli Stati Uniti.

E' tornato legale in Brasile il combattimento fra galli

SAN PAOLO — Dopo 30 anni di proibizione, il combattimento di galli è stato legalizzato in Brasile come sport di prima categoria, completo di arbitraggio, anti-doping e «pensione» per i campioni sopravvissuti. Lo stato di Bahia è stato il primo in questi giorni a far uscire dalla clandestinità i galli da combattimento e a dare precise disposizioni per le oltre 300 «arenas de galos».

POLONIA / OGGI SI CHIUDE LA CAMPAGNA PER LE PRESIDENZIALI

Varsavia allo stremo dimentica Solidarnosc

Confronto aperto (con un terzo incomodo) fra il modello liberale di Mazowiecki e quello populista di Walesa

POLONIA / CANDIDATI

Il lustrascarpe Tyminski Una popolarità inquietante

Analisi di
Waldemar Kedaj

Fino a due mesi fa nessuno lo conosceva. Oggi per alcuni è la rappresentazione viva della leggenda del lustrascarpe, dell'uomo venuto dal nulla che è riuscito a farsi strada e a guadagnare una fortuna. Per altri è l'espressione di una deformazione politica inconcepibile, una minaccia per la democrazia che rinasce.

Stanislaw Tyminski, 42 anni, non sembra l'uomo che provocò la più grande sorpresa, quasi uno scandalo, nelle prime elezioni libere della Polonia post-comunista. Simile nel fisico a un modesto impiegato bancario, lasciò vent'anni fa il Paese con soli cinque dollari in tasca. Dopo una vita avventurosa, otto anni nella giungla amazzonica, oggi è proprietario di una società industriale in Canada (dove aveva anche creato uno suo partito) e di una rete televisiva in Perù. E' cittadino polacco e contemporaneamente canadese e peruviano.

Quando due mesi fa riapparve in Polonia per diventare uno dei sei candidati alla presidenza della Polonia libera e democratica, pochi lo presero sul serio. Il suo programma elettorale, (prometteva a tutti miglioramenti del livello di vita, ai più intraprendenti un rapido arricchimento) parve agli esperti un miscuglio di parole d'ordine ovvie e di banalità demogogiche.

Il fatto che Tyminski abbia superato la barriera delle centomila firme necessarie per accedere alla gara presidenziale, ha già destato una certa sorpresa. La sua popolarità è cresciuta per il fatto di aver superato nell'ultimo sondaggio preelettorale uno dei due candidati più prestigiosi, l'attuale primo ministro Tadesz Mazowiecki.

Molti hanno trovato il risultato scandaloso. Le accuse incredibili di «tradimento degli interessi nazionali» lanciate da Tyminski contro il primo ministro si sono dimostrate frutto di un errore grossolano: è possibile che tutto ciò affievolisca le possibilità elettorali del «cittadino del mondo», oggi violentemente attaccato dalla stampa vicina al governo per aver pubblicamente oltraggiato le autorità superiori del paese.

Ma una domanda inquietante rimane: il successo di Tyminski deriva da un inganno o dalla diffidenza degli elettori nei confronti dell'attuale équipe dirigente? Che si tratti di uno scherzo giocato dagli elettori alla «nuova classe» postcomunista? La risposta non è sicuramente nascosta nella giungla amazzonica.

Dall'inviato
Giovanni Morandi

VARSAVIA — Walesa è un dittatore, Mazowiecki è un addormentato e Tyminski un pazzo e una spia di Gheddafi. In un'atmosfera da rissa fra i tre maggiori candidati, 27 milioni di polacchi domenica andranno alle urne per scegliere il primo presidente della Repubblica (che succederà al generale Jaruzelsky) eletto a suffragio universale. Oggi a mezzogiorno si chiuderà la campagna elettorale e il più irrequieto popolo dell'Est europeo avrà a disposizione 36 ore — prima di recarsi ai seggi — per riflettere e placare i bollori. Per vincere la prova i pretendenti dovranno conquistare il 50 più 1 dei suffragi dei votanti, quorum che secondo le previsioni non facilmente sarà superato dal favorito, l'elettricista di Danzica nonchè premio Nobel Lech Walesa. Se la consultazione si concluderà con un nulla di fatto, si andrà al ballottaggio il 7 dicembre.

Le strade sono tappezzate di manifesti, l'indice di ascolto delle «tribune politiche» altissimo, nelle chiese i preti disobbediscono agli ordini del primate Glemp (e del Papa che finora ha scelto l'equidistanza) e non nascondono le loro simpatie per Walesa, la televisione di Stato tifa per Mazowiecki e lo sconosciuto, inquietante, candidato Stan Tyminski (che fino ad un mese fa era un signor nessuno) dispone di una gran quantità di denaro — chi sono i mecenati? — promettendo ai polacchi di insegnare loro a diventare ricchi, lui buon maestro, perchè emigrato nullatenente venti anni fa ora è un ricco industriale con imprese nel Canada e nel Perù. Almeno così sostiene. E Tyminski promette non soltanto fortune individuali ma anche nazionali: Ha detto che se diventerà presidente della Repubblica farà di questo paese una potenza nucleare, che possa disporre di almeno dieci ordigni atomici. Quando si presentò candidato Tyminski — secondo un sondaggio dell'istituto «Cbos» — contava sul 2 per cento dei consensi, ora ha superato la soglia del 20.

Fans di Tadesz Mazowiecki in un corteo a Varsavia. La capitale ribolle di tensione elettorale, ma la provincia grigia delle miniere non partecipa. E' convinta che, comunque vada, per la Polonia siano in arrivo anni durissimi.

Le incertezze sull'esito hanno acuito l'asprezza della contesa, la partita è diventata appassionante e i polacchi si divertono. Non dimostrarono tanto interesse e tanta partecipazione nemmeno un anno e mezzo fa, quando nelle elezioni di giugno — primi fra tutti i popoli dell'Est — umiliarono il partito comunista. Ora invece si emozionano, partecipano ai comizi, fanno i cortei con le macchine, sembra che sia in gioco il destino della patria. E forse lo è, perché domenica i polacchi sceglieranno fra tre modelli di Stato: quello liberal-democratico, che non cerca vendette e sceglie la ragione e la gradualità, di cui è espressione il premier Tadeuz Mazowiecki; quello nazional-popolare, un po' integralista, un po' xenofobo, un po' antisemita che è sostenuto da Lech Walesa. Un suo elettore ci dice: «A Mazowiecki mai il mio voto, perché quello è un ebreo». E infine lo Stato modello Repubblica di Banana promesso da Tyminski, Stato difficilmente descrivibile data la vaghezza del programma del candidato.

I pronostici danno per favoriti questi due ultimi tipi di peronismo e le ragioni si possono ricercare nei diffusi problemi sociali che stanno accompagnando la ristrutturazione economica dopo la caduta del comunismo: quest'anno la produzione industriale è calata del 30 per cento, la disoccupazione è quintuplicata raggiungendo il milione di persone, Varsavia oggi è una città allegra, animata, il traffico impazzisce, è piena di luci e di negozi ben forniti, ma il 70-80 per cento dello stipendio medio se ne va negli alimenti. Le difficoltà quotidiane rendono necessarie le illusioni.

Walesa che all'inizio della campagna era considerato un vincitore scontato, oggi ha paura e gli attacchi al temibile sconosciuto che gli contende la poltrona che Jaruzlsky lascerà libera, in queste ore si sono fatti più pesanti. L'ultimo è apparso ieri su «Zycie Warszawy», il quotidiano a più larga diffusione, che ha fatto alcune «rivelazioni». Stan Tyminski sarebbe stato scartato dal servizio militare perché alla visita medica risultò affetto da malattia psichica, un handicap che lo avrebbe anche costretto a interrompere gli studi al Politecnico. Il candidato aveva inoltre sempre sostenuto di essere tornato in Polonia negli ultimi venti anni solo una volta, è stato invece scoperto che i suoi ritorni in patria sono stati sette, e tutte le volte lui proveniva da Tripoli. Perché la sua presenza in Libia?, si chiede il giornale che ha già accusato Tyminski di aver lavorato per i servizi di sicurezza polacchi durante il regime comunista. Sdegnoso (e un po' infantile) Walesa ha già detto la sua ultima parola: «Se vincerà Tyminski io emigrerò». Accanto ai tre grandi sfidanti ci sono i minori e uno di questi, Leszek Moczulski, leader di un movimento di destra, ha dichiarato di voler processare Jaruzelsky e gli altri dirigenti comunisti accusandoli di tradimento e di omicidi. Il generale Jaruzelsky ha replicato con una querela.

BORSA

751 (-0,27%) Nuovo minimo dell'anno per piazza degli Affari, con nuovi ribassi per Fiat, Olivetti e Mediobanca. Dopo quattro riunioni inattive la domanda è ricomparsa solo sulla Saipem e su alcuni titoli minori.

DOLLARO

1111,8 (+0,29%) Le dimissioni a sorpresa della «lady di ferro» hanno spostato l'attenzione dei cambisti sulla sterlina. Il biglietto verde si è rafforzato contro la lira che a sua volta è ancora migliorata sul marco.

ORO

380,20 (+0,77%) All'apertura londinese il metallo giallo ha recuperato ampio terreno. Alla base della forte domanda vi è stata l'attesa quanto probabile soluzione dell'Onu sull'uso della forza contro l'Iraq.

BORSA DI MILANO (22.11.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set.pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Abb Tecnomas.	2024	-36	-1,7	1750	4130	-1,7	4,4	14,3
Abeille	97500	700	0,7	96000	138350	0,7	2,1	17,0
Acq. De Ferrari	7500	1	0,0	3067	9500	0,0	1,1	46,1
Acq. De Ferrari rnc	2490	0	0,0	1257	3370	0,0	3,6	15,3
Acq. Marcia	290	0	0,0	289	741	0,0	0,0	3,6
Acq. Marcia rnc	220	-12	-5,2	210	547	-5,2	0,0	2,7
Gabetti	2510	-50	-2,0	2510	4245	-2,0	0,0	—
Gaic	1588	38	2,5	1550	3672	2,5	2,0	17,7
Gemina	1600	19	1,2	1550	2450	1,2	3,6	18,4
Gemina rnc	1335	10	0,8	1291	2404	0,8	5,0	15,4
Generali	29550	-155	-0,5	29550	43198	-0,5	1,1	33,7
Gerolimich	103	0	0,0	87	133	0,0	2,9	36,1
Snia BPD risp.	1470	35	2,4	1435	3431	2,4	5,8	9,7
Snia BPD rnc	1252	2	0,2	1202	1812	0,2	7,6	8,3
Snia Fibre	1461	-45	-3,0	1335	2075	-3,0	6,8	8,1
Snia Tecnopolimeri	4000	70	1,8	3680	8020	1,8	7,8	6,7
So.Pa.F.	3740	-70	-1,8	2841	6590	-1,8	2,6	18,0
So.Pa.F. rnc	2670	-30	-1,1	1428	3851	-1,1	4,3	12,9
Finrex	1000	0	0,0	1000	1740	0,0	0,0	11,3
Finrex rnc	923	-15	-1,6	620	1380	-1,6	0,0	10,4
Firs	752	22	3,0	730	2103	3,0	0,0	—
Firs rnc	401	-9	-2,2	401	1061	-2,2	0,0	—
Fisac	9300	0	0,0	7490	9830	0,0	0,0	—
Fisac risp.	8990	0	0,0	8800	10410	0,0	0,0	—
Fiscambi H.	3400	-10	-0,3	3391	6444	-0,3	2,9	12,3
Fiscambi H. rnc	2210	0	0,0	1650	2550	0,0	4,5	7,2
Fisia	2910	50	1,7	2640	3830	1,7	9,3	—
Fochi Filippo	6770	21	0,3	2250	8550	0,3	2,2	39,5
Fondiaria spa	37100	-100	-0,3	37100	68189	-0,3	1,3	30,8
Fondiaria spa W.	19725	-69	-0,3	19725	38020	-0,3	0,0	—
Fornara	1200	-11	-0,9	313	2669	-0,9	4,2	21,3
Franco Tosi	28550	-250	-0,9	19550	36280	-0,9	3,2	20,0
Sip	1080	3	0,3	1070	1730	0,3	6,5	3,7
Sip rnc	1139	14	1,2	1100	1569	1,2	7,9	3,9
Sirti	10580	30	0,3	8910	15235	0,3	4,4	19,8
Sisa	2185	-25	-1,1	1910	3695	-1,1	2,3	12,7
Sme	3770	-45	-1,2	3563	4910	-1,2	2,9	29,4
Smi Metalli	1309	-1	-0,1	1063	2275	-0,1	4,2	14,4
Smi Metalli rnc	1025	30	3,0	940	1580	3,0	7,3	11,3
Smi Metalli W.	419	-3	-0,7	354	948	-0,7	0,0	—
Snia BPD	1395	-8	-0,6	1395	3473	-0,6	4,7	9,2

MERCATO RISTRETTO

FONDI D'INVESTIMENTO

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP dic. 90 9,25%	99,8	0,00
BTP mar. 91 12,50%	100,25	-0,40
BTP gen. 92 9,25%	97,35	-0,15
BTP feb. 92 9,25%	97,25	-0,21
Enel 85-2000 3	104,7	-0,05
Enel 86-93 2 9,50%	94,9	-0,11
Enel 86-93 3	142	0,11
Enel 86-93 4	91,5	-0,33
Enel 86-2001	104,25	-0,24
Enel 87-93 3	103,8	-0,14
Enel 87-94 1 9,25%	91,7	-0,33
Enel 87-94 2	103,5	-0,14
Enel 88-94 1	103	-0,10
Enel 88-94 2	103,2	-0,05
Enel 88-96 3	102,55	0,05
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	107,1	-0,51
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	105,95	-0,33
Iri Stet 84-91 5,75%	231,9	-0,26
Olivetti 87-94 6,37%	81,1	-1,11

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
14-02-91	80	97,687	0,01%
15-05-91	170	95,316	0,12%
14-11-91	353	90,463	0,12%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1111,8	1115	1111,8
Marco Ted.	751,29	751,5	751,275
Franco fr.	222,76	222,5	222,76
Fiorino ol.	666,05	666	666,075
Franco belga	36,367	36	36,371
Sterlina	2192	2180	2191,625
Lira irlandese	2009	2010	2009,05
Corona dan.	195,64	195,5	195,635
Dracma	7,321	7	7,319
Ecu	1549,85	—	1549,625
Dollaro can.	958,8	955	958,95
Yen giapp.	8,747	8,5	8,745
Franco sviz.	889,92	887	889,89

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Scellino aust.	106,818	106,95	106,816
Corona norv.	192,31	193	192,31
Corona sved.	200,59	200	200,59
Marco finl.	312,55	313	312,56
Escudo port.	8,545	8,5	8,546
Peseta spag.	11,843	11,7	11,843
Dollaro aust.	854,7	855	854,625
Dinaro(MI)	—	—	—
tg (nuovo)	—	88	—
Dinaro (TS)	—	—	—
(nuovo)	—	100	—
Rand sudafr.	—	440,38	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,4759-4839	4,9850-9970	1,9700-10	1,2500-10
Yen	*1,1630-1660	*3,9232-9308	250,44-78	*0,9819-35
Marco	—	3,3698-3762	2,9146-81	*84,43-56
Franco Fr.	*29,57-29,73	—	9,824-31	*25,05-09
Sterlina	118,31-51	9,8330-8510	—	2,4606-38
Franco Sv.	*118,31-51	3,9894-9970	2,4615-48	—
Lira	**1,3255-3355	**4,4848-4932	2189,6-2,8	*0,1125-26

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

novembre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	13450	13650
Oro Londra (2)	380	380,5
Oro Zurigo (2)	380,25	381,25
Argento (3) (ind.)	148500	152200

novembre	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	108000	115000
Sterlina oro n.c.	105000	112000
Marengo italiano	86000	93000
Marengo svizzero	88000	95000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	171	-0,58
Cir 85-92 10,00%	96,25	-0,88
Cir 86-92 9,00%	94,75	-0,47
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	119,6	-0,33
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	100,5	-1,39
Eridania 85-90 10,75%	n.r.	—
Euromobiliare 86-93 10,00%	96	0,00
Ferfin 86-93 7,00%	n.r.	—
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	n.r.	—
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	n.r.	—
Gim 86-93 6,50%	92,2	0,22
Iri-Credit 86-91 7,00%	98,3	-0,41
Iri-Sifa 86-91 7,00%	97,4	-0,15
Iri-Stet 86-91 7,00%	106,2	-0,75
Marelli 87-95 6,00%	81,3	0,12
Med. Barletta 87-94 6,00%	96,5	0,00
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	87	-0,06
Med. Cir 86-96 7,00%	84	-0,24
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	108,9	-0,55
Med. Italc.85-95 7,00%	187	-2,81
Med. Italgas 85-95 6,00%	99	-1,01
Med. Italmob. 86-95 7,00%	185	0,00
Med. Linific. 86-93 7,00%	91,95	-0,05
Med. Marzotto 86-93 7,00%	130	0,00
Med. Metanop. 87-93 7,00%	113	-2,43
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	89	-0,22
Med. Saipem 87-92 5,00%	89,75	-0,28
Med. Sicil. 87-95 5,00%	90	-3,89
Med. Sip 86-91 8,00%	99,35	0,10
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	87,75	-0,34
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	97	0,21
Med. Unicem 86-96 7,00%	104,9	-0,86
Merloni 87-91 7,00%	95	0,00
Mont. Selm-Fert. 10,00%	n.r.	—
Olcese 86-94 7,00%	86,05	-0,06
Opere Bav. 87-93 6,00%	124,5	-1,20
Pirelli SPA 85-95 9,75%	100,95	-0,25
Rinascente 86-93 8,50%	118	0,42
Saffa 87-97 6,50%	112	1,56
Selm 86-93 7,00%	n.r.	—
Snia Bpd 85-93 10,00%	100	-0,50
Zucchi 86-93 9,00%	185	-0,54
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	184,2	0,00

MERCATO DEL DENARO — Valuta 26.11.1990

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	14,125	14,250
Vista	10,875	11,000
7 Giorni	14,125	14,375
15 Giorni	13,875	14,500
1 mese	13,750	13,875
3 Mesi	13,000	13,125

Lira interbancaria: 1 mese (13,625-14,000); 2 mesi (13,625-14,000); 3 mesi (12,875-13,375).

BORSA DI TRIESTE

	15/11	22/11
Mercato ufficiale		
Generali*	29850	29750
Lloyd Ad.	13000	13200
Lloyd Ad. risp.	9300	9000
Ras	18000	17600
Ras risp.	10000	9900
Sai	15900	15700
Sai risp.	7300	7320
Montedison*	1190	—
Montedison risp.*	818	—
Pirelli	1580	1570
Pirelli risp.	1600	1570
Pirelli risp. n.c.	1450	1450
Pirelli Warrant	290	290
Snia BPD*	1430	1399
Snia BPD risp.*	1430	1420
Snia BPD risp. n.c.	1215	1200
Rinascente	5450	5450
Rinascente priv.	3580	3560
Rinascente risp.	3910	3925
Gottardo Ruffoni	3290	3320
G.L. Premuda	2380	2380
G.L. Premuda risp.	1460	1460
SIP ex fraz.	1095	1070
SIP risp.* ex fraz.	1100	1135
Bastogi Irbs	265	265
Comau	2420	2340
Fidis	5890	5920
Gerolimich & C.	103	103
Gerolimich risp.	84	82
Sme	3890	3780
Stet*	1760	1750
Stet risp.*	1540	1535
D. Tripcovich	10400	10300
Tripcovich risp.	5900	5850
Attività immobil.	3890	3800
Fiat*	5510	5440
Fiat priv.*	4080	4050
Fiat risp.*	4220	4200
Gilardini	2950	2900
Gilardini risp.	2520	2450
Dalmine	320	315
Lane Marzotto	5630	5630
Lane Marzotto r.	5650	5670
Lane Marzotto r.n.c.	4400	4350
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	1100	1100
So.pro.zoo.	1000	1000
Carnica Ass.	17500	17000

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	96,90	(-0,72)
Francoforte	Dax	1496,10	(+1,97)
Londra	Ft-Se 100	2127,90	(+0,08)
Sydney	Gen.	1368,50	(-0,41)
Zurigo	C. Su.	465,50	(-0,45)
Bruxelles	Gen.	5108,63	(+0,25)
Hong Kong	H.S.	3023,08	(+0,32)
Parigi	Cac	1639,68	(+0,79)
Tokyo	Nik.	23400,28	(+2,55)
New York	D.J.Ind.	—	—

PIAZZA AFFARI

In buona forma le Comit, le Generali in lieve calo

MILANO — Il provvisorio ritorno al lavoro dei procuratori non ha portato fortuna alla borsa. Complice il contrastato andamento delle altre piazze europee, che nelle ultime quattro riunioni hanno presentato un bilancio per lo più negativo, la media dei corsi azionari è infatti nuovamente scesa. E l'indice Mib ha registrato a quota 751 (-0,27 per cento) l'ennesimo minimo dell'anno.

La sospensione dell'Enimont e dei valori del gruppo Ferruzzi ha poi determinato un riunione estremamente rapida, con l'interesse degli operatori catalizzato più dai problemi di casa (capital gain e Sim) che dall'andamento dei singoli titoli.

Tra questi si sono comunque distinti, rispetto alle quotazioni di giovedì scorso, i cementieri, sopratutto con l'Unicem (+4,6%) e l'Italcementi (+2,8%). Ancora più vivaci le prove di alcuni titoli minori (Manuli rnc e Stefanel), mentre sul fronte opposto si sono molto indebolite Fiar, Dataconsyst, Del Favero, Saes, Amef rnc e Pirellina.

I titoli guida hanno perso prevalentemente terreno anche se in apertura avevano dato segni di un certa vivacità. E' il caso in particolare della Fiat che ha chiuso in ribasso dello 0,5 per cento, come pure di Olivetti, Mediobanca e Italcable. Discreti rialzi hanno invece registrato Saipem, Sip e Stet, ma soprattuto la Comit (+2,1%). Il titolo della Banca Commerciale Italiana si è così allineato al positivo andamento registrato nei giorni scorsi nel circuito telematico londinese della Seaq.

Sempre deboli gli assicurativi. Qui le Generali hanno chiuso a 29.550 lire (-0,5%) e la Ras a 17.600 (-2,2%). Ampie oscillazioni nei due sensi per i warrant quotati, con isolati quanto vistosi spunti per quelli Binda-De Medici, Ifil e Premafin. Attività pressoché nulla nel comparto dei premi.

[Maurizio Fedi]

PNEUMATICI

Continental saggia Pirelli per arrivare a un accordo

ROMA — La Continental ha riaperto le trattative con la Pirelli, chiedendo al gruppo milanese di valutare congiuntamente i margini per una nuova proposta di accordo tra le due società. Mercoledì si era tenuta una riunione del consiglio di amministrazione della società tedesca che ha deciso di proseguire il dialogo con la Pirelli. «La Continental — si legge in una nota del Vorstand e dell'Aussichtsrata dell'impresa di Hannover, firmato anche dal rappresentante della Deutsche Bank Ulrich Weiss — propone che gli analisti finanziari di entrambe le società e sulla base di dati pubblici valutino le capacità finanziarie di entrambe le società» nel caso si voglia tentare di arrivare ad un'«intesa di fusione entro breve tempo; la Continental — prosegue la nota — vorrebbe chiarire così su quale base di valutazione sia possibile un accordo tra le due società». Naturalmente la Continental, rilevando che le trattative attualmente tra le due società sono ad un punto morto, ha ribadito che l'«azienda gode di un'ottima situazione nonostante la difficile situazione del mercato dei pneumatici. Anche se rimarrà indipendente, la Continental è in grado di svilupparsi ulteriormente». La nota adduce a spiegazione di questa seconda possibilità «gli elevati investimenti pregressi effettuati negli ultimi anni, così come il buon bilancio della società». Dieter Von Herz, capo delle relazioni esterne della Continental ha dichiarato che «la sua società attende una risposta da parte della Pirelli».

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
22/11	18.00	VELIMIR SKORPIK	Es Sider	rada/Siot
23/11	8.00	BITUMA	Monfalcone	S.S.2
23/11	8.00	SEA SCOUT	Tartous	rada/Siot
23/11	17.00	ZAGARA	Gela	Aquila
23/11	18.00	ACE CONCORD	Genova	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
22/11	12.00	TUHOBIC	Scalo L. (B)	Fiume
22/11	13.00	ASCOT	Aquila	ordini
22/11	13.00	ENTELLA	S.S.1	Augusta
22/11	13.00	EVITA	14	Pireo
22/11	14.00	SOLIN	49 (9)	Capodistria
22/11	pom.	TIRANA	Arsen.	Capodistria
22/11	sera	ENDEAVOUR II	Siot 1	Banias
22/11	sera	SOCAR 101	52	Venezia
22/11	sera	BONTENGRACHT	Italcem.	Gabes
22/11	20.00	NYURA KIZHEVATOVA	50 (11)	Tripoli
22/11	notte	LLOYDIANA	50 (14)	ordini
23/11	6.30	SOCARSEI	52	Monfalcone
23/11	14.00	ZLARIN	32	Venezuela
23/11	21.00	BITUMA	S.S.2	Monfalcone

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
22/11	14.00	NYURA KIZHEVATOVA	rada	50 (10)
23/11	7.00	SOCARQUATTRO	42	52

navi in rada

ALANDIA BREEZE, NYURA KIZHEVATOVA.

CHIMICA / FINE DELLA TELENOVELA

Gardini lascia Enimont: Eni piglia tutto

L'ente di Stato sborserà 2.805 miliardi per la quota Montedison e lancerà un'Opas per il restante 20% sul mercato

CHIMICA / COMMENTI

Gardini, sconfitta politica ma vittoria finanziaria

Servizio di **Giuseppe Meroni**

MILANO — Raul Gardini ha compiuto l'unica mossa possibile, e in più è riuscito a concludere un ottimo affare. La sua non è una sconfitta in termini economici ma solo l'inevitabile risultato di uno scontro diretto con il potere politico in un paese come l'Italia.
Sono queste le prime valutazioni degli operatori finanziari milanesi alle notizie che, ieri mattina, confermavano la vendita della quota Enimont in possesso di Montedison. Che Gardini fosse orientato a cedere i titoli in suo possesso era in realtà apparso chiaro fin da quando, il 20 ottobre scorso, la giunta dell'Eni aveva comunicato — con il benestare del ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga — il testo dello schema di vendita/acquisto. I vincoli erano infatti tali (e furono subito denunciati in modo vigoroso dal socio privato) da rendere di fatto impraticabile per Montedison la via dell'acquisto. Di più, sottolineano oggi alcuni operatori di Borsa, il clima creatosi attorno all'affaire chimico lasciava a Gardini pochissime speranze di potere mai gestire in modo veramente autonomo e flessibile l'Enimont, anche quando fossero venuti a scadere, tra un paio d'anni, i legami espressi da parte pubblica. «Più che la certezza dei vincoli ufficialmente esistenti — suggerisce un analista finanziario — credo abbia svolto un ruolo determinante l'incertezza sui possibili lacci futuri. Un imprenditore, di fronte a scenari e prospettive trasparenti, può anche rischiare molto. Ma in questo caso la nebbia era tale da rendere il rischio un vero azzardo». Ancor più pericoloso, si fa notare, considerando l'indebitamento consistente di Montedison e — per contro — i benefici legati a una iniezione (in contanti ed entro dieci giorni) di 2.800 miliardi.
Così, parlando con piccoli e grandi esponenti del mondo economico e finanziario milanese, non se ne trova uno solo che, nei panni di Gardini, si sarebbe comportato in modo diverso. E le ragioni esposte sono tre: l'entità della cifra offerta dall'Eni, giudicata generosa; lo stato finanziario dei protagonisti (compreso l'indebitamento dell'Enimont e il costo di un suo riassetto in caso di acquisto); la sfiducia profonda nella possibilità, per un privato, di muoversi in modo libero in un settore così voracemente permeato da interessi politici come quello chimico.
Ma al di là della rinuncia della Montedison, c'è un secondo aspetto che ha colpito gli osservatori. Sono le ultime righe del comunicato del gruppo Ferruzzi, laddove Gardini annuncia «la propria decisione di dare le dimissioni dalla Ferruzzi finanziaria quale primo passo della sua personale deliberazione, per motivi ideologici, di non partecipare più e sin d'ora ad alcun sodalizio o consesso economico nazionale».
Scartata l'ipotesi che questo sia frutto di dissapori in seno alla famiglia (Gardini — è stato già confermato — continuerà a curarne in toto gli interessi), non resta che pensare a un suo trasferimento all'estero. E questa ipotesi, informalmente avallata da Foro Buonaparte, ha sorpreso molti. «Non è una scelta contro l'Italia ma contro questa classe politica», è stato fatto discretamente sapere. Di fatto l'imprenditore di Ravenna si dimetterà dai molti consigli di amministrazione italiani in cui è presente, lascerà il consiglio della Mediobanca, il comitato direttivo e la giunta della Confindustria, e porterà il proprio quartier generale all'estero (forse a Bruxelles). Resterà il numero uno del gruppo, ma in Italia il suo posto sarà di volta in volta preso da Carlo Sama, Giuseppe Garofano, Sergio Cragnotti, o da altri membri dell'attuale comitato strategico. Qualcuno critica questa scelta. Per altri è esattamente ciò che molti imprenditori vorrebbero fare. Per tutti c'è tuttavia la possibilità che, al seguito di Gardini, possano emigrare anche settori di attività.

Ieri mattina i consigli d'amministrazione della Ferruzzi hanno deciso di accettare l'offerta dell'Eni presieduta da Cagliari (a destra). Gardini si è dimesso da Ferfin e anche dalla giunta della Confindustria. Carlo Sama (a sinistra) ha commentato che «Montedison ha ricavato il giusto prezzo».

Servizio di **Nuccio Natoli**

ROMA — «La chimica sono io» si è arreso. Enimont passa totalmente nelle mani pubbliche dell'Eni. Raul Gardini, come i più attenti avevano intuito da molti mesi, ha scoperto il bluff abbandonando i falsi panni del compratore per quelli, assai più comodi e redditizi, del venditore.
Ieri mattina i consigli di amministrazione del gruppo Ferruzzi (Serafino Ferruzzi, Ferfin, Montedison), all'unanimità, hanno deciso di accettare l'offerta dell'Eni per il 40% di Enimont. Per ognuna delle 1,7 milioni di azioni in mano a Gardini, l'Eni verserà 1.650 lire. A conti fatti il 40% di Enimont, all'Eni verrà a costare 2.805 miliardi di lire. L'Eni si è impegnato a versare la somma in contanti, ed entro dieci giorni. Inoltre, l'Eni ha ribadito che lancerà un'Opas (offerta pubblica di scambio con obbligazioni dell'ente) per avere anche il 20% di azioni Enimont sul mercato, il che porta la somma complessiva del costo dell'operazione a circa 4.200 miliardi di lire. La Consob ha disposto la riammissione, da oggi, alle quotazioni in Borsa dei titoli del gruppo Ferruzzi-Montedison e di Enimont.
Gardini, comunque, non ha rinunciato all'ultimo colpo di teatro dimettendosi all'istante da presidente della Ferfin, e annunciando che «per motivi ideologici, non parteciperà più e sin d'ora ad alcun sodalizio o consesso economico nazionale». In serata, Gardini ha presentato le dimissioni anche dalla giunta della Confindustria. In altre parole, ha recitato la parte non dell'umiliato (con una buonuscita di 2.800 miliardi sarebbe stato impossibile da sostenere), ma quella dell'offeso. Insomma, qualche cosa del tipo «L'Italia non mi merita».
Fino alle ultime battute è stato un divorzio avvelenato. Subito dopo il consiglio di amministrazione della Montedison (e mentre veniva ufficializzata la decisione dal ministro delle partecipazioni statali, Piga), il gruppo Ferruzzi ha fatto circolare un comunicato in cui ha sostenuto che la scelta di vendere è stata dovuta alla decisione dell'Eni di ricorrere alla magistratura, e ai vincoli imposti nel contratto che avrebbero limitato fortemente la libertà imprenditoriale. Carlo Sama, braccio destro di Gardini in tutte le sue avventure, ha sintetizzato: «Era un contratto giusto per vendere, improponibile per acquistare. La Montedison ha ricavato il giusto prezzo, l'Eni ha vinto la sua battaglia di potere e lo Stato ha perso una formidabile occasione». Perciò che: a) il ricorso alla magistratura sia stato deciso dall'Eni per evitare una «privatizzazione surrettizia» (sono parole del rappresentante del Pli nella giunta dell'ente pubblico); b) i vincoli posti nel contratto sono quelli stabiliti dai Cipi e accettati dallo stesso Gardini; c) il «prezzo è giusto». In ogni caso, a Gardini sarebbe bastato mettere mano al portafogli per ottenere il risultato inverso. Del resto, la Montedison non aveva, con gran rullare di tamburi, lanciato un aumento di capitale da 2.400 miliardi proprio per fare fronte all'acquisto di Enimont?
La verità l'ha fatta intuire il presidente della Montedison, Garofano, dichiarando che i 2.800 miliardi serviranno «a riequilibrare la struttura finanziaria della società e a sviluppare le attività nei settori dei materiali e della farmaceutica». La Montedison, va ricordato, viaggia con debiti superiori al 10 mila miliardi di lire.
Al faccia a faccia finale da Piga sino sono presentati per l'Eni il presidente Gabriele Cagliari e i membri di giunta Sernia e Facchetti, per la Montedison il presidente Garofano e l'amministratore, Sama. Non ha voluto partecipare Raul Gardini.
Il ministro ha cercato di svelenire l'atmosfera esortando i due ex partner a studiare per il futuro la possibilità di accordi di collaborazione. Non c'è stato nessun impegno, ma neppure un'esclusione di principio.
Piga ha poi raccontato gli «ultimi giorni della joint venture pubblico-privata» affermando che per mesi, con Cagliari e Gardini, si è trovato di fronte a «due Saddam Hussein». Ossia, due negoziatori durissimi e intransigenti. Quindi, ha posto in risalto che il prezzo di 2.800 miliardi nasce dalla valutazione del valore di Enimont fatta da organismi internazionali (Goldman Sachs e Merril Lynch). Tutte la valutazioni hanno portato a un prezzo compreso tra 2.650 e 2.850 miliardi di lire. L'Eni è stato lasciato libero di fissare un prezzo compreso tra il minimo e il massimo. L'ente pubblico ha puntato verso l'alto scegliendo 2.805 miliardi. Come dire che il prezzo è quello giusto, e che Gardini ha avuto il privilegio di poter scegliere che cosa fare.
Ma il governo ha veramente operato, come vuol fare intendere la Montedison, perchè Gardini mollasse? «Il consiglio dei ministri non ha mai espresso preferenze, o sollevato pregiudiziali. L'unica cosa che interessava era la salvaguardia dell'unità della chimica nazionale», ha risposto il ministro.
Piga, a scanso di equivoci, ha tenuto a sottolineare di avere ripetutamente avvertito «i due Saddam Hussein» che lo Stato non sarebbe intervenuto in soccorso finanziario di nessuno dei due contendenti: «Ciascuno era stato avvertito che avrebbe dovuto fare conto solo sulle risorse proprie».

Raul Gardini saldamente al timone della sua barca ma non più a quello di Enimont.

CHIMICA / RADDOPPIATI GLI INVESTIMENTI

Come tornano i conti a Ferruzzi

Saldo positivo di 2.600 miliardi: le operazioni compiute

L'operazione Mondedison dall'ottobre '86 ad oggi

Costi e ricavi (in miliardi di lire) per il gruppo Ferruzzi

ANNO	Tipo d'intervento	USCITE	ENTRATE
1986	Acquisto 40% Montedison	2.400	
1988	Riorg. Gruppo (*)	400	
1988	Cessione Standa		900
1989	Cessione Fondiaria (**)		2.900
1990	Cessione quota Enimont		2.800
	TOTALE	2.800	6.600

Saldo positivo dell'operazione 3.800
Minusvalenza quota Montedison (*) 1.200
Utile globale 2.600

(*) Valore stimato
(**) Al netto della sottoscrizione dell'aumento di capitale della Gaic
FONTE: Elaborazioni Polipress su dati Mediobanca

MILANO — In un quadriennio, da quando cioè Raul Gardini annunciò di essere diventato il maggior azionista della Montedison avendo rastrellato in Borsa — a cavallo degli anni '86 e '87 — oltre il 40 per cento della società di Foro Buonaparte, il gruppo Ferruzzi ha raddoppiato l'investimento iniziale.
Dall'ottobre 1986 in avanti, attraverso una fitta serie di operazioni finanziarie culminata ieri con l'annuncio sulla cessione della quota in Enimont all'Eni, il gruppo ravennate è riuscito non solo a recuperare i 2.400 miliardi spesi per arrivare alla maggioranza della società chimica, ma anche a vendere con profitto numerose società del vecchio impero, come la Standa (900 miliardi) e la Fondiaria (2.900), entrambe nel portafoglio dell'Iniziativa Meta, sub-holding della Montedison.
Questa, almeno, la stima di un qualsiasi regioniere al quale si sottoponesse la semplice somma algebrica delle principali operazioni eseguite da Gardini negli ultimi anni.
Una semplice somma algebrica che, a grandi linee, evidenzia un saldo positivo di 2.600 miliardi, già depurato dei circa 1.200 miliardi relativi alla minusvalenza sull'attuale controvalore della Montedison: guarda caso più o meno quanto l'Eni si appresta a pagare alla nuova Montedison (priva cioè delle società meno redditizie della chimica di base a suo tempo confluite in Enimont) per avere il controllo del polo chimico nazionale.
Ma vediamo più da vicino come si giunge a questa cifra, decisamente superiore a quanto si sarebbe ottenuto investendo 2.400 miliardi in Cct.
Lo snodo su cui ha fatto perno la strategia seguita da Gardini viene alla luce in occasione della riorganizzazione del gruppo, che nel 1988 è riuscito a mutare profondamente la propria struttura.
Una virata di centottanta gradi costata 400 miliardi alle holding dei Ferruzzi per effetto dell'incorporazione della Iniziativa Meta nella capogruppo (la Ferruzzi Finanziaria), operazione grazie alla quale è stato però possibile far fruttare l'investimento nella Montedison.

[Maurizio Fedi]

CHIMICA / A RAVENNA

Ha deciso un consiglio di famiglia

I figli di Serafino Ferruzzi contro Raul? Forse dietro l'uscita di scena c'è dell'altro

Servizio di **Gianni Mazzoleni**

RAVENNA — L'ipotesi accreditata nel mondo politico e finanziario romano e milanese è rimbalzata anche a Ravenna fin da ieri mattina: la decisione di vendere la quota di Enimont, contro il parere di Raul Gardini, è maturata nella famiglia Ferruzzi fra lunedì pomeriggio e martedì scorsi, appena ricevuta dall'Eni la proposta di acquisto-vendita per 2.805 miliardi equivalenti a 1650 lire per azione.
Il vertice del gruppo, la vera cassaforte di famiglia, è la Serafino Ferruzzi srl, il suo capitale è interamente posseduto dai quattro fratelli, figli del fondatore Serafino: Arturo col 31 per cento, Idina (moglie di Raul Gardini), Franca (moglie di Vittorio Giuliani Ricci) e Alessandra (moglie di Carlo Sama) ciascuna col 23 per cento. A Gardini i quattro rinnovano ogni tre anni la delega a trattare gli affari.
Secondo l'ipotesi più accreditata, dunque, fra lunedì pomeriggio e martedì i quattro figli di Serafino hanno votato a favore della vendita Enimont mettendo in minoranza Raul. Si è parlato addirittura di una rivolta delle tre sorelle contro il leader, dell'alleanza fra qualcuna di loro e Arturo. E' corsa voce che quest'ultimo per sottolineare il distacco da Gardini ieri mattina sia andato a caccia a Torvis, la tenuta modello dei Ferruzzi in Friuli. Di qui le dimissioni dall'incarico di presidente della Ferfin — la holding quotata in Borsa che controlla l'impero Ferruzzi e che è controllata dalla Serafino Ferruzzi srl — annunciate ieri mattina a Roma da Gardini, dopo i consigli di amministrazione della Serafino Ferruzzi, della Ferfin e della Nuova Montedison, derivante quest'ultima dalla fusione in corso tra vecchia Montedison e Agricola Finanziaria.
Il fatto è che Arturo Ferruzzi ieri mattina non era a caccia, ma a Roma ove ha partecipato ai consigli di amministrazione che gli competono, votando concordemente con gli altri: è persona troppo corretta per escogitare trappole.
C'è un'altra ipotesi, che si riesce a captare a Ravenna, che viene dall'interno della famiglia. Nessuna rottura sulla vendita, tutti d'accordo. Allora perché le dimissioni di Gardini? Con quella oscura motivazione: «primo passo della sua personale deliberazione, per motivi ideologici, di non partecipare più e sin da ora ad alcun sodalizio o consesso economico nazionale».
Mettiamoci nei panni di Gardini: da circa un anno andava ripetendo «La chimica sono io», corroborava l'affermazione affittando blocchi di pagine nei giornali per spiegare il proprio piano chimico e la migliore utilizzazione di Enimont in contrasto coi disegni dell'Eni, non perdeva occasione per ribadire il tutto in convegni e interviste giornalistiche e televisive. Adesso, come per incanto, Gardini dovrebbe andarsene tranquillamente, come se niente fosse accaduto, davanti a un'offerta di 2.805 miliardi? Che ne sarà della chimica, che ne sarà di noi? Un colpo di teatro, allora, si rende necessario, altrimenti la gente sarebbe legittimata a pensare che un anno di contrasti sia servito ad elevare al massimo il prezzo di liquidazione, obiettivo che indubbiamente è stato ottenuto.
C'è tuttavia qualcosa di genuino nell'ultimo colpo di scena delle dimissioni. Dopo la morte di Serafino, Gardini ha finito regolarmente per scontrarsi coi maggiori governi di due continenti: in Francia durante la scalata al colosso saccarifero Beghin Say, in Gran Bretagna per il possesso della British Sugar che avrebbe fatto dei Ferruzzi i maggiori produttori mondiali di zucchero, negli Stati Uniti per le operazioni sulla soia al mercato di Chicago, in Italia per Enimont. Solo in Francia gli è andata bene, dopo lunga attesa. E' logico che abbia maturato repulsioni istintive, al solo pensiero di doversela vedere con governi e politici. Di qui la volontà di abbandonare ogni incarico «visibile», tale da proiettarlo alla ribalta, compresi consiglio e giunta della Confindustria.
A Ravenna corre voce che la sede legale di molte attività dei Ferruzzi possa essere trasferita a Bruxelles, capitale morale della Cee ove il gruppo riscuote consenso e considerazione: «Del resto — si fa notare — le vendite del gruppo si realizzano per il 70 per cento all'estero e solo per il 30 in Italia». Non è tutto: il mandato triennale di Gardini a trattare gli affari della famiglia sta per scadere.

CHIMICA / REAZIONI

Politici divisi e preoccupati

Favorevoli Dc e Psi, critici invece Pci, Pri, Pli e imprenditori

ROMA — Enimont ha finalmente un padrone. Ma il mondo politico, economico e sindacale non ha valutato univocamente la decisione di Gardini di abbandonare il campo incassando una cospicua dote. Se è vero infatti che democristiani, socialisti e sindacalisti si sono detti a favore, voci assai preoccupate si sono levate dai repubblicani, dai liberali, dai comunisti e dagli imprenditori, mentre i socialdemocratici e i missini hanno espresso ampie riserve sul modo nel quale è stata condotta l'operazione. Da molte parti, in entrambi gli schieramenti, viene poi sollecitata l'esigenza di cercare un partner internazionale per l'Eni.
Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Nino Cristofori ha osservato che «si è finalmente giunti alla conclusione di una vicenda contrastata troppo a lungo, che rischiava di paralizzare la realizzazione di un forte polo chimico nazionale. Sono fiducioso — ha aggiunto — che l'Eni sarà in grado di affrontare la sfida mondiale nell'interesse del paese». Soddisfatti i socialisti: il sottosegretario al tesoro Maurizio Sacconi ha osservato che «l'acquisto di Eni garantisce l'integrità di Enimont e costituisce il presupposto per al sua necessaria internazionalizzazione». Molto più cauto il socialdemocratico Cariglia che ha rilevato come «rimangono in piedi tutte le perplessità per come l'operazione è stata iniziata e portata avanti», e ora occorre che il governo «metta a punto una stragegia chiara e ben definita sulle aziende pubbliche, in modo da far recupere competitività al sistema industriale».
In prima linea fra i contrari ci sono naturalmente i repubblicani. «Affidare puramente e semplicemente tutta la chimica italiana al settore pubblico — ha osservato il ministro dell'industria Battaglia — è un errore e un pericolo, come dimostrano i fatti del passato, per le finanze dello Stato. A mio parere si è fatto un errore nel formulare vincoli e direttive troppo stringenti per Gardini». Nettamente contrari anche i liberali che con il ministro Egidio Sterpa hanno osservato che «si tratta di un autentico passo indietro rispetto a quella che per il Pli dovrebbe essere la linea del governo e cioè la politica delle privatizzazioni».
Per le opposizioni l'indipendente di sinistra Vincenzo Visco, ministro delle finanze nel governo-ombra di Botteghe Oscure, dopo aver notato come «tutta l'operazione è un fallimento peraltro prevedibile perchè il partner era altamente inaffidabile», ha rilevato che «è uno scandalo che Gardini vada a casa con 2.800 miliardi: continua la tragedia della chimica in uno Stato che fa sovvenzioni e regali ai privati senza riuscire a risolvere i problemi di fondo». Duro anche il ministro Mennitti: «non si sa chi ha vinto ma solo chi ha perso, cioè tutti noi che avevamo puntato sulla favorevole congiuntura del settore».
Molto delusi gli imprenditori. «E' una storia tutta italiana» ha commentato Carlo De Benedetti, mentre il vicepresidente della Confindustria Patrucco, ha detto che «la decisione di Gardini di vendere va ricercata nel sistema politico, che resta lo stesso prima e dopo l'Enimont». «Il progetto di privatizzazione — ha stigmatizzato Gianni Varasi, consigliere di amministrazione di Enimont — è saltato. Dobbiamo constatare che le due culture, quella pubblica e quella privata, sono ancora troppo distanti per poter gestire delle joint ventures così importanti».

[a. farr.]

LA RIAPERTURA DI PIAZZA AFFARI DOPO LO SCIOPERO

Le 'quattro giornate' della Borsa: resta la tensione

Servizio di **Maurizio Fedi**

MILANO — La riapertura della Borsa Valori dopo quattro giornate di sciopero non ha affatto smussato le tensioni degli operatori. E mentre i procuratori hanno rinviato l'assemblea di categoria a lunedì prossimo, già da oggi una riunione del comitato direttivo degli agenti di cambio milanesi potrebbe definire meglio tempi e modi della preannunciata protesta (dimissioni dagli organismi rappresentativi) contro i ritardi legislativi che si accompagnano alla riforma del mercato azionario.
Ieri la media delle quotazioni, al termine di scambi molto modesti, ha chiuso in ribasso dello 0,27 per cento, al nuovo minimo dell'indice Mib (751). Sono inoltre tornate d'attualità le preoccupazioni che tanto hanno fatto parlare negli ultimi mesi, dalla recessione economica alla crisi del Golfo; paure solo in parte smussate dalla decisione del gruppo Ferruzzi di cedere all'Eni la propria quota nell'Enimont. Una notizia ben accolta nei recinti delle grida, per quanto i titoli coinvolti in questo passaggio di mano fossero sospesi dalle contrattazioni (la Consob li ha riammessi al listino solo a partire da oggi), impedendo così di verificare la reazione del mercato.
Gli astiosi commenti dei procuratori sul momentaneo ritorno al lavoro imposto dai vertici dell'associazione di categoria (Anpac), insieme con la presa di posizione degli agenti di cambio formulata nella lettera inviata martedì alle massime autorità del governo, hanno tuttavia contrassegnato la mattinata in Piazza degli Affari.
Anche perché la prolungata chiusura della Borsa non ha affatto coinciso con un accumulo degli ordini della clientela.
Da parte di circa 300 procuratori c'è stata addirittura la raccolta di altrettante firme per cercare di far anticipare al pomeriggio l'incontro chiarificatore col presidente Tito Rainis. «Il rinvio a lunedì dell'assemblea — si è limitato a osservare Rainis nell'evidente tentativo di raffreddare gli animi più bellicosi degli associati — è stato determinato dalla necessità di farla precedere da una riunione del consiglio direttivo dell'Anpac che si svolgerà domani (oggi, ndr) nel tardo pomeriggio». Sull'altro versante degli operatori, ancora più furibondi sono apparsi gli agenti di cambio, soprattutto per il rinvio al prossimo 6 dicembre, cioè tra due settimane, della discussione del disegno di legge sulle società d'intermediazione mobiliare (Sim). «Sai perché la commissione della Camera non si riunirà tanto presto per tornare a parlare delle Sim?», ha chiesto un agente di cambio a un collega. «Perché — ha ripreso — i suoi componenti andranno in visita a un Paese dell'Est per tutta la settimana prossima, quasi non avessero nulla di più importante da fare!».
Attilio Ventura, presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio milanesi, non si è dimostrato meno tenero, ed è stato uno dei pochi operatori ad avere voglia di esporsi in prima persona nel criticare il mondo politico, facendosi portavoce della delusione della sua categoria professionale. Quale decisione prenderà allora il Comitato? «La valuteremo al più presto — ha risposto Ventura — e non è detto che occorra aspettare per forza la ripresa delle discussioni sulle Sim».
Si esclude di concertare azioni comuni di protesta coi procuratori? «Pur mantenendo la nostra logica, i procuratori lavorano con noi e guardiamo quindi con attenzione tutto quello che fanno, ma ripeto noi seguiamo la nostra strada». Ventura s'interrompe un attimo e aggiunge: «In questi giorni di sciopero non abbiamo dato giudizi, abbiamo presenziato in Borsa per vedere quello che si poteva fare, ma anche constatando l'impossibilità di procedere a una qualsiasi attività, non siamo entrati in agitazione».

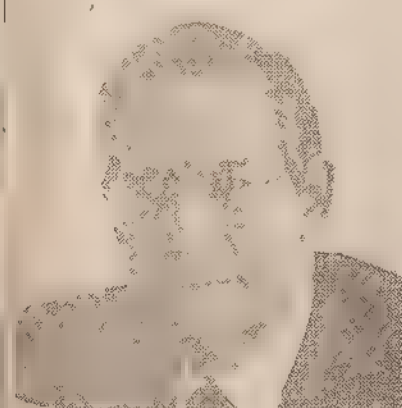
Una raffica di titoli di Stato sul mercato a dicembre

ROMA — In arrivo per dicembre 6.500 miliardi di titoli tra Btp e Cct e 1.000 milioni di Bte. Il ministero del Tesoro ha disposto l'emissione di una seconda tranche di Btp 12,50% 1/11/94 per 2 mila miliardi, al prezzo base 96,25, cui corrisponde un rendimento effettivo lordo del 14,20% e netto del 12,40%. Inoltre è stata disposta anche l'emissione di una terza tranche dei Btp 12,50% 1/11/97 per l'importo di 1.500 miliardi, al prezzo base di 93;50, cui corrisponde un rendimento effettivo lordo del 14,46% e 12,64% netto. Le domande dovranno pervenire in Banca d'Italia entro le ore 13 del 30 novembre per i Btp quadriennali, mentre per i Btp settennali entro le ore 13 del 3 dicembre, con aggiudicazione in giornata per entrambe le emissioni. Il regolamento dovrà essere effettuato il 4 dicembre per i titoli quadriennali — con corresponsione di 33 giorni di dietimi d'interesse — e il 5 dicembre per i titoli settennali — con corresponsione di 34 giorni di dietimi d'interesse. L'emissione della prima tranche dei Btp 1/11/94 aveva visto un'offerta di 4 mila miliardi al prezzo base di 96,25, cui corrispondeva un rendimento del 13,57% lordo e dell'11,79% netto. La seconda tranche dei Btp 1/11/ 97, di metà novembre, era stata offerta agli operatori per 1.500 miliardi al prezzo di 93,50% (rendimento del 14,26% lordo e 12,44% netto), mentre la prima di inizio novembre per 2 mila miliardi, sempre a 93,50 di prezzo base (14,16% lordo e 12,35% netto). I nuovi Cct quinquennali 1/12/95, offerti dal Tesoro per 3 mila miliardi, saranno messi all'asta al prezzo base di 97,25. Considerata la prima cedola al 6,30% lorda, il rendimento effettivo lordo si attesta al 13,80% e netto del 12,04%. Le domande di partecipazione all'asta dovranno pervenire in Banca d'Italia entro le ore 13 del 29 novembre, con assegnazione in giornata. Il pagamento è stato fissato per il 3 dicembre, senza corresponsione di dietimi d'interesse.

ASSICURAZIONI / FINMARE CEDE LA QUOTA

Il sigillo Iri sulla nuova Sasa

La compagnia passa sotto il controllo del Credito Fondiario (40%) e della Cofiri (37,69%)

«Abbiamo bisogno di mezzi per crescere - dice l'amministratore delegato Del Piccolo (foto) - e restare nell'ambito Iri significa poter sviluppare utili sinergie e rendere più agili gli strumenti a nostra disposizione soprattutto dopo che abbiamo ottenuto l'autorizzazione a operare anche negli altri rami assicurativi».

Servizio di
Piercarlo Fiumanò

TRIESTE — Finmare ha ceduto il pacchetto di controllo della compagnia di assicurazione triestina Sasa che resta però saldamente nelle mani dell'Iri. L'intesa scioglie le residue incertezze sulle sorti della piccola ma aggressiva compagnia triestina, che nel 1989 ha registrato utili per 1 miliardo e 83 milioni e un fatturato di 36 miliardi. Nella sede dell'istituto di via Veneto, presieduto da Nobili, è stato così definito il passaggio del pacchetto in possesso di Finmare, pari al 77,69 per cento, al Credito Fondiario (40%) e alla Cofiri (37,69%). Al capitale della Sasa, presieduta da Angelo Bernassola, oltre ai nuovi soci partecipano la Fincantieri (12%) e Alitalia (10%).

Questa rivoluzione morbida nell'assetto societario era da tempo nell'aria in casa Sasa, compagnia in forte espansione sorta nel 1923 per iniziativa di un gruppo di armatori giuliani e dalmati. Il 19 luglio scorso il ministero dell'Industria aveva concesso alla società, sino a quel momento specializzata nel ramo trasporti e aeronautica, l'autorizzazione a operare anche in tutti gli altri rami assicurativi. Una decisione che, rafforzando le potenzialità della compagnia, ha accelerato i tempi da parte dell'Iri. L'intenzione di Finmare di alienare la propria quota (una quarantina di miliardi) aveva alimentato le voci di un imminente cessione della compagnia ai privati. Si era parlato di contatti con le Generali ma anche con altre compagnie concorrenti.

Ma già in quella fase, evidentemente, i vertici di Via Veneto avevano disegnato un piano fatto in casa, anche in conseguenza delle esigenze di liquidità di Finmare. La Sasa, d'altra parte, è attualmente l'unico compagnia di assicurazioni nella mappa delle società Iri: «Il nuovo assetto societario — affermano all'Iri — consentirà alla compagnia triestina di sviluppare ulteriormente le molte sinergie possibili all'interno del gruppo Iri e di incrementare la propria posizione sul mercato assicurativo, specialmente dopo la recente autorizzazione a operare in tutti i rami danni».

Una chiave di lettura confermata anche da Luciano Del Piccolo, amministratore delegato Sasa: «Finmare era da tempo entrata nell'ottica di cedere. Noi da sempre abbiamo operato nel campo delle assicurazioni marittime. Oggi la strategia, ottenuta l'autorizzazione a operare anche negli altri rami, è cambiata. Abbiamo bisogno di mezzi per crescere con un' adeguata capitalizzazione. Restare nell'ambito Iri significa poter sviluppare utili sinergie e rendere più agili gli strumenti a nostra disposizione».

Ma quali saranno i prossimi passi? Nel prossimo consiglio d'amministrazione della compagnia ci sarà un rimpasto delle cariche con l'ingresso dei nuovi soci di Cofiri e Credito Fondiario. Una volta definito il nuovo assetto societario è probabile che si passerà in tempi rapidi a una ricapitalizzazione in grado di assicurare mezzi freschi alla compagnia.

Il Credito Fondiario è una emanazione delle tre Bin: Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma rispettivamente detengono una quota del 27% dell'istituto che opera nel credito fondiario e nell'edilizia. Con un capitale sociale di 62,5 miliardi il Credito Fondiario è il potente braccio operativo dell'Iri per le opere pubbliche. La Cofiri abbraccia un vastissimo campo di attività. La funzione principale di questa società, partecipata al 90% dall'Iri, è quella dell'assunzione di finanziamenti a breve e a lungo termine. Si occupa anche dell'organizzazione di consorzi bancari per finanziamenti estendendo le sue competenze anche all'attività di intermediazione sul mercato monetario e al collocamento di titoli azionari e obbligazionari direttamente o attraverso la partecipazione a consorzi di garanzia.

Il fatturato '89 della Sasa aveva registrato un incremento di quasi il 20% sull'esercizio precedente. Del Piccolo sottolinea che la partenza di Finmare e la conferma del ruolo assunto dalla Sasa all'interno dell'Iri non è soltanto un indirizzo «strategico»: «Credo — afferma l'amministratore delegato — che sia anche una scelta per questa città dove intendiamo confermare e rilanciare la nostra presenza».

COMPAGNIE

Ras lascia l'Australia

MILANO — La Ras ha ceduto la propria controllata assicurativa di Melbourne, Adriatic Life, alla Tower Corporation, il maggior gruppo di servizi finanziari neo-zelandese sorto nel 1989 dalla privatizzazione della società assicuratrice statale New Zealand Government.
L'Adriatic Life era interamente detenuta dalla Ras tramite la propria holding internazionale. I premi raccolti nell'esercizio 1989 avevano superato i 50 milioni di dollari australiani (più di 50 miliardi di lire). «La plusvalenza risultante da questa cessione — si legge in una nota — è ritenuta dalla Ras particolarmente soddisfacente».
Inoltre la Sofias, holding italiana della compagnia assicuratrice, ha costituito con la collaborazione dell'Allianz, la società Mercur Italia, un'impresa che gestirà i servizi di assistenza meccanica, medica e legale sinora prestat. alla clientela con la collaborazione di terzi.

BANCHE

Lieviteranno i tassi attivi

ROMA — Le banche si stanno preparando a rispondere alle ultime evoluzioni del mercato monetario. Infatti, da fonti di mercato, si apprende che già dall'inizio della prossima settimana molti istituti esamineranno la possibilità di ritoccare verso l'alto i tassi di interesse attivi, in un range compreso tra lo 0,5% e l'1%. Gli altri istituti dovrebbero seguirne l'esempio dall'inizio del mese di dicembre: «Noi siamo orientati a seguire questo andamento dei tassi — ha dichiarato il provveditore del Monte dei Paschi di Siena, Carlo Zini — cercando di contenere il rialzo ai tassi attivi minimi, quelli al di sotto del prime rate, nella misura di mezzo punto, ma il provvedimento è ancora all'esame».

Zini ha poi precisato che per procedere ad un aumento generalizzato di tutta la 'famiglia' dei tassi «bisogna attendere più chiarezza».

Il prossimo aumento dei tassi attivi delle banche è stato preceduto, nei giorno scorsi, da una generalizzata pressione rialzista sui saggi interbancari. Quasi il 2%, soprattutto sulle scadenze molto brevi, dall'overnight a un mese. «Diversi fattori contribuiscono a questo clima — ha detto Gianfranco Bottini, responsabile tesoreria e cambi del Banco di Roma — il problema del cambio per il momento è comunque preponderante, e nonostante la lira sia risalita negli ultimi giorni dai minimi nello Sme, le autorità monetarie non possono ancora cambiare rotta».

Bottini ha inoltre osservato che il sistema si sta avviando verso un periodo di scadenze tecniche abbastanza pesanti: «Ci sarà liquidità scarsa dal 26 novembre al 5 dicembre — ha precisato — ma anche nella settimana successiva al 5 dicembre i tassi potrebbero rimanere abbastanza in tensione a causa degli aggiustamenti delle medie della riserva obbligatoria».

Luigi Parrilla, della tesoreria del Credito Italiano, ha osservato che le tensioni si sono limitate a tassi a brevissimo termine, mentre nelle scadenze sopra i due mesi sono stati già meno evidenti. «L'overnight è schizzato oltre il 15% — ha concluso Parrilla — indicatore molto significativo visto che in questo segmento si sposta la gran parte del denaro interbancario».

La decisione di ritoccare i tassi attivi è stata presa anche dalla Banca Commerciale Italiana. Dalla prossima settimana la Bin milanese rialzerà di mezzo punto tutti i tassi attivi, esclusi il prime rate e il top rate.

ASSICURAZIONI / IL PERCHE' DEL DISIMPEGNO

Gli altri impegni di Finmare

TRIESTE — La vecchia idea di Finmare di disimpegnarsi dalla Sasa è andata in porto. Da tempo la finanziaria Iri per la marineria pubblica premeva per avere le mani libere in campo assicurativo: altre le priorità, altri gli interessi strategici, dalla necessità di fruire di una maggiore liquidità alla volontà di concentrare le risorse disponibili sull'attività di shipping. A Genova si riteneva inoltre che la Sasa, per poter esplicare al meglio le proprie possibilità, avesse bisogno di essere inserita in un contesto finanziario e operativo più rispondente alle esigenze del suo ambito specifico. Si vociferava da tempo sui movimenti di Finmare, che avrebbe in passato preso contatto con compagnie assicurative private — si era parlato anche di un interesse delle Generali — per cedere la Sasa. Evidentemente l'Iri ha ritenuto però opportuno non privarsi di una struttura assicurativa, che tra l'altro ha come azionista e come affezionata cliente la Fincantieri. Senza dimenticare che la Sasa Immobiliare è il soggetto più importante nella costruzione del nuovo palazzo della Marineria in passeggio Sant'Andrea, dove avranno sede il Lloyd Triestino e alcuni uffici Fincantieri. Quindi la possibilità di una privatizzazione della Sasa è tramontata, la compagnia assicurativa rimane nel grande condominio Iri, cambiando solo appartamento.

E' un momento di grande effervescenza per Finmare, (nella foto l'amministratore delegato Rosina) impegnata su più fronti. Ricordiamo, per esempio, il progetto di rilancio del cabotaggio, imperniato su tre fasi, con un primo investimento di 300 miliardi e con 5 navi già commissionate a cantieri olandesi (una vicenda quest'ultima un po' strana, sulla quale ambienti imprenditoriali e sindacali vorrebbero qualche chiarimento visto che Fincantieri non è stata interessata alle commesse). Ricordiamo il recente piano di riorganizzazione dei settori commerciali del Lloyd Triestino e dell'Italia di navigazione, per cui dovrebbe essere costituita una società unica a Milano con il compito di acquisire merci. Su entrambi i progetti, per ragioni diverse, dagli armatori tirrenici e dagli operatori economici giuliani sono giunti forti segnali critici.

Sullo spostamento a Milano delle strutture commerciali del Lloyd anche ieri c'è stata una presa di posizione contraria da parte dei politici, nella fattispecie il Psdi. L'assessore regionale socialdemocratico Cisilino ha incontrato a Roma il ministro Vizzini al quale ha espresso preoccupazioni per «lo smantellamento e lo svuotamento di funzioni» cui andrebbe incontro il Lloyd se il piano di Rosina andasse in porto.

[red. ec.]

DOMANI UN SEMINARIO

Miramare, scienza per la Cee e l'Est

Se è vero che la ricerca scientifica rappresenta un investimento in grado di mobilitare la competitività industriale, va detto che non sempre esistono strumenti legislativi adeguati. In Italia, ad esempio, nell'arco di poco più d'un decennio è stata raddoppiata in percentuale la spesa per «ricerca e sviluppo» (oggi attorno all'1,2 per cento del prodotto nazionale lordo, contro il 2-2,5 per cento dei Paesi avanzati), eppure le imprese non riescono a utilizzare adeguatamente i finanziamenti Cee. Le discrasie tra la normativa italiana e quella comunitaria colpiscono soprattutto piccole e medie aziende.

A questi temi è dedicato il seminario «La ricerca scientifica e la Cee: funzione di Trieste nella ricerca europea», che si svolgerà domani al Centro internazionale di fisica teorica di Miramare, organizzatore dell'iniziativa assieme alla Fondazione internazionale Trieste per il progresso e la libertà delle scienze e al Villaggio tecnologico. Vi prenderanno parte esponenti della politica scientifica comunitaria, studiosi jugoslavi, ungheresi, cecoslovacchi e i responsabili di numerosi enti di ricerca triestini. L'obiettivo: far meglio conoscere a politici e imprenditori della regione le opportunità scientifiche e tecnologiche triestine.

I lavori verranno aperti alle 9.30, nell'auditorium del Centro di Miramare, da un indirizzo di saluto del premio Nobel Abdus Salam. Seguirà la relazione di Paolo Fasella, direttore generale della Cee per la scienza, la tecnologia e lo sviluppo. Di particolare interesse gli interventi di Paolo Budinich e di Giorgio Rossetti sulla cooperazione con i Paesi dell'Est europeo.

INAUGURATO IL NUOVO STABILIMENTO ALLE NOGHERE

Dec lancia l'elettronica triestina

Le soluzioni su misura sono il segreto di un'azienda di dimensioni nazionali

Servizio di
Guido Vitale

Bolle in pentola un archivio multimediale che consente ricerca visualizzazione e stampa anche a distanza di documenti scritti.

TRIESTE — Soluzioni informatiche aziendali. Sotto la formula con cui gli uomini della Dec hanno fregiato il biglietto da visita, sta la chiave di un successo aziendale che ha portato l'elettronica avanzata nella zona industriale delle Noghere (Muggia).

Dietro la nuova scrivania, al centro dello stabilimento che è stato inaugurato ieri mattina, il vicepresidente e direttore generale Luciano Coreni pesa bene il significato delle tre parole. Se il lavoro dell'azienda triestina, partita quasi vent'anni fa dal sogno di tre ex delle Assicurazioni Generali, si muove tutto dentro al grande magma della progettazione informatica, alla Dec danno gran peso alla parola 'aziendali' (lasciando intendere un lavoro riservato ai clienti selezionati), ma soprattutto al termine 'soluzioni'.

La filosofia iniziale, quella di partire dai problemi dei clienti per costruirci attorno sistemi informatici fatti su misura, si è rivelata la carta vincente. Il fatturato dell'azienda (partita come tante altre da una poco promettente sperimentalità da scantinato) tocca oggi i quattro miliardi. I dipendenti sono una quarantina, lo stabilimento appena inaugurato (che si affianca a quello di Padova) copre oltre 1500 metri quadrati e ha comportato un investimento di altrettanti milioni, oltre a un altro mezzo miliardo di investimento su impianti. Sono i dati di una azienda «piccola», avverte Coreni, ma grande al tempo stesso.

Nella lista di chi ha sottoposto alla Dec i propri problemi di gestione figurano ormai clienti di rilievo. La Bmw Italia e la Seat, per esempio, o l'Agipcovengas, la Monteshell, la Federpetroli. Proprio nel settore delle case automobilistiche e di quelle di distribuzione di carburanti la Dec ha studiato soluzioni originali. Il nuovo terreno da esplorare è quello delle reti informatiche fra le aziende centrali e l'organizzazione di vendita distribuita sul territorio.

Qualche esempio? Gli autisti delle cisterne Agip di distribuzione del gas sono in grado di fatturare le consegne immediatamente in cabina grazie a un piccolo videoterminale portatile. Le diverse concessionarie di una determinata marca automobilistica possono dialogare con la casa madre per lo scambio continuo di dati e informazioni.

La tecnica di approntare soluzioni su misura puntando tutto sulla qualità del servizio si è rivelata la strada buona per lanciare l'azienda da Trieste sul territorio nazionale. «Le macchine — spiega Coreni — costano sempre meno, ma servono anche sempre meno se non sono riempite di abilità utili al cliente. Noi cerchiamo di vendere 'valori aggiunti', il più grande investimento che possiamo operare è proprio la competenza professionale di ognuno di noi».

Alla ormai rituale domanda sulle prospettive verso Est, Coreni non si lascia cogliere impreparato. «Abbiamo allo studio — racconta — un intervento in Jugoslavia. All'Est hanno gli stessi nostri problemi, ma ancora più accentuati. Cominciano ad arrivare i macchinari, ma non sanno che contenuti metterci per farli funzionare al meglio».

Durante la cerimonia inaugurale il presidente della Friulia-Lis Fabio Mauro ha esposto le caratteristiche di un importante intervento della finanziaria regionale, che ha consentito alla Dec di entrare in possesso dello stabilimento senza distogliere fondi alla ricerca. Al di là del festeggiamento rituale (alla cerimonia ha fatto gli onori di casa il presidente della Dec Paolo Iersettig e sono intervenuti l'assessore regionale Carbone, il presidente della Camera di commercio Tombesi con altre autorità locali), proprio alla ricerca, all'ultima novità che bolle nella pentola dell'azienda elettronica triestina, è stato riservato il primo piano. Un programma d'archivio multimediale che consentirà la memorizzazione e la visualizzazione su schermo di qualunque raccolta di documenti scritti.

«Siamo riusciti a fare qualcosa — dice Coreni — che ha come potenziale cliente ogni azienda privata e molti enti pubblici. Poter conservare tramite una sorta di fotocopiatura elettronica, ricercare, visionare, ristampare documenti scritti anche a distanza è la chiave capace di cambiare di molto tante fasi della vita produttiva, di quella civile, come pure della ricerca e del lavoro intellettuale».

CANTIERI

Llm-Klima chiude?

MONFALCONE — Se non interverranno fatti nuovi nelle prossime ore, i 94 dipendenti della ditta napoletana «Llm-Klima», che ha in subappalto dall'Aerimpianti i lavori di climatizzazione della nave «Regal Princess», in fase di allestimento alla Fincantieri, si troveranno da oggi senza lavoro. Lo ha detto il proprietario della «Llm-Klima», Pasquale Romano. «Alla base del nostro operato — ha spiegato Romano — c'è stata la mancata trasformazione in denaro, da parte di una finanziaria di Firenze, del documento sottoscritto la scorsa settimana con l'Aerimpianti».

CHIANCIANO

Assicurativi all'assalto

CHIANCIANO TERME — Un lancio d'uova da parte di un corteo di circa duecento manifestanti — rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori delle agenzie — ha accolto i 700 delegati del sindacato nazionale agenti d'assicurazione arrivati ieri a Chianciano Terme per la prima giornata dei lavori del loro 27o congresso nazionale. Verso le 10.30, i manifestanti hanno «cinto d'assedio» il Teatro Garden, che ospita il congresso.

SINDACATI

Incontro sui porti

ROMA — Riorganizzazione degli scali di Genova e Trieste nel quadro evolutivo dell'economia portuale nazionale ed internazionale. Su questi temi si è svolto ieri presso la sede dell'Assoporti un incontro tra i presidenti Rinaldo Magnani del Consorzio autonomo del porto di Genova e Paolo Fusaroli dell'Ente autonomo del porto di Trieste con le segreterie nazionali trasporti delle organizzazioni sindacali, nel corso del quale sono stati illustrati ai sindacati i programmi e i progetti predisposti o in via di predisposizione da parte delle rispettive amministrazioni portuali.

Le segreterie di Cgil-Cisl-Uil, nell'apprezzare lo sforzo, anche innovativo, delle amministrazioni portuali di Genova e Trieste teso al rilancio delle portualità di competenza, hanno dichiarato, tra l'altro, di dare il loro appoggio alle richieste presentate dal Cap di Genova e dall'Eap di Trieste al governo per supportare il rilancio dei rispettivi porti nell'interesse dell'intera portualità nazionale.

Il confronto proseguirà con altre riunioni, nel corso delle quali si affronteranno anche problemi specifici che connotano i porti di Trieste e Genova, con l'intendimento di approdare alla condivisione di strategie comuni per lo sviluppo di dette portualità.

METALMECCANICI

Vertenza delle «tute blu»: Donat Cattin cerca di ricucire le posizioni

Ieri il ministro del Lavoro ha incontrato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni imprenditoriali. I margini di manovra della trattativa sul salario e sugli orari. Blocchi stradali a Firenze. Il metalmeccanico di terzo livello al 10° posto nella graduatoria salariale.

ROMA — Il ministro del Lavoro Donat Cattin ha convocato le parti per comunicare la sua proposta di mediazione per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici. Nel primo pomeriggio ha separatamente visto prima le tre confederazioni sindacali con le categorie Fiom-Fim-Uilm e alle 18.30 di nuovo gli imprenditori. Dopo aver acquisito le obiezioni di entrambe le parti il ministro formulava la sua proposta per chiudere la partita. I margini di manovra che il ministro avrebbe a disposizione possono essere cinque dei quali tre sul salario e due sulla riduzione dell'orario. Sul salario, intanto, allungare la vigenza del contratto e quindi le decorrenze degli aumenti retributivi; ridurre l'incidenza degli scatti di anzianità di un terzo dal 15 al 10% con un risparmio a regime di 5 punti; mettere i nuovi incrementi salariali non sui minimi ma sulle «E.d.r.» (elemento distinto di retribuzione, che non incide sugli istituti come ad esempio il Tfr). Sull'orario le ipotesi possono essere o di abbassare le ore di riduzione aggiuntive da 16 a 12 più 8 derivanti da una festività oggi pagata, oppure mantenere le 24 ore di riduzione (16+8) ma con due sabati lavorativi obbligatori portando le 32 ore di straordinario obbligatorio a 48, o anche sancendo l'obbligo per il 18% della manodopera di fare straordinari.

Blocco agli accessi autostradali e manifestazioni nelle zone industriali alla periferia di Firenze hanno caratterizzato ieri tre cortei di alcune centinaia di lavoratori metalmeccanici usciti spontaneamente dalle fabbriche. I cortei si sono svolti utilizzando una parte del pacchetto di ore di sciopero indetto dalle locali organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil a sostegno della piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro.

Infine, secondo una classifica dei redditi, l'operaio metalmeccanico di terzo livello è al decimo posto della graduatoria salariale fra 12 categorie non solo dell'industria. Ha infatti una retribuzione annua netta, riferita al 1988 di 15,4 milioni pari a 1,2 milioni il mese. Ha un minimo contrattuale di 487.000 lire esattamente la metà di quanto percepisce con la voce contingenza e, se ha 10 anni di anzianità, riceve altre 52.000 lire. Per questo operaio il sindacato considera insopprimibile la richiesta salariale di 197 mila lire nel triennio di cui 100 mila con la prima tranche; tale aumento a fine '93 porterebbe il minimo contrattuale a 684 mila lire e riaggiusterebbe la posizione di Cipputi nella scala salariale.

«TAGLI»

Al cinema e ai teatri più soldi dallo Stato

ROMA — Sarà di 850 miliardi lo stanziamento pubblico per lo spettacolo italiano per il 1991, cioè 77 miliardi in meno di quanto preventivato: fu tagliato a 700 e parzialmente reintegrato (appunto a 850) dalla commissione bilancio. Il dibattito in aula alla camera sui tagli allo spettacolo si è concluso con il rigetto dell'emendamento migliorativo presentato dal comunista Willer Bordon e altri.

Tuttavia il governo ha percepito altri emendamenti (dello stesso Bordon e della democristiana Silvia Costa) per la copertura finanziaria del provvedimento legislativo relativo alla ristrutturazione, costruzione e acquisto, da privati ed enti locali di impianti destinati allo spettacolo.

Garantita, dunque, la copertura finanziaria, ci sono buone speranze di conclusione positiva per la ristrutturazione del Palazzo del cinema di Venezia, per la costruzione dell'Auditorium sinfonico a Roma e il completamento della grande sala del Piccolo Teatro di Milano. Per il '92 e '93 lo Stato dovrà mettere, dunque, a disposizione cento miliardi per mutui da investire nell'edilizia per lo spettacolo.

Confermata, infine, la risalita del fondo unico per lo spettacolo a 930 miliardi per il '92 e 980 per i '93. La commissione cultura della Camera comincerà, entro dicembre, l'esame della legge per il cinema.

Silvia Costa (Dc), relatrice alla Camera sulla finanziaria e il bilancio per il comparto dello spettacolo, ha espresso la propria soddisfazione per il ripristino a 850 miliardi del fondo unico per lo spettacolo 1991. «Possiamo ora guardare con più serenità e determinazione alla riforma dei settori dello spettacolo, a cominciare dalla legge sul cinema in discussione alla camera nei prossimi giorni».

Silvia Costa ha sottolineato, inoltre, che è stato recepito dalla commissione bilancio l'emendamento da lei presentato insieme al collega Del Bue e al Pci sulle sale di spettacolo. «Si tratta — ha spiegato — di 100 miliardi destinati ad agevolare l'acquisto e la ristrutturazione delle sale destinate al cinema, al teatro e alla musica sia per i privati che per gli enti locali. Se si considera che il 90 per cento dei gestori delle sale cinematografiche non è proprietario delle mura, si capisce una ragione fondamentale della scarsa propensione a investire con le attuali forme di agevolazione nella ristrutturazione e nell'innovazione tecnologica delle sale».

TEATRO / UDINE

Se sparisce la borsa

«Il legno dei violini» di Barberio Corsetti da oggi a Contatto

TEATRO / LA SPEZIA

«Zitti, stiamo precipitando» Fo non ha paura dell'Aids

LA SPEZIA — Al teatro «Astra» di La Spezia è stato presentato in prima nazionale «Zitti, stiamo precipitando», ultimo spettacolo firmato da Dario Fo, che ne è interprete e regista con al fianco Franca Rame. Con questo lavoro i due attori mettono in scena l'Aids e ne esorcizzano le paure, in un clima goliardico-carnevalesco.

Il pubblico spezzino, che ha fatto da «cavia»,ha dimostrato di gradire lo spettacolo, senza però entusiasmarsi. Il ritmo un po' troppo lento della seconda parte e la farraginosità di certe battute hanno provocato forse un po' di delusione, ma Dario Fo e Franca Rame sono apparsi, comunque, in forma smagliante. Lo stesso Dario Fo, che ha provato per alcuni giorni alla Spezia il lavoro, aveva detto alla vigilia che la «prima» sarebbe servita per verificare le reazioni del pubblico e per apportare eventuali modifiche al testo. Al termine dello spettacolo ha, infatti, ringraziato gli spettatori e annunciato parecchie «limature».

Con «Zitti, stiamo precipitando», Dario Fo e Franca Rame non si limitano a mettere alla berlina meschinità e speculazioni legate alla peste del secolo. Affrontano anche molti altri temi e mettono a nudo personaggi drammatici e grotteschi, quali il malato di mente usato come cavia e il cinico borghese il quale gioca uno specialissimo Totocalcio, che consiste nel prevedere non i risultati delle partite, bensì il numero dei morti ammazzati da mafia e camorra. Un'opera, insomma, che s'inserisce nel solco della tradizione di denuncia delle contraddizioni della società, tipica dell'opera di Dario Fo. A La Spezia la compagnia di Dario Fo e Franca Rame replicherà lo spettacolo ancora oggi, da martedì sarà al Teatro Nuovo di Milano, quindi si sposterà a Torino, Firenze, Roma e Bologna.

UDINE — Da oggi a domenica Teatro Contatto offre il secondo appuntamento della sua stagione, che ha bene iniziato con «L'aumento», presentato dalla Compagnia del Css. La rassegna, organizzata dal Centro Servizi e Spettacoli di Udine in collaborazione con la Provincia, la Regione e il Ministero del turismo e dello spettacolo, propone «Il legno dei violini», il nuovo spettacolo della compagnia teatrale di Giorgio Barberio Corsetti, già ben nota a Udine, dove ha presentato, sempre a Teatro Contatto, tre suoi precedenti lavori (il bellissimo «Ladro d'anime», «La camera astratta» e «Descrizione di una battaglia»).

Un lavoro teatrale ad altissimo livello, sempre molto originale, che fa della fisicità e della spettacolarità del rapporto scene-attori i suoi punti forti; e proprio per l'originalità del suo lavoro e per la positiva ricerca nei diversi linguaggi d'espressione, Barberio Corsetti è stato premiato nei giorni scorsi dall'Associazione nazionale dei critici teatrali, in virtù del suo ultimo spettacolo, che in scena da questa sera allo «Zanon» di Udine.

Un premio, quello della critica, che probabilmente sottolinea come quest'ultima creazione di Barberio Corsetti rappresenti una «summa» del lavoro delgi ultimi sei anni, che l'hanno fatto emergere sia come autore sia come regista teatrale: uno spettacolo in cui confluiscono in perfetta armonia la perdità di gravità fisica, elemento fondamentale del «Ladro d'anime» con le sue camminate su muri e soffitti, lo spettacolare uso del video culminato nella «Camera astratta» e l'avvicinamento alla parola e alla letteratura della più recente trilogia dedicata a Kafka («Descrizione di una battaglia»); il rapporto tra video e azione diretta, tra movimento e parola letteraria, trova nel «Legno dei violini» una complementarietà formale perfetta.

Anche l'autore fra gli interpreti del suo ultimo originale lavoro

Lo spettacolo, che a Udine aprirà la sua tournée invernale, vedrà in scena quattro attori: lo stesso Giorgio Barberio Corsetti (che firma tra l'altro la regia e le scene, oltre a essere l'autore dello spettacolo), Duarte Barillaro Ruas (un attore portoghese che collabora nella compagnia romana dall'88), Alessandro Lanza e Federica Santoro (attori «costruiti» da Corsetti sul suo stile). Le musiche, come in quasi tutti gli spettacoli di Barberio Corsetti, sono di Daniele Bacalov.

«Il legno dei violini», che nel titolo richiama alcuni celebri versi di Rimbaud («Io è un altro, che colpa ne ha l'ottone se ne fanno trombe?»), nasce dalla scomparsa di una borsa con tutto quello di stretto, di intimo, che contiene; questo tipo di perdite sono delle piccole morti, è come cancellare delle parti di se stessi. La borsa, con il suo contenuto, è come la casa per i suoi abitanti, come l'astuccio per gli occhiali, come il vestito per il corpo. Contengono, prendono forma dalla sostanza («di cosa è fatto un violino? di cosa è fatto un uomo?»).

Biglietti e prenotazioni al Centro Servizi e Spettacoli di via Grazzano 6 (tel. 0432/504765 o 504448).

LIRICA: TORINO

«Don Carlos», così come a Parigi

Grandiosa edizione originale al Regio (fedele a quella del 1867), con Gustav Kuhn

TORINO — E' stata una grande festa la «prima» di mercoledì sera al Regio di Torino del «Don Carlos» di Verdi eseguito nella versione originale francese non più rappresentata dal 1867, quando l'autore la scrisse per l'Esposizione universale di Parigi. La serata di gala alla presenza del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inaugurato la 250.a stagione lirica del Teatro Regio. Il regista e direttore d'orchestra salisburghese Gustav Kuhn ha voluto una mastodontica scenografia, con numerosi cambi di scene, movimenti di quinte, effetti luce, centinaia di comparse (compresi bambini e animali). A ideare le scene, che il pubblico ha spesso accolto con applausi e commenti ammirati, è stato Peter Pabst, collaboratore di Pina Bausch.

La volontà del regista e del direttore artistico del Regio, Piero Rattalino, è stata quella di ricreare l'atmosfera francese della prima parigina, grandiosa e raffinata, come voleva la moda dell'opera di allora. A Torino è stato ripristinato anche il balletto «La peregrina», durato venti minuti, collocato nel primo quadro del terzo atto, e mai visto in Italia.

A interpretare i due innamorati infelici, Elisabetta di Valois e don Carlos, infante di Spagna, protagonisti del melodramma, sono stati il soprano irlandese Elisabeth Connell e il tenore Dano Raffanti. Nella parte di Filippo II di Spagna, padre di don Carlos e marito di Elisabetta, ha cantato Nicola Ghiuselev, uno dei più noti bassi verdiani; in quella di Rodrigo, marchese di Posa, Paolo Coni, mentre Kurt Rydl ha interpretato il ruolo del Grande inquisitore e Bruna Baglioni la principessa di Eboli.

I più applauditi sono stati la Baglioni, soprattutto quando ha cantato la «canzone del velo» nel secondo atto, e Ghiuselev, nel grande monologo che ha aperto il quarto atto, vero centro canoro dell'opera. L'orchestra, diretta da Gustav Kuhn, ha dimostrato un'esemplare armonia. All'opera hanno assistito complessivamente circa 1700 persone, rigorosamente selezionate. Erano presenti, tra gli altri, il sindaco di Torino, Valerio Zanone, il ministro del lavoro Carlo Donat Cattin e il segretario del Partito repubblicano Giorgio La Malfa. Dopo il secondo atto, la Fiat ha offerto un buffet, mentre il Presidente della Repubblica, insieme ad altri trenta invitati, ha cenato in una saletta riservata.

Gli stessi cantanti, orchestra, coro e comparse, si esibiranno questa sera nella versione italiana, il «Don Carlo» riveduto e corretto dallo stesso Verdi, secondo il gusto italiano, per la prima al Comunale di Bologna dell'ottobre 1867, pochi mesi dopo la prima parigina. Durerà un'ora di meno, cinque anzichè sei ore, mancando il balletto e alcune arie.

Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga con Gianni Agnelli alla prima del «Don Carlos».

CANTANTI

Carreras si sposa? Dice di no, pare di sì

Servizio di
Carlamaria Casanova

MILANO — La notizia di alcuni giorni fa che dava imminenti le nozze di José Carreras con una certa signorina Jutta non meglio identificata è stata costruita su una frase buttata là dal tenore spagnolo durante un'intervista a un cronista tedesco. Il cronista aveva chiesto a Carreras, prima del suo concerto a Francoforte, se intendeva dedicare un pezzo a qualcuno in particolare, e Carreras aveva risposto sibillinamente: «Sì, a una donna...». «A sua moglie?» aveva insistito il legalitario giornalista. «No, no, a un mio amore segreto...» aveva precisato il tenore.

Da qui la caccia tempestiva all'identità di questa donna misteriosa. Misteriosa in verità fino a un certo punto, dato che è la compagna di Carreras da circa cinque anni, da quando cioè terminò la burrascosa vicenda sentimentale Carreras-Ricciarelli. Jutta, di cognome Jaeger, è una hostess austriaca figlia di un polziotto (non di un politico) e segue il tenore in quasi tutti i suoi spostamenti. Come però spesso avviene, questa notizia «bomba» arriva proprio in un periodo di crisi della coppia e lo stesso Carreras avrebbe nei giorni scorsi assicurato: «Noi spagnoli la famiglia non la lasciamo mai..». Si sa che Carreras è attaccatissimo ai due figli Alberto e Julia, di diciannove e sedici anni, anche se il matrimonio, contratto poco più che ventenne con una sua compagna di scuola, ha fatto acqua molto presto per le intemperanze e l'immaturità di lui.

José Carreras, reinserito nella carriera dopo la terribile malattia, ha appena tenuto due applauditissimi concerti a Francoforte, accompagnato dalla locale orchestra Sinfonica diretta da Elio Boncompagni. Per il prossimo futuro ci sono progetti ambiziosi: «Carmen» a Vienna, «Pagliacci» a Barcellona, e «Sansone e Dalila» (!!!) al Covent Garden. Carreras ha già cantato nel poco probabile personaggio di Sansone (a Merida, in Spagna, nel corso di quest'anno): naturalmente, non avendo né la voce drammatica che il ruolo impone, né il «physique du rôle» dell'eroe biblico, la sua è stata una interpretazione sui generis, «tutta intimista». C'è anche un progetto scaligero: la ripetizione del concerto di arie operistiche diretto da Luciano Berrio che José Carreras ha eseguito in settembre a Parma al Verdi Festival. Ma questo per ora è solo un «pour parler».

APPUNTAMENTI

Oggi e domani alle 20.30, al Teatro Comunale di Monfalcone, il mimo Yves Lebreton presenta lo spettacolo «Eh?... Ovvero le avventure del Signor Ballon».

Club Cinematografico

Autori gradesi

Oggi alle 18.30 nella sede del Club Cinematografico Triestino-Capit in via Mazzini 32 si proietta «Il video di Boemo e Marchesan», autori gradesi affermati in campo nazionale. Ingresso libero.

Domani dalle 17.30 nella sala del Circolo del commercio e del turismo in via S. Nicolò 7 avrà luogo, invece, la seconda Rassegna nazionale Superotto.

Chiesa luterana

Due chitarre

Oggi alle 18.30 nel tempio luterano di Largo Panfili, per la rassegna del Circolo Maritain, si esibirà il duo di chitarra classica «Fernando Sor», composto da Antonio Monteduro e Michele Stolfa. Ingresso libero.

Musiche di Sor, Haydn, Carulli, Scheidler, Giuliani.

Sala Azzurra

Capitan Fracassa

Da oggi alla Sala Azzurra si presenta «Il viaggio di Capitan Fracassa» di Ettore Scola, con Massimo Troisi e Ornella Muti.

Caffè San Marco

Teatro da camera

Comincia oggi alle 21.15 al Caffè San Marco un ciclo di «teatro da camera».Franco farina presenterà il poema tragico «Endpunkt Triest ovvero Passione e morte di Johann J. Winchelmann».

Al Teatro Sloveno

Recite in russo

Oggi e domani alle 20.30 nella sede del Teatro Stabile Sloveno in via Petronio 4, a Trieste, il «Teatr Komissarzevskaja» di Leningrado metterà in scena, in lingua russa (sono previste traduzioni scritte in italiano e sloveno), «La belva» di Gridin e Sinakevic.

TEATRO

Lebreton nei panni del «Signor Ballon»

Cinema Nazionale

«Ore disperate»

Oggi, al Nazionale 2, debutta l'ultimo film di Michael Cimino «Ore disperate» con Mickey Rourke.

Al cinema Nazionale 1 si proietta (col nuovo sistema sonoro «Dolby Stereo SR») il film di David Lynch «Cuore selvaggio», vincitore della Palma d'oro a Cannes '90.

A Gorizia

All frontiers

Oggi alle 21 all'auditorium di Borgo Castello a Gorizia per la rassegna «All frontiers» concerto dei gruppi di G. Masin/Wind (Italia) e To[illegible] Dogs (Usa).

Nordest Cultura

Giorgio Pressburger

Oggi alle 15.30 la rubrica radiofonica regionale «Nordest Cultura» di Lilla Cepak e Fabio Malusà propone un'intervista a Giorgio Pressburger sul suo ultimo romanzo «Il sussurro della grande voce» (Rizzoli).

Sala di via Ananian

Baruffe chiozzotte

Oggi e domani alle 20.30 e domenica alle 16.30 nella sala di via Ananian per la stagione dell'Armonia il gruppo «Quelli de Il Lumicino», diretto da Sidonia Socal, presenta la commedia «Baruffe chiozzotte» di Carlo Goldoni.

Festival dei Festival

«Presunto innocente»

Da oggi al 27 novembre, al cinema Ariston, proseguono le repliche del thrilling «Presunto innocente» di Alan Pakula con Harrison Ford.

Al Teatro Miela

Musica Yddish

Domenica alle 21 al Teatro Miela originale spettacolo di musica Yddish con il sestetto «The Klezmatics», proveniente dagli Stati Uniti, dove è considerato il massimo interprete della musica popolare ebraica tradizionale. Nel repertorio danze matrimoniali dell'Europa dell'Est, ballate ritmiche, musiche da ballo «freylekesh».

CINEMA

Una Bovary riletta da Chabrol

PARIGI — Da otto settimane, Claude Chabrol sta girando il film «Madame Bovary», dal romanzo di Gustave Flaubert, interpretato da Isabelle Huppert. Le riprese sono attualmente in corso nel settecentesco castello di Breuteil, in un bosco a 40 chilometri da Parigi.

«Portare sullo schermo il più perfetto e amato romanzo francese del mondo — ha detto il regista — è per me una profonda necessità perché "Madame Bovary" corrisponde alla mia concezione di opera d'arte nella quale contenuto e forma hanno la stessa importanza. Cerco, quindi, di essere il più fedele possibile al testo originale per rispetto all'autore e al romanzo».

«Vi è una precisa ragione per la quale il romanzo di Flaubert continua ad affascinare i lettori pur essendo ambientato nel 1850: è il solo caso di tragedia non di origine greca, ma ambientata nel Dicianovvesimo secolo e quindi vicina a noi anche per la sua tematica molto attuale. Si tratta, infatti, di una tragedia sociale, quella dell'essere umano che vuole elevarsi al di sopra della sua mediocrità. E' la terza volta che scelgo Isabelle Huppert (dopo «Violette Noziere», che nel 1978 le fece ottenere il Premio per la migliore attrice al festival di Cannes, e «Un affare di donne») perché la considero l'attrice ideale».

«Con il volto, Isabelle Huppert — ha proseguito Claude Chabrol — è capace sia di esprimere le emozioni interne sia di non far trasparire alcuna reazione. Era appunto ciò che mi serviva per le caratteristiche principali di Madame Bovary. Senza Isabelle non avrei potuto realizzare il film poiché sin dall'inizio avevo pensato a lei quale l'interprete più aderente al personaggio. Dai primi giorni di lavoro ho constatato la maturità che ha raggiunto nelle sue qualità espressive».

MUSICA: CONCERTI

Misto folk e «soul-jazz»

Il James Taylor Quartet ad Aviano, John Rembourn a Gradisca

Sopra: il chitarrista John Rembourn domenica alle 21 sarà a Gradisca d'Isonzo. Sotto: James Taylor, leader del quartetto che suona domani alle 22 ad Aviano.

Servizio di
Carlo Muscatello

PORDENONE — Meteorologicamente grigio ma musicalmente molto intenso. Così si preannuncia per i tanti musicofili della regione il weekend che sta per cominciare. Oltre alla rassegna «All Frontiers», attualmente in corso fra Trieste e Gorizia, sono infatti in programma almeno due appuntamenti di un certo rilievo. Domani sera, alle 22, al discoclub «New York New York» di Aviano, è di scena il James Taylor Quartet. E domenica alle 21, al Teatro Coassini di Gradisca d'Isonzo, è annunciato un concerto di John Rembourn.

Sgombriamo subito il campo da un possibile equivoco, a beneficio di quanti hanno un po' perso i contatti con il panorama musicale attuale ma ricordano bene quello degli anni Settanta: il **James Taylor** che arriva domani in regione con il suo **«Quartet»** è solo un omonimo dell'autore e interprete di «You've got a friend» e di tanti altri successi degli ultimi due decenni. Quello è americano, questo è inglese. Quello suona la chitarra, questo l'organo elettrico. Quello scrive (o meglio, scriveva...) belle canzoni, questo è un originale jazzista che si rifà alla tradizione soul britannica degli anni Sessanta.

Nato tre anni fa sulle ceneri di un gruppo chiamato Prisoners (genere «garage» o giù di lì...), il James Taylor Quartet si è in breve imposto come una delle formazioni più interessanti della scena «soul jazz» inglese. Dopo alcuni singoli, miniellepì e album che hanno spesso scalato le classifiche di vendita (citiamo per esempio i singoli «Blow up» e «Breakout», e l'album «Get organised»), il più recente lavoro a 33 giri è uscito proprio nelle scorse settimane e si intitola «Do your own thing».

Cambiamo completamente genere per introdurre il concerto di domenica a Gradisca. Di scena, dunque, **John Rembourn**, musicista inglese che in tanti anni di attività si è imposto come uno dei maggiori esponenti della scena folk europea. Lo ricordiamo al fianco di artisti come Bert Jansch e Davy Graham (con i quali si è già esibito nella nostra regione), e nel gruppo dei Pentangle. Vent'anni di carriera e una ventina di album sono la migliore garanzia che può offrire al pubblico questo virtuoso della chitarra, che non si è accontentato di pascolare musicalmente nei territori del folk revival, ma si è spinto più in là, mischiando jazz e pop, musica antica e orientale. Alla serata di Gradisca parteciperà anche David Olney, cantautore texano attualmente in tour in Europa.

Per quanto riguarda la rassegna **«All Frontiers»**, ricordiamo che questa sera a Gorizia, all'Auditorium di Borgo Castello, sono in programma le esibizioni del compositore e musicista veneziano Gigi Masin («Wind — Le nuove musiche da camera») e del trio americano Tone Dogs; domani, stessa sede e stesso orario, sono di scena l'artista multimediale friulano Paolo Cantarutti e il gruppo della cantante belga Niki Mono, che presenta in prima nazionale lo spettacolo «Canzoni oscure».

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/'91. Rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle 17 per il Teatro di W. A. Mozart «Die Zauberflote» (parte prima). Direttore August Everding. Ingresso Lire 2.000. Biglietteria del Teatro. (Lunedì chiusa).

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Questa sera alle 20.30 il Venetoteatro presenta «La sorpresa dell'amore» di Marivaux con O. Piccolo e P. Micol. Regia di S. Sequi. In abbonamento: tagliando n. 2A (alternativa), durata 2h 15m. Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Dal 29 nov. al 9 dic. il **TEATRO DI GENOVA** presenta **«Tito Andronico»** di W. Shakespeare, con **E. Pagni, M. Crippa, L. Pistilli e P. Graziosi.** Regia di Peter Stein. In abbonamento tagliando n. 3. Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Campagna abbonamenti Stagione 1990/'91. Proseguono le sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti. **Domenica ultimo giorno.**

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30. La Pro.Sa di Roma presenta: «La sonata a Kreutzer» di Sbragia-Martinelli da Tolstoj. Interpretazione e regia di Giancarlo Sbragia.

TEATRO MIELA (Piazza Duca degli Abruzzi 3 - tel. 040/365119). Si comunica che il previsto concerto di musica afrocubana Olubata, è sospeso e rinviato a data da designarsi, causa incidente a un componente del gruppo.

TEATRO MIELA (Piazza Duca degli Abruzzi 3 - tel. 040/365119). Domenica, ore 21: da New York il cuore caldo della musica Yiddish: The Klezmatics in concerto. Ingresso: L. 15.000, ridotti: 10.000.

TEATRO V. ANANIAN. Ore 20.30 «Armonia» presenta «Quelli del lumicino» in «Le baruffe chiozzotte» di C. Goldoni, regia di S. Socal. Prevendita biglietti Utat.

L'AIACE AL LUMIERE. Imminente in prima visione: «Io e il vento» di Juris Ivens. Leone d'oro a Ivens al Festival di Venezia '89.

EXCELSIOR. Ore 15.30, 17.45, 20, 22.15. «Ghost (fantasma)» di Jerry Zucker, con Patrick Swayze, Demi Moore, Woopie Goldberg. Una delicata storia d'amore al di là del tempo e dello spazio.

EXCELSIOR. Mattinata per le scuole. Sabato 24 novembre, ore 10: «L'amico ritrovato» di Jerry Schatzberg. Prenotazioni alla cassa del cinema, tel. 767300.

ARISTON. 11.o Festival dei Festival. Ore 17.45, 20, 22.15. Harrison Ford, Greta Scacchi e Raul Julia nel «giallo» dell'anno: «Presunto innocente» di Alan Pakula. Dal bestseller di Scott Turow il grande successo cinematografico del momento. 4.a settimana, ultimi giorni.

SALA AZZURRA. 11. Festival dei Festival. Ore 15.30, 17.40, 19.50, 22. «Il viaggio di capitan Fracassa» di Ettore Scola, con Ornella Muti, Massimo Troisi. Dal capolavoro di Theophile Gautier, l'odissea di un gruppo di teatranti nella Francia del '600.

EDEN. 15.30 ult. 22.10: «Le donne di Mandingo». Il nuovo film di Cicciolina, Moana e M[illegible] Pomodoro che vi farà bollir[e] sangue nelle vene! V.m. 18.

GRATTACIELO. 17, 18.45, 20.30, 22.15: Tom Cruise in «Giorni di tuono». E' il film dell'amore e delle emozioni. Con Nicole Ridman, R. Quaid, R. Duvall.

MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «Coupe de ville» una storia a quattro ruote sulle strade d'America.

NAZIONALE 1. 15.40, 17.50, 20, 22.15: «Cuore selvaggio» di David Lynch con Nicolas Cage, Laura Dern, Willem Dafoe, Isabella Rossellini. Palma d'oro al Festival di Cannes. In Dolby stereo SR (Spectral recording).

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.20, 22.20: «Ore disperate» con Mickey Rourke in un film di Michael Cimino. Il nuovo magistrale thriller del regista de «L'anno del dragone».

NAZIONALE 3. 16, 17.30, [illegible] 20.30, 22.20: «Le còmiche» [illegible] Villaggio-Pozzetto. 2.o me[se], ultimi giorni.

NAZIONALE 4. 16, 18, 20, 22.15: «Robocop 2» con Pe[ter] Weller e Nancy Allen. Stere[o].

CAPITOL. 15.45, 17.50, 20, 22.15 «Pretty woman» con Richard Gere e Julia Roberts il più [a]moroso successo della stagione 1990. (Adulti 5000, anziani 3000, universitari 3500).

ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). Ore 17, 18.40, 20.30, 22.10: «Labirinto di passioni» di Pedro Almodovar con Cecilia Roth, Antonio Banderas, Imanol Arias. Eros, divertimento e grottesco del regista spagnolo rivelazione degli anni '80. Un film da non perdere!

LUMIERE FICE. (Tel. 82053[illegible]) Ore 17.45, 20, 22.10: «Revenge» di Tony Scott con Kevin Costner, Anthony Quinn, Madeleine Stone. L'unica emozione più potente dell'amore.

LUMIERE SPECIALE BAMBINI. Domenica ore 10 e 11.30 «Red e Toby» di Walt Disney, prezzi normali.

RADIO. 15.30, ult. 21.30: «Momenti blu». Vanessa Del Rio, Veronica Hart e Samantha Fox in un porno sconvolgente. Rated XXX. Vm. 18.

RAIUNO

6.55 Uno mattina. Presentano Livia Azzariti e Puccio Corona.
7.00 Tg1 mattina.
10.15 «Santa Barbara» (326). Telefilm.
11.00 Tg1 mattina.
11.05 Film. «CONGIURA AL CASTELLO». (1.o tempo) (1956). Regia di Charles Lamont, con Mickey Rooney, Virginia Welles.
12.00 Tg1 flash.
12.05 Film. «CONGIURA AL CASTELLO». (2.o tempo).
13.00 «Fantastico bis». Appunti sugli anni '80.
13.30 Telegiornale.
14.00 «Il mondo di Quark». A cura di Piero Angela.
14.50 Cartoni animati.
15.00 Dse: Rita da Cascia. Una rosa d'inverno.
17.05 33.o Festival dello Zecchino d'oro (1.a parte).
18.00 Tg1 flash.
18.05 «Lo Zecchino d'oro» (2.a parte).
18.45 «Santa Barbara» (327). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tribuna politica. Intervista al segretario del Pri.
20.45 Cinema insieme, fra avventure e fiaba «NANU IL FIGLIO DELLA GIUNGLA». (1973) Regia di Robert Scheerer, con Jan-Michael Vincent, John Amos.
22.30 «Stan Laurel e Oliver Hardy». Comiche.
23.00 Telegiornale.
23.10 «Colonna sonora 90» 3.o Festival in musica da film.
24.00 Tg1 Notte.
0.20 Oggi al Parlamento.
0.25 «Mezzanotte e dintorni».
0.40 Il Canzoniere di Francesco Petrarca. Rime scelte.

RAIDUE

7.00 La famiglia bionica. Cartoni.
7.40 Lassie. Telefilm.
8.05 Braccio di ferro. Cartoni animati.
8.15 Lassie. Telefilm.
8.40 Adderly. Telefilm.
9.30 Dse Inglese e francese per bambini.
10.00 Matinée al cinema «PINKY LA NEGRA BIANCA» (1949). Regia di Elia Kazan, con Jeanne Crain, Ethel Barrymore.
11.50 Capitol (426). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Ecomonia.
13.30 Tg2 Trentatre.
13.45 Beautiful. Serie Tv.
14.10 «Quando si ama». Serie Tv.
14.55 «Destini». Serie Tv.
15.20 Lo schermo in casa «QUASI QUASI MI SPOSO» (1982). Regia di Vittorio Sindoni, con Fabio Traversa, Benedetta Buccellato.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Videocomic.
17.45 «Alf». Telefilm.
18.10 «Casablanca».
18.20 Tg2 Sportsera.
18.30 «Rock cafe».
18.45 «Un giustiziere a New York». Telefilm. Meteo 2.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «Il circo delle stelle». Rassegna degli artisti, giocolieri, acrobati e domatori più famosi dei circhi americani.
22.05 Tg2 Stasera.
22.15 Premio nazionale «Mario Riva» edizione 1990.
0.15 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.30 Cinema di notte. «CIAO AMICO» (1963). Regia di Claude Berri, con Richard Anconina, Agnes Soral.

RAITRE

12.00 Invito a teatro. «Adelchi». Di Alessandro Manzoni. Con Tino Carraro, Ilaria Occhini, Gabriele Lavia. Regia di Orazio Costa Giovangigli.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 «La lampada di Aladino».
15.30 Desenzano, nuoto sincronizzato, Super cup.
16.30 Trieste, pallamano, Cividin Trieste-Cif Rubiera.
17.10 «I mostri». Telefilm.
17.35 «Throb». Telefilm.
18.00 «Geo».
18.35 Schegge di radio a colori.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 «Blob». Di tutto di più.
20.25 Una cartolina...
20.30 Donatella Raffai in «Speciale Chi l'ha visto?».
23.00 Tg3 Sera.
23.05 «L'importante è esagerare». Con Lino Toffolo e Maurizio Micheli.
23.40 Fuori orario.
24.00 Tg3 Notte.
0.30 20 anni prima.

TORNA L'ISPETTORE DERRIK. TUTTI I PARTICOLARI DELLA NUOVA SERIE POLIZIESCA LI POTRETE TROVARE SUL: MAGAZINE ITALIANO TV.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6 11: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Dse: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.40: Come la pensano loro; 8: Radio anch'io '90; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Storia di una dinastia brahamana»; 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago tenda; 13.20: Ondaverde week-end; 13.20: La testa nel muro; 13.45 La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15.03: Transatlantico, settimanale di attualità politico-parlamentare; 16: Il paginone; 17 30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musicassette; 19.25: Ascolta si fa sera; 19.35: Audiobox, spazio multicodice; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: In contemporanea con Raistereouno, 7/o concerto della stagione sinfonica pubblica 1990-'91; negli intervalli (ore 21) Gr1 flash, meteo, (ore 22) Interviste e commenti; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.09: La telefonata di Mario Padovani; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Festival; 15 30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno, 19. Gr1 sera, Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, Meteo. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19 27, 22.27.
Giornali radio, meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Dse: Un poeta un attore; 8.45: «Blu romantic», romanzo radiofonico; al termine (9.10) Taglio di Terza; 9.33: Le consonanze, indiscrezioni musicali e non, 10.13. A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.46: Impara l'arte; 15: «La pulcella senza pulcellaggio»; 15.45: Pomeridiana; 17.10 XXXII Zecchino d'oro; 18.50: Il fascino discreto della melodia; 19.57: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte (1/a parte); 22.19: Panorama parlamentare; 22.46: Le ore della notte (2/a parte); 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18 05 Hit parade c.d.; 19.25 Ondaverde; 19.30: Gr2 radiosera, Meteo; 19.50:Stereodue classic; 21.02, 23.50: Fm musica notizie e dischi di successo; 21.15: Disconovità. 21.30: Hit 45; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 radionotte, Meteo; 23: Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1/a parte); 10: Concerto del mattino (2/a parte); 12: Oltre il sipario; 13.15: La poesia è una cosa in più; 14: Diapason (1/a parte); 15: Diapason (2/a parte); 15.45: «Orione», osservatorio quotidiano d'informazione, cultura e musica; 17.30: Dse Informagiovani; 17.50: Scatola sonora (1/a parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2/a parte); 21: Strategie d'interpretazione, Aldo Ciccolini e la musica pianistica francese; 21.45: «Casa Tolstoj» di Dacia Maraini (2/a parte); 22.15: Da Monaco di Baviera, 39/o Festival internazionale d'organo di Norimberga 1990; 22.35: Concerto jazz; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musiche e notizie, 0.35: Intorno al giradischi; 1.06: Vai col liscio; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Applausi a...; 2.36: Medioevo e Rinascimento; 3.06: Le nuove leve; 3.36: Fonografo italiano; 4.06: Lirica e sinfonica; 4.36 Finestra sul golfo; 5.06: Solisti celebri; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia; Ondaverdenotte.
Notiziario in italiano: alle ore 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Cinema e dintorni; 15.30: Nordest cultura; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15 30 Notiziario, 15 45 Controcanto.
Programmi in lingua slovena: 7 Segnale orario - Gr. 7.20: Il nostro buongiorno, 8: Notiziario e cronaca regionale 8.10 La lampada di Aladino (replica); 8.40: Evergreen, 9.30. Questa è la vita; 9.40: Melodie a voi care; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10 10 Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Stelle del rock; 12: Dal mondo del cinema; 12.20: Musica orchestrale; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: Settimana radio; 13.30: Musica popolare slovena; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «Ricordatelo, ragazzi!»; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Chanson francesi; 15.30: Blues; 16: Noi e la musica, 17 Notiziario e cronaca culturale, 17.10: Avvenimenti culturali, 17.40: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA

12.00 Documentario, «L'uomo e la terra».
12.30 Telefilm.
13.00 Cartoni animati.
13.30 Basket, Campionato serie A1 maschile: Stefanel Trieste-Pallacanestro Livorno.
15.15 Pianeta basket (r.).
16.00 Telefilm.
17.00 Film: «TOTO' E GLI ANIMALI PAZZI». Comico.
18.30 Telefilm.
19.00 Promozionale.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Rta sport: Caleidoscopio alabardato.
20.00 Speciale regione.
20.25 Film: «BERRETTI ROSSI», guerra.
22.00 Il Piccolo domani.
22.05 «La storia della campagna di Russia - I soli invitti» - Verso l'ignoto. 1.a puntata.
23.10 Tele Antenna Notizie.
23.40 Caleidoscopio alabardato.
23.50 Documentario.
0.20 Il Piccolo domani.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

CANALE 5

8.20 News: Premiere.
8.25 Film: «SIAMO DONNE».
10.25 News: Premiere.
10.30 Talk-show: Gente comune.
12.00 Quiz: «Il pranzo è servito».
12.45 Quiz: «Tris».
13.30 Quiz: «Cari genitori».
14.15 Quiz: «Il gioco delle coppie».
15.00 Rubrica: «Agenzia matrimoniale».
15.30 Rubrica: «Ti amo parliamone».
16.00 Rubrica: «Cerco e offro».
16.30 Show: Buon compleanno 1985.
16.50 News: Premiere.
16.55 Quiz: «Doppio slalom».
17.25 Quiz: «Babilonia».
18.00 Quiz: «Ok, il prezzo è giusto».
19.00 Quiz: «Il gioco dei 9».
19.45 «Tra moglie e marito».
20.25 News: «Striscia la notizia».
20.40 Show: Buon compleanno Canale 5.
23.15 Talk-show: «Maurizio Costanzo show».
0.55 «Striscia la notizia».
1.10 Premiere. I trailers della settimana.
1.15 Telefilm: Marcus Welby.
2.15 Telefilm: L'ora di Hitchcock.
3.15 News: Premiere.

ITALIA 1

7.00 Ciao ciao mattina, cartone animato.
8.30 Telefilm: Skippy il canguro.
9.05 Telefilm: Strega per amore.
9.40 Telefilm: Tarzan.
10.45 News: Premiere.
10.50 Telefilm: Riptide.
12.00 Telefilm: Charlie's Angels.
12.59 News: Un minuto al cinema.
13.00 Telefilm: La famiglia Bradford.
14.00 Telefilm: Happy days.
14.20 News: Un minuto al cinema.
14.30 Telefilm: Supercar.
15.30 Telefilm: Compagni di scuola.
16.00 Bim bum bam, cartoni animati.
18.40 News: Premiere.
18.45 Telefilm: Il mio amico Ultraman.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Telefilm: Cri Cri.
20.30 Film: «HIGHLANDER - L'ULTIMO IMMORTALE». Con Christopher Lambert, Sean Connery. Regia di Russell Mulcahy. (Usa 1986). Fantascienza.
22.50 Sport: Calciomania.
23.50 Show: Playboy show.
0.50 News: Premiere.
0.55 Telefilm: Mike Hammer investigatore privato.

RETEQUATTRO

10.00 Teleromanzo: «Amandoti».
10.30 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.00 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
11.25 News: Premiere.
11.30 Telefilm: La casa nella prateria.
12.30 «Ciao ciao», cartoni animati.
13.35 Rubrica: Buon pomeriggio con Patrizia Rossetti.
13.40 Teleromanzo: «Sentieri».
14.35 Telenovela: «Marilena».
15.40 Telenovela: «La mia piccola solitudine».
16.10 Telenovela: «Ribelle».
16.50 Teleromanzo: «La valle dei pini».
17.25 Teleromanzo: «General hospital».
18.00 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: Top secret.
20.35 Film: «RIFLESSI IN UN OCCHIO D'ORO». Con Elizabeth Taylor, Marlon Brando.
22.45 News: «Ciak».
23.30 News: Weekend al cinema.
1.00 Film: «LA POLIZIA BUSSA ALLA PORTA». (1955). Poliziesco.

TELEMONTECARLO

10.30 Terre sconfinate. Telenovela.
11.15 Potere. Telenovela.
12.00 A pranzo con Wilma.
12.30 Natura amica. Documentario.
13.00 Sport news. Tg sportivo.
13.15 Oggi news. Telegiornale.
13.30 Tv Donna. Rotocalco di attualità al femminile.
15.00 Il film di Tv Donna. «LA FAMIGLIA HANCOCKS». (Usa 1976). Drammatico.
16.30 Tv Donna. 2.a parte.
17.50 Autostop per il cielo. Telefilm.
18.55 Doris Day Show. Telefilm.
19.30 C'era questo, c'era quello.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Banane.
21.30 Matlock. Telefilm.
22.30 Mondocalcio. Settimanale di calcio.
0.00 Stasera News. Telegiornale.
0.20 Cinema di notte: «THE BITCH». (Gb 1979). Commedia.

TELECAPODISTRIA

15.45 Bordo ring. Match inediti.
16.45 Wrestling spotlight.
17.30 Calcio. Campionato spagnolo (registrata).
18.30 Programma in lingua slovena.
18.45 Confine aperto. Odprta meja.
19.00 Punto d'incontro.
19.25 La lanterna magica. Programma per i ragazzi. Sealab 2020. Cartoni animati. Don Chuck il castoro. Cartoni animati.
20.20 Minoranze, ricchezza d'Europa. Documentari sulle minoranze.
20.30 Skag. Sceneggiato Tv in 9 puntate con Karl Malden.
21.15 Mod squad e I ragazzi Creer. Telefilm.
22.00 Tg.
22.15 Basket. Assist.
22.45 Supervolley. Rotocalco di pallavolo.
23.15 Sport parade. Le immagini più intriganti della settimana.
0.15 Calcio. Campionato tedesco.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

15.30 Peyton place. Teleromanzo.
16.00 Samba d'amore. Telenovela.
17.30 La valle dei dinosauri. Cartoni.
18.00 Capitan Dick. Cartoni.
18.30 Rocky Joe il campione. Cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants. Cartoni.
19.30 Agente Pepper. Telefilm.
20.30 «SIMONE E MATTEO UN GIOCO DA RAGAZZI». Film.
22.30 Colpo grosso. Gioco a quiz.
23.30 Giudice di notte. Telefilm.
0.00 Andiamo al cinema. Rubrica di informazione cinematografica.
0.15 «LA RAGAZZA DI S. DIEGO». Film.
2.00 Speciale spettacolo. Rubrica di informazione cinematografica.
2.15 Colpo grosso, gioco a quiz.
3.15 Week-end. Rubrica di informazione.

ODEON-TRIVENETA

19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Transformers.
20.00 Sit-com: 4 donne in carriera.
20.30 Telenovela: Pasiones, La nuova storia di Maria.
22.00 Fitness. Settimanale di salute e bellezza.
22.30 Emozioni nel blu.
23.00 Film: «IL GIUSTIZIERE DEL BRONX».
0.30 Top motori.
1.00 Programmi notturni.

TELEFRIULI

17.00 Cartoni animati: Io sono Teppei.
17.30 Cartoni animati: Calendar man.
18.00 Telenovela: Vite rubate.
19.00 Marameo.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Speciale regione.
20.30 Sceneggiato: Niente rose per il commissario Aletti.
21.45 Album: Storie friulane.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Aspettando mezzanotte.
24.00 Telefilm: Chopper one.

TELEPORDENONE

20.15 1 X 2. Pronostico totocalcio.
20.30 «NEMICO PUBBLICO». Film.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione. Telegiornale.
23.45 1 X 2. Pronostici totocalcio.
24.00 «IL CIRCUITO DELLA PAURA». Film.

TVM

19.30 Tvm notizie.
19.50 Speciale regione.
20.10 Cartoni animati.
20.30 «I DISPERATI DI CUBA», film.
22.00 «Charlie» telefilm.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Speciale Regione.
23.00 «Beverly Hill» telefilm.
23.50 «Angoscia», telefilm.

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e commenti.
20.00 Filo diretto.
22.30 Filo diretto (replica).
23.00 Fatti e commenti (replica).
23.30 Filo diretto (replica).

TELEVISIONE

RAIUNO

Ritorno in musica di Pino Donaggio

Maria Teresa Ruta (nella foto a sinistra) presenta lo Zecchino d'oro, in coppia con Cino Tortorella, su Raiuno alle 17.05. Benedetta Buccellato (a destra) è l'interprete, insieme a Fabio Traversa ed Enrico Maria Salerno, di «Quasi quasi mi sposo», un film-commedia firmato da Vittorio Sindoni che Raidue mette in onda alle 15.20.

Pino Donaggio è tornato a cantare per la tv dopo 16 anni di silenzio. L'esibizione si è svolta durante il gala per la consegna dei premi «Colonna sonora 1990» per musica da film, organizzato dall'Ente dello spettacolo. Della serata Raiuno proporrà alcune fasi questa sera, alle 23.10. Vincitore del premio è stato Ennio Morricone, per la colonna sonora del film di Roberto Faenza «Mio caro dottor Gassler», mentre suo figlio, Andrea Morricone, si è aggiudicato il premio «Rivista del cinematografo» per giovani compositori, grazie al suo contributo alle musiche del film di Giuseppe Tornatore «Stanno tutti bene». A Carlo Rustichelli la giuria, presieduta da Sergio Trasatti, ha consegnato il riconoscimento alla carriera.
Nel corso del gala, presentato da Maria Giovanna Elmi e Memo Remigi, Pino Donaggio ha cantato assieme allo stesso Remigi una fantasia dei suoi maggiori successi Alla serata hanno partecipato, tra gli altri, la soprano Fiamma Izzo, la Nuova Compagnia di Teatro Popolare, Marco Masini e i registi Ugo Gregoretti e Roberto Faenza

Retequattro, ore 22.45
«Il tè nel deserto» a «Ciak»

La puntata di «Ciak», il settimanale di cinema e spettacolo a cura di Giorgio Medail, Anna Praderio e Pierluigi Roncnetti, in onda alle 22.45 su Retequattro, si aprirà con un servizio sull'ultimo film di Bernardo Betolucci «Tè nel deserto», presentato in anteprima a Parigi. Nel filmato, immagini del set nel deserto africano, interviste al regista e ai protagonisti In scaletta, un servizio realizzato sul set della «Montagna dei diamanti», un nuovo film tv tratto da due romanzi di Wilbur Smith («La spiaggia infuocata» e «Il potere della spada») sulle avventure di una giovane donna francese in Sud Africa negli anni Trenta. Per finire, un servizio sui «Divertimenti della vita privata», opera seconda di Cristina Comencini con Delphine Forest, Vittorio Gassman e Giancarlo Giannini.

Canale 5, ore 20.30
Lino Banfi dice «Buon compleanno»

Dopo le polemiche sulla «Antimeridionalità» di Silvio Berlusconi, l'attore pugliese Lino Banfi presenterà alle 20.30 su Canale 5, la sesta puntata di «Buon compleanno Canale 5», il varietà per festeggiare i 10 anni del network Fininvest. Per l'alternanza dei conduttori nel varietà la conduzione spettava a Mike Bongiorno (che aveva presentato la prima puntata), ma i numerosi impegni del «re del quiz tv» lo hanno indotto a rinunciare.
Al suo posto è stato chiamato Banfi. La presenza dell'artista pugliese potrebbe preludere anche a una rinnovata partecipazione di Lino Banfi ai programmi della Fininvest, dopo le esperienze con la Rai negli anni scorsi. Accanto a lui, ci sarà Heather Parisi, unica presenza fissa nella formula «a rotazione» scelta per il varietà sui 10 anni di Canale 5.

Raitre, ore 20.40
«Speciale chi l'ha visto?»

E' piena di clamorosi risvolti la puntata dello «Speciale chi l'ha visto?», in onda alle 20.40 su Raitre. I primi esami autoptici hanno rivelato che Piero Parisi, il bambino di Paternò scomparso l'estate scorsa, è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca.
Draghiza Girgevic, una zingarella di 13 anni, non si trova più dal 2 ottobre scorso. I genitori temono che la piccola sia stata rapita da una «tribù» rivale per darla in sposa.
Per le due ragazzine romane ritrovate nel Modenese, quella che sembrava una semplice vacanza in libertà si è rivelata, invece, un'esperienza piena di inquietanti pericoli su cui adesso stanno indagando i carabinieri.
E' tornata a casa Palmina Poci, la ragazza calabrese, ed è stato rintracciato anche Mario Affronti, il giovane di Capua che era sparito lasciando i figli soli in casa e una lettera che faceva pensare al suicidio
Oltre a nuovi casi urgenti di scomparsa, lo «Speciale» ripropone, infine, ulteriori aggiornamenti su altre vicende.

Canale 5, ore 10.30
I compromessi di «Gente comune»

Sul lavoro, in amore, nella vita di tutti i giorni sono inevitabili i compromessi? Questo sarà il tema della puntata di «Gente comune», il talk-show condotto da Silvana Giacobini, in onda alle 10.30 su Canale 5. In studio per parlare dell'argomento ci saranno: l'attrice Eva Grimaldi, il professor Ugo Volli, il conduttore Paolo Bonolis, la psicologa Federica Normando, Giovanna Quasimodo, direttrice del quotidiano «La voce di Siracusa».

Reti private, ore 20.30
«Highlander, l'ultimo immortale»

Christopher Lambert e Sean Connery sono i protagonisti dello spettacolare **«Highlander, l'ultimo immortale»**, in onda alle 20.30 su Italia 1. Discendente di una nobile famiglia scozzese, Connor McLeod (Christopher Lambert) scopre di essere uno dei pochi «immortali» in circolazione nel mondo. Il suo destino è lottare contro Kurgan (Clancy Brown) fino alla «grande adunanza». Addestrato da Ramirez (Sean Connery), Connor diventa abile nel maneggio di una spada miracolosa. Favola a metà tra il moderno e l'antico, «Highlander» con la regia di Russel Mulcany e le musiche dei Queen, si fa apprezzare per la spettacolarità e per incursioni nell'antichità oltre che per le bellissime scene nella Scozia del 1500.
Tra le altre proposte cinematografiche, alle 0.20 su Telemontecarlo, la commedia con Joan Collins **«The bitch»**, all'1 su Retequattro il poliziesco **«La polizia bussa alla porta»**.

TV

A fine mese «Club '92»

ROMA — Prenderà il via venerdì 30 novembre «Club '92». La trasmissione, condotta da Gigi Proietti e Giancarlo Magalli, verrà trasmetta in diretta dallo studio di via Teulada a Roma su Raidue, alle 20.30. La data di partenza del programma è stata confermata dai due conduttori.
«'Club '92' sarà un varietà di taglio classico — ha spiegato Proietti —, con balletti, soubrette e sketch in diretta. Creeremo un ritrovo per attori e artisti italiani disposti a percorrere a ritroso il loro repertorio. Insieme, decideremo cosa salvare e cosa dimenticare dello spettacolo italiano degli ultimi vent'anni. In vista del '92, che segnerà anche in campo artistico e nell'intrattenimento l'abbattimento delle frontiere europee». Ha aggiunto Magalli: «Io e Proietti ci scambieremo i ruoli, contaminando a vicenda i nostri repertori. Io sarò impegnato in giochi telefonici con il pubblico, ma mi cimenterò anche in brevi operette e brani recitati. Proietti, dal canto suo, sarà costretto ad adattare i tempi teatrali alle esigenze televisive».

TV

Ora cambia l'America

ROMA — Adesso che l'Unione Sovietica è cambiata, deve cambiare pure l'America. I tempi della guerra fredda sono soltanto un debole ricordo. Ma quali conseguenze pratiche, morali, psicologiche e culturali seguiranno all'archiviazione della «cultura della difesa», praticata dagli Stati Uniti? Ne parlerà «America anno zero», un'inchiesta in quattro puntate di Furio Colombo e Franco Lazzaretti che andrà in onda a partire da domani su Raidue alle 22.40.
L'inchiesta apre la nuova serie di «Missione reporter», dedicata alle grandi inchieste. Dopo «America anno zero» verrà proposta «Dove va il Pci?», un inchiesta firmata da Massimo Caprara, e «I figli di Colombo», realizzata sempre dal tandem Furio Colombo-Franco Lazzaretti. Quest'ultima trasmissione è dedicata ai 250 anni della scoperta dell'America.
«'America anno zero' — spiega Colombo — vuole dimostrare quanto sia difficile per un Paese come gli Stati Uniti affrontare una cultura della pace. L'inchiesta si sviluppa attraverso filmati e interviste legate tra loro dagli interventi degli autori».

CALCIO

COPPA ITALIA / BATTUTO IL MODENA DAI ROSSOBLU' DI RADICE

E' il Bologna la settima qualificata

Nei 'quarti' incontrerà il Napoli, mentre la Sampdoria aspetta di conoscere l'avversaria (Inter o Torino)

SERIE A / SITUAZIONE

Massaro, distorsione alla spalla

Milan nei guai: Donadoni sempre assente

ROMA — Situazione infrasettimanale delle squadre del campionato di calcio di serie «A», in vista della decima giornata, in programma domenica prossima.

ATALANTA: Si fa preoccupante il quadro «clinico» degli orobici. L'allenatore Frosio è a letto da due giorni con febbre; Ferron è contuso al tendine d'Achille, Pasciullo all'adduttore sinistro e Masiero a un ginocchio; Biliardi accusa una distorsione al ginocchio e contratto una alla caviglia; Stromberg e Bonacina stanno smaltendo l'influenza.

MILAN: La società rossonera ha annunciato con un comunicato mattutino che a Daniele Massaro — infortunatosi a Lecce — è stata riscontrata «una distorsione alla spalla destra con lieve sublussazione dell'articolazione acromionclaveare (clavicola)». Al giocatore è stata fatta una fasciatura rigida e dovrà restare fermo per dieci giorni. A Lecce si è infortunato anche Domenico Costi riportando «un trauma contusivo-distorsivo al ginocchio sinistro» che richiederà sette giorni di riposo. Donadoni seguita intanto ad allenarsi a parte, ma non rientrerà prima del 29 novembre, quando a Bologna si giocherà Milan-Sampdoria, finale di ritorno per la Supercoppa d'Europa. In progresso Gullit.

BARI: Carrera, Soda, Maccoppi, Laureri (o Di Gennaro) sono in preallarme per sostituire gli squalificati Cucchi, Raducioiu, Joao Paulo e Loseto contro la Juventus.

INTER: La vittoria nel derby ha avuto un benefico effetto anche sull'infermeria nerazzurra. Trapattoni può tornare a contare su tutti i suoi uomini, a eccezione di Fontolan. Stringara e Battistini potrebbero rientrare sin da domenica. Non desta preoccupazioni il risentimento muscolare di Brehme, rientrato dalla Germania dove i medici hanno escluso complicazioni.

FIORENTINA: La gara di Coppa Italia col Napoli non ha lasciato segni. La Fiorentina è tornata a lavorare per prepararsi a ospitare il Lecce. Per l'incontro di domenica prossima l'unico dubbio è ancora legato al centravanti Borgonovo che non sembrerebbe pronto per il rientro.

PISA: E' tornato regolarmente al suo posto, sul campo del centro Coni di Tirrenia, l'allenatore nerazzurro Luca Giannini, braccio destro di Lucescu, la cui «scomparsa» aveva fatto pensare a un licenziamento o comunque a dissapori con la società. Sulla panchina del Pisa, nell'incontro di Coppa con la Juventus, accanto a Lucescu c'erano, infatti, Lamberto Giorgis, responsabile della squadra giovanile. Il presidente Romeo Anconetani, dopo l'incontro, aveva spiegato che l'assenza era da attribuire a una «malattia». «Nessun mistero, si è trattato effettivamente di un malanno», ha detto Giannini, che ha diretto ieri le due sedute d'allenamento della squadra a Tirrenia.

LAZIO: Allenamento mattutino (esercizi atletici e «partitella»). Zoff sembra orientato a sostituire lo squalificato Bergodi con Lampugnani e l'infortunato Sclosa (distrazione ai gemelli del polpaccio) con il giovane Bacci. E' indisponibile anche Marchegiani (sospeso per un turno), che però domenica scorsa era in panchina.

CAGLIARI: Lo squalificato Firicano dovrebbe essere sostituito, nel ruolo di libero, da Valentini, con rientro in difesa di Festa. Questa l'unica novità prevista nel Cagliari che si recherà a Parma per una delicata trasferta. Per Francescoli, dopo la deludente prova con la Fiorentina, ancora una prova d'appello, che potrebbe essere l'ultima.

GENOA: Osvaldo Bagnoli si è intrattenuto a lungo con i giocatori negli spogliatoi di Pegli dove si è svolto l'allenamento di ieri. Domenica c'è il derby, e dannoso sarebbe voltarsi indietro. Davanti c'è invece il problema Skuhravy (botta all'anca) e dello squalificato Signorini da sostituire, anche se il ceco è soltanto incerto.

SAMPDORIA: Boskov senza preoccupazioni verso il derby. Mannini, in ripresa, è tuttavia incerto, così come Katanec e Lanna (quest'ultimo s'è stirato contro la Cremonese).

ROMA: In mattinata a Trigoria ha lavorato chi ha riposato mercoledì. Oggi ripresa generale. C'è un nuovo problema per Bianchi: le imperfette condizioni di Berthold, influenzato.

TORINO: Partita amichevole con l'Alba per i granata, che hanno vinto 4-1, con doppietta di Bresciani e reti di Skoro e Brunetti. Mondonico sembra orientato ad accantonare Muller domenica prossima. Hanno riposato Martin Vazquez (per precauzione), Cravero e Romano (leggermente infortunati).

NAPOLI: Mentre rimane problematico il recupero di Maradona, Bigon contro l'Inter dovrà fare a meno di Ferrara (squalificato), Francini (convalescente) e quasi certamente di De Napoli, infortunatosi a Firenze. Non ci potrà essere Rizzardi, che ha ripreso appena ad allenarsi. Bigon spera di recuperare almeno Mauro. E non dovrebbe rischiare Renica.

CESENA: Lippi ha a disposizione tutto l'organico, non essendoci giocatori squalificati e potendo recuperare Jozic (infiammazione agli adduttori) e Ciocci (contusione alla gamba destra).

PARMA: L'undici emiliano ha battuto 12-0 i dilettanti del Carignano, giocando senza Brolin (a Cipro con l'olimpica svedese), l'infortunato De Marco e lo squalificato Zoratto.

JUVENTUS: Tre settimane dopo l'operazione alle spalle, Casiraghi ha partecipato, sottoponendosi a fisioterapia, all'allenamento di Orbassano. Domani mattina la Juve parte per Bari senza gli squalificati Di Canio e Julio Cesar.

1-2

MARCATORI: 44' Poli, 73' Notaristefano, 89' Zanone.
MODENA: Antonioli, Chiti, Moz, Bosi, Presicci, Cuicchi (61' Torrisi), P. Sacchetti, Zamuner, Bonaldi (46' Zanone), Pellegrini, Brogi. (12 Meani, 14 S. Sacchetti, 15 Mambelli).
BOLOGNA: Cusin (74' Valleriani), Biondo, Galvani, Di Già, Tricella, Villa, Schenardi (58' Anaclerio), Bonini, Turkyilmaz, Notaristefano, Poli. (13 Verga, 14 Mariani, 16 Lorenzo).
ARBITRO: Coppetelli di Tivoli.
ANGOLI: 3-2 per il Bologna.
NOTE: cielo coperto, terreno in buone condizioni; spettatori circa 25.000; ammonito: Presicci per gioco scorretto.

MODENA — Il Bologna è la settima squadra ammessa ai quarti di finale della Coppa Italia e nel prossimo turno dovrà vedersela con il Napoli secondo un tabellone che dall'alto in basso assegna alla Sampdoria la vincente del doppio confronto tra Inter e Torino (incontri programmati per gennaio) e già mette in calendario nella parte bassa Juventus-Roma e Bari-Milan.

La formazione rossoblù, priva del suo fuoriclasse Detari (ma domenica sarà presenta a Roma), Cabrini e Waas, e con Verga e Mariani prudentemente tenuti in panchina, non ha dovuto faticare più di tanto per difendere l'1-0 dell'andata, contro un Modena che pur accusando assenze importanti (Cappellacci e De Rosa per squalifica e Nitti, Bergamo, Marsan infortunati) ha tenuto testa all'avversario soprattutto nel primo tempo.

La chiave dell'incontro al 44', quando Poli senza nemmeno volerlo, con un tiro a spiovere direttamente su calcio di punizione, ha superato Antonioli, colpevole per non essere intervenuto su un pallone che avrebbe facilmente potuto respingere. La difesa modenese è rimasta ferma, credendo forse che si trattasse di una punizione «indiretta», mentre Bonini (uno dei migliori tra i rossoblù insieme a Villa e Poli) ha cercato di correggere di testa lo spiovente del compagno. Lo stesso Bonini negli spogliatoi ha detto di aver sfiorato la palla.

Nella ripresa il ritmo della gara è calato con il Modena rassegnato. Al 65' il raddoppio bolognese: pregevole spunto sulla sinistra di Turkyilmaz (positivo solo a sprazzi), servito al centro e colpo vincente di piatto di Notaristefano. Sul finire il gol del Modena di Zanone, pescato a centroarea da Torrisi. L'ex bomber non segnava da due anni (Pescara-Milan di Coppa).

NAPOLI / LA VICENDA MARADONA

«Solo massaggi, per favore»

NAPOLI — Maradona si è riaffacciato ieri pomeriggio al «Centro Paradiso», ma solo per sottoporsi a massaggi. Niente allenamento, insomma. L'argentino si è presentato poco prima delle 15, con la sua Mercedes bianca, insieme con il procuratore Marco Franchi e con il preparatore Signorini. Ha evitato i giornalisti e i teleoperatori infilandosi subito negli spogliatoi. Dei suoi compagni non c'era nessuno: ieri era giorno di riposo e l'unico che stava lavorando sul campo, in disparte, era Rizzardi. Negli spogliatoi Maradona non ha trovato neanche il fidato massaggiatore Carmando, anch'egli in permesso. A praticargli un massaggio è stato il fisioterapista Giancarlo Sapio. Maradona si è trattenuto una mezz'ora poi si è posto alla guida della «Mercedes», andando in retromarcia fino al viale interno del «Centro Paradiso». Qui, senza scendere dalla vettura, ha scambiato poche parole con il suo procuratore e il general manager del Napoli Luciano Moggi, e si è quindi allontanato.

Franchi e Moggi hanno avuto poi un colloquio negli uffici del centro, ma nulla si è potuto apprendere sul suo contenuto. Franchi è andato via in taxi e a un giornalista che gli ha chiesto di trattenersi ha risposto che si sarebbe incontrato nuovamente con Moggi. Anche sui motivi di questo nuovo incontro silenzio assoluto. Moggi si è allontanato dal «centro» venti minuti dopo. «Non ho niente da dire», ha affermato senza scendere dall'auto. Cosa vi siete detti con Franchi? «Non ho nulla da aggiungere a quanto detto nei giorni scorsi». Maradona giocherà domenica? «Non lo so — ha risposto Moggi — non sono l'allenatore e non sono il presidente del Napoli». Embargo assoluto, insomma, con tutti i protagonisti, a cominciare da Maradona, rigidi su una sorta di «consegna del silenzio».

Gli interrogativi che a questo punto si pongono si possono sintetizzare così: ha fatto solo massaggi, ma non ha fatto allenamento sul campo. E' logico pensare che non si sentisse in condizione di farlo. Il Napoli gli aveva posto a disposizione il preparatore della squadra, il prof. Cerullo, ma il tecnico non ha dovuto neanche porsi in tuta, visto che l'argentino aveva fatto sapere subito che non si sarebbe allenato. E se Maradona non si è allenato ieri, quali speranze ha il Napoli di poterlo avere in campo domenica contro l'Inter? Al di là di quelli che possono essere gli umori del calciatore, bisogna ipotizzare che queste speranze siano scarse.

Un'altra osservazione: lungo il colloquio tra Moggi e Franchi che cosa possono essersi detti? Moggi probabilmente avrà illustrato nuovamente la posizione della società, attestatasi su decisioni rigide, e intenzionata a tutelarsi con tutti i mezzi consentiti dalle norme calcistiche, a cominciare dalle proposte per riduzione di compensi, fino ad azioni di natura civilistica con ipotesi di richiesta di risarcimento di danni, come avvenuto nell'agosto dello scorso anno. C'è invece buio totale su cosa possa aver detto Franchi a Moggi. E ancora come si deve interpretare la presenza di Maradona al «Centro Paradiso» solo per un massaggio? L'argentino vuol forse dimostrare che allo stato non gli è possibile allenarsi? Sono tutti interrogativi che per ora non trovano risposta. Resta da aggiungere che Maradona non appariva di umore allegro, ma neanche di umore particolarmente nero. Ma fin quando il giocatore non si «aprirà», nulla potrà sapersi dei «suoi gravi problemi personali» che secondo le ipotesi avanzate in questi giorni sarebbero alla base e la causa dei suoi atteggiamenti e delle sue posizioni contraddittorie.

SERIE B / LA SVOLTA DELL'UDINESE

Cainero l'uomo di Zamparini

Il presidente dell'Emmezeta sarà anche il massimo dirigente della società friulana

Enzo Cainero

UDINE — Sei gol e qualche preoccupazione sulla salute di Marronaro nella partitella di metà settimana aspettando la Reggina, mentre in società si sta prospettando per lunedì l'arrivo di Enzo Cainero (il commercialista di Zamparini, nonchè numero uno del basket udinese) quale presidente.

LA SQUADRA. L'Udinese ha trovato nella Sandanielese (capolista nel campionato di Promozione) un'ottima sparring partner: Marronaro ha aperto le marcature, imitato poi nell'ordine da Balbo (una doppietta per lui) e Alessandro Orlando nel primo tempo e da Cavallo e Mattei nella ripresa. Per i collinari è andato a segno Foschiani, su calcio piazzato. Nella ripresa, nell'Udinese è dovuto uscire Marronaro, che ha risentito di un infortunio alla caviglia. Un problema in più, nel caso le condizioni dell'attaccante si rivelassero davvero serie, per Buffoni che già dovrà fare a meno di Mattei, squalificato per due giornate. Il tutto in vista di una gara delicata quale è quella con la Reggina. Delicata anche per motivi, in un certo senso, scaramantici: si dice, infatti, che su due gare consecutive casalinghe mai si riescono a realizzare quattro punti: per l'Udinese, insomma, un avversario in più, la cabala del calcio.

LA SOCIETA'. Intanto per domani è previsto un altro appuntamento significativo nella storia dell'Udinese Spa. Dopo la firma della lettera d'intenti tra Giampaolo Pozzo e Maurizio Zamparini domenica scorsa nella villa del «re dei Mercatoni» ad Aiello, domani infatti dovrebbe essere sottoscritto il preliminare di cessione della società. Il condizionale è d'obbligo vista la ricchezza di colpi di scena che ha accompagnato tutta la fase delle trattative, ma l'insorgere di eventuali fatti nuovi appare francamente difficile possa verificarsi.

Si aprirà così la fase di gestione temporanea della società, in attesa del 30 giugno prossimo, allorquando Maurizio Zamparini lascerà la guida del Venezia per assumere in prima persona la presidenza dell'Udinese: insomma, fino ad allora non si verificherà il passaggio delle azioni da un gruppo all'altro. Anche se, comunque, già lunedì nascerà il nuovo consiglio d'amministrazione (con una forte impronta «Zampariniana») che guiderà le sorti della società in questi mesi. Consiglio d'amministrazione che sarà presieduto da Enzo Cainero, il commercialista che ha assistito Maurizio Zamparini in queste trattative, presidente, anche, della Pallacanestro Udinese, della quale lo stesso Zamparini è sponsor con il marchio Emmezeta, e della quale è anche socio al 3 per cento: a proposito del club cestistico, il presidente ha già annunciato che manterrà anche questa carica. Cainero, assumendo la guida dell'Udinese calcio, farà così rientro in quel mondo che lo aveva visto protagonista prima da atleta (è stato, tra l'altro, portiere del Varese con una presenza in serie A: Lazio-Varese 2-1) e poi da dirigente, sempre nella società bianconera, ai tempi in cui in bianconero militava Zico.

E dunque, chissà, si stanno avvicinando i tempi perchè Cainero veda realizzarsi un sogno da sempre accarezzato: la creazione, cioè, di una polisportiva che supporti le due massime espressioni della Udine agonistica. Intanto, in ogni caso, la prossima settimana sarà presentata ufficialmente la nuova guida della Spa bianconera. E presente sarà, molto probabilmente, anche Giampiero Boniperti.

[Guido Barella]

LECCO

Capitano «terrone»

COMO — Salvatore Cerrone, napoletano, capitano del Lecco (una lunga carriera nell'Interregionale, poi salto in C/2 con la squadra lariana) è balzato alla ribalta della cronaca per una causa decisamente singolare. una raccolta di firme, iniziata domenica scorsa durante la partita casalinga con l'Ospitaletto, con l'obiettivo di sollecitare la società a togliergli la fascia di capitano a favore di Gabriele Ratti che, oltre a essere lecchese di nascita, è considerato il simbolo della squadra. L'iniziativa — che ha raggiunto nella sola giornata di domenica le 400 adesioni — ha fatto discutere in quanto uno dei promotori dell'iniziativa, Gigi Montanarini, è un'esponente della Lega lombarda ed è stata collegata alle origini meridionali di Cerrone. Ma l'allenatore del Lecco, Luciano Zecchini (ex stopper del Torino), non ha dato peso alla vicenda. E ieri contro il Como Cerrone è sceso regolarmente in campo con la sua fascia di capitano al braccio.

LA TRIS AD AVERSA

Fiducia a Distilo in ripresa Attenzione a Gand

TRIESTE — Dopo quella popolare di Bologna, la Tris stavolta scende al Sud, ospite dell'ippodromo campano di Aversa dove saranno in ventidue a dare corpo al Premio Balabang. Anche in questa occasione ci sono un paio di cavalli che proprio non dovrebbero tradire le aspettative. Alludiamo in primis a Distilo recente vincitore sulla distanza dimostrando condizione più che apprezzabile. Affidato a Gipi Maisto, Distilo non dovrebbe temere la doppia penalità, e, assieme a Gand, che partirà un nastro più avanti, ci sembra formare la coppia più attendibile in questa corsa dove non ci pare di esagerare affermando che gli altri sono tutti delle sorprese.

Premio Balabang, lire 24.000.000, metri 2080-2040, corsa Tris.

A metri 2040: 1) Ikemur (P. Di Costanzo); 2) Epidauro (L. Lombardi); 3) Folibio (R. D'Occhio); 4) Carlos d'Assia (G. Palomba); 5) Inclito Jet (V. Dell'Annunziata); 6) Ir See (M. De Gaetano); 7) Ilex Red (M. Pignatelli); 8) Istanza (N. Merola); 9) Dolfin Gar (A. Vitagliano); 10) Iogurt Big (S. Moschino).

A metri 2060: 11) Elabuan (S. Minopoli); 12) Grim Or (V. Serra); 13) Frisco Gar (R. Vecchione); 14) Irresponsabile (Al. Cicognani); 15) Fossola (E. Esposito); 16) Emancio (A. Di Costanzo); 17) Eburbo Gas (A. Luongo); 18) Guelfo Sbarra (R. Cudini); 19) Gand (And. Vecchione); 20) Florence Cem (E. De Cristofaro).

A metri 2080: 21) Distilo (G. P. Maisto); 22) Minda (N. Gallucci).

Rapporto di scuderia: Dolfin Gar Frisco Gar

I nostri favoriti. Pronostico base: 21) Distilo; 19) Gand; 7) Ilex Red. Aggiunte sistemistiche: 5) Inclito Jet; 20) Florence Cem; 8) Istanza.

[m. g.]

SERIE B / IN VISTA DELLA TRASFERTA DI COSENZA

Triestina: si torna 'a uomo'

Quattro reti alla formazione del Fossalon: a segno Rotella e Scarafoni

Servizio di
Roberto Covaz

FOSSALON (GRADO) — Quattro gol, due per tempo, sostanziale metamorfosi nell'assetto tattico e al di là di tutto un test probante in vista della trasferta, molto delicata, di domenica a Cosenza. Questo il menù offerto ieri dalla Triestina a Fossalon, contro la locale formazione che milita nel girone «F» di Terza categoria. Per la cronaca ricordiamo subito i marcatori che sono stati Rotella e Consagra nel primo tempo, Scarafoni e un'autorete su iniziativa di Luiu nella ripresa, quando Giacomini ha mandato in campo le cosiddette seconde linee. Quello che più conta dell'amichevole di ieri è la constatazione dei ripensamenti dell'allenatore sul modulo a zona. A Fossalon, infatti, si è vista una Triestina impostata in modo decisamente insolito, con Consagra a dirigere una difesa imperniata sui marcatori fissi Cerone e Donadon, con Corino spostato più a sinistra. A centrocampo Levanto ha assolto a compiti di impostazione del gioco, sorretto a destra da Picci e a sinistra da Luiu. In avanti il «tridente» Scarafoni, Rotella e Urban con licenza di spaziare su tutto il fronte.

Tenendo conto del relativo valore degli avversari, l'analisi sulla «nuova» Triestina deve essere circoscritta all'impostazione della manovra che ieri ha proposto spunti interessanti a cominciare da una maggior confidenza con le conclusioni dalla distanza e dalle proiezioni sulle fasce laterali come punto terminale di triangolazioni condotte a ritmo elevato.

La scelta di tornare al più antico ma forse più redditizio «gioco a uomo» è stata forse indotta dalla necessità impellente di non commettere ulteriori passi falsi, a cominciare da domenica a Cosenza, squadra allenata da quel Edi Reja ospite fisso del Grezar fino a poche settimane fa. Cerone e Donadon, o in alternativa a quest'ultimo Costantini, dovrebbero garantire maggior solidità nel pacchetto difensivo anche se rischia di venir meno la spinta. Nota decisamente positiva dal centrocampo, dove Levanto sta gradatamente assumendo il comando delle operazioni parallelamente alla miglior intesa dei nuovi attaccanti che con Urban nei panni di inesauribile motore e suggeritore sono spesso messi in condizione di battere a rete.

Nella ripresa Giacomini ha impiegato anche Riommi, Costantini, Di Rosa, Conca, Trombetta e Marino; non è mutata la fisionomia tattica con la Triestina intraprendente sulle fasce con Luiu e Di Rosa, ma alquanto imprecisa nelle conclusioni. Tra l'altro il 17enne portiere del Fossalon, Michele Desogus, si è reso protagonista di una serie di interventi che hanno lasciato esterefatti gli stessi alabardati. Segnali incoraggianti dunque da Fossalon supportati da un'ottima condizione fisica. Come è noto domenica in Calabria non saranno disponibili lo squalificato Conca e l'infortunato Terracciano, mentre Donadon ieri è uscito malconcio per una leggera contusione al ginocchio.

Tra le curiosità la visita alla società alabardata dell'ex Udinese Vagheggi che si è intrattenuto per qualche minuto con Giacomini. Questa mattina la Triestina si ritroverà a Turriaco per la consueta seduta di allenamento, domani la partenza per Cosenza.

NEI PROGETTI DEL CONI REGIONALE

Scuola in aiuto delle federazioni

Aumenta l'entità dei premi destinati alla società

TRIESTE — Ospitato dal Circolo Canottieri Saturnia di Barcola si è riunito il comitato regionale del Coni presieduto dal delegato dott. Emilio Felluga, presenti i membri della giunta, i presidenti delle federazioni sportive regionali e i presidenti provinciali del Coni di Trieste Borri, di Udine Cescutti, di Pordenone Cadin e di Gorizia Ferigo.

Dopo il rituale saluto di Borri, il dott. Felluga ha offerto al cav. Jacobucci e al prof. Jelen una targa del Coni per la meritoria opera svolta nel trascorso quadriennio rispettivamente quale membro di giunta e per l'indefesso lavoro quale segretario della commissione regionale dei Giochi della gioventù e dei campionati studenteschi.

Nella relazione sull'attività sportiva nel 1990, Felluga ha ricordato la conquista di due titoli mondiali nel pattinaggio artistico e nella vela femminile. Particolare interesse ha destato l'annuncio della prossima distribuzione dei premi Coni che quest'anno ammontano a ben 811 milioni.

I premi sono stati più che raddoppiati rispetto allo scorso 1989 e verranno distribuiti con nuovi criteri: quote di 8, 7 e 6 milioni alle società che hanno conseguito con i loro atleti titoli mondiali ed europei; 5 milioni per titoli italiani assoluti, 3 e 2 milioni alle società che si sono distinte nella loro attività in campo regionale. Detti premi verranno consegnati nel corso di una cerimonia che si svolgerà in dicembre a Cividale.

Alla relazione di Felluga è seguita quella del prof. Jelen il quale ha posto l'accento sulle 12 medaglie d'oro, le 12 d'argento e le 11 di bronzo conquistate dai ragazzi e ragazze del Friuli-Venezia Giulia alle finali romane dei Giochi della gioventù che costituiscono il record assoluto delle 22 edizioni, il quinto posto assoluto della nostra regione ai campionati nazionali studenteschi e il prestigioso argento vinto dalla triestina Ursula Nussdorfer agli invernali dei Giochi della gioventù.

A sua volta il cav. Poles ha esaminato la situazione regionale dei Centri di avviamento allo sport (Cas). Ce ne sono attualmente 611 distribuiti in 32 discipline. Ai quattro corsi per istruttori organizzati nel 1990 ne sono stati abilitati 90, ed è stata già programmata l'attività per il prossimo anno.

Novità in assoluto è quella della progettata Scuola regionale dello sport che il Coni vuole istituire a supporto delle federazioni che desiderano organizzare corsi e attività varie: la scuola dovrebbe trovar sede a Prosecco.

Dopo un'ampia e documentata relazione dell'ing. Zafred sull'organizzazione dei Giochi Alpe Adria delle Tre Regioni (Friuli-Venezia Giulia, Carinzia, Slovenia) e di quelli più ampi delle 17 Regioni, sono state nominate due imnportanti commissioni: la prima, presieduta dal comm. Merol, avrà per obiettivo i rapporti con gli enti di promozione sportiva ed è formata da Durat (Ud), Bacherotti (Ts), Gregoret (Go) e Rizzato (Pn), la seconda per la classificazione delle società sportive di interesse regionale presieduta da Gemo sarà formata da Cadin (Pn), Durat (Ud), Zat (Go) e Borri (Ts).

STEFANEL / LA VITTORIA SUL LIVORNO

Solidità neroarancio

Solo alcuni momenti di «leggerezza» - Un eccellente Pilutti

TANJEVIC SUL CAMPIONATO

Knorr, vittoria sorprendente

La Philips in crescendo - Buona Scavolini

TRIESTE - Sinceramente sono rimasto sorpreso della vittoria della Knorr sulla capolista Benetton. Anzi speravo che la squadra trevigiana vincesse sia per trovare domenica prossima una squadra meno «cattiva sia perchè la Knorr è una concorrente per i play-off. Sorpresa che non c'è stata, invece, a Milano, nell'incontro vinto da una Philips ormai matura contro un Napoli non trascendentale. Un successo, tra l'altro ottenuto senza eccessivo dispendio di energie.

Più interesse, invece, si presentava la partita Clear-Panasonic, perchè con un tiro all'ultimo secondo i lombardi sono riusciti a conquistarsi un importante posto in classifica, due punti avanti della Stefanel, mettendo, al tempo stesso nei guai la squadra di Recalcati.

Phonola-Ranger ha rappresentato, in pratica, un derby fra squadre delle stesse ambizioni: i varesini hanno mostrato di essere in una fase di sicura crescita. In Filanto-Auxilium Torino è stata la classica partita a chi segna di più: a Filanto piace questo tipo di gioco, come dimostrano i tre giocatori oltre i 25 punti.

Non sorprende, invece, la vittoria della Pallacanestro Firenze sulla Sidis: per i toscani si trattava quasi dell'ultima spiaggia. Meno contenti saranno quella della Sidis, che probabilmente si rammaricheranno in futuro per la perdita di questi due punti.

Infine la partita centrale della giornata, ovvero Scavolini-Il Messaggero. Una partita stranissima, che va contro le statistiche. I campioni, in effetti, hanno recuperato 60 rimbalzi contro i 16 dei romani: avrebbero dovuto vincere con trenta punti di distacco invece di sette. Comunque un successo importante anche per il morale dei campioni.

Tanjevic soddisfatto della prestazione globale

«La squadra toscana è stata un metro importante per misurare la nostra consistenza, per confrontarci»

Di sostanza l'apporto di tutti gli altri giocatori

Servizio di
Alessandro Cappellini

TRIESTE - La polemica è vietata (o almeno non opportuna), la discussione è permessa. La partita vinta dalla Stefanel contro Livorno ha riportato all'attenta ed appassionata...attenzione dei tifosi ed estimatori l'immagine migliore, più apprezzata della squadra. E, si badi bene, l'ha riportata in un'occasione non fra le più facili, ovvero nel confronto con una compagine che ha raggiunto una quadratura ragguardevole, che difende bene, molto veloce nei contropiedi e nell'esecuzione puntuale degli schemi d'attacco (schemi, tra l'altro, che ne fanno uno dei complessi all'avanguardia del campionato).

Una conferma che ha cancellato i timori, come è stato detto in altra sede, che la squadra neroarancio cominciasse a soffrire di un calo di tensione. Quei timori che erano stati suggeriti dalle due sconfitte in trasferta: sconfitte non certamente clamorose, anzi, in qualche modo, confortanti sul piano del gioco, subite, tra l'altro con un minimo scarto di punti. Ma proprio il fatto che tra sconfitta e la vittoria, tra i zero punti e i preziosissimi due punti «rapinati all'estero», vi sia corso così poco dovrebbe essere spinta ancor maggiore perchè quella equazione venga ribaltata. Quindi non polemica, ma discussione (naturalmente fra coloro che ne hanno l'autorizzazione e la competenza). Alla ricerca, tutte le forze riunite, di una soluzione, della via (se c'è ne sono) che possa portare a risultati positivi.

Un qualcosina in più, nient'altro. Anche se forse è un troppo pretendere ancora, perchè è innegabile che la Stefanel vista mercoledì sera a Chiarbola di soddisfazioni, e per tutti, ne riserva e ne può riservare molte. Il coach Tanjevic non può non essere contento della prestazione globale dei suoi ragazzi: «Una buona partita, anche se in un paio di momenti, proprio quando il distacco era maggiore ci siamo fatti prendere dalla presunzione permettendo ai nostri avversari di rifarsi sotto. Qualche palla persa perchè giocata con eccessiva disinvoltura ha creato un po' di controproducente disordine. Senza ciò il distacco finale, il giusto distacco finale sarebbe stato di 15-20 punti e non solo di 8».

Un implicito apprezzamento verso i giocatori di Di Vincenzo che, sicuramente, hanno mostrato una sostanziale capacità di reagire e di tentare il riaggancio: «Una partita importante - aggiunge Boscia - perchè il Livorno è una nostra diretta concorrente nella corsa ai posti per i play-off. Una squadra che ha rappresentato un eccellente metro per misurare la nostra consistenza, con la quale confrontarsi. Una squadra, tra l'altro, che ci somiglia abbastanza, magari con un po' di libertà in meno per le iniziative dei singoli. Soltanto a Fantozzi viene permesso di inventare canestri».

E un implicito apprezzamento, sempre da parte di Tanjevic, per tutti i giocatori neroarancio, per le loro prestazioni di complesso e singole. «Pilutti nei primi dieci minuti ha giocato a un livello da Magic Jhonson, ha recuperato sette palloni, ha bloccato quasi totalmente un giocatore attento ed esperto come Fantozzi: sono due partite che gioca in modo davvero eccezionale, mostrando tutto il livello del suo enorme talento».

A livello alto anche tutti gli altri. «A cominciare - prosegue Tanjevic - da Sylvestre Gray che ha difeso in modo strepitoso su Binnion, ovvero su uno dei giocatori più forti del campionato sotto i tabelloni, segnando inoltre, 27 punti in trenta minuti, con buone percentuali di tiro. Grande prestazione anche di Gregor Fucka, che ha preso undici rimbalzi, ha fatto quattro stoppate, ha recuperato quattro palle e ha difeso molto bene su Tonut. Molto producente Dacio Bianchi sopratutto in alcuni momenti chiave dell'incontro, ma meno efficace del solito in difesa».

«Di Meneghin, della sua tecnica, della sua visione di gioco non val quasi la pena parlare. Larry Middleton ha ripetuto un'ennesima prestazione magistrale, annullando Jones, che non ha potuto incamerare il consueto bottino di punti. Un po' sotto tono forse Cantarello, ma molto meno ripsetto a Reggio Emilia: Davide continua a giocare con la caviglia in disordine, un inconveniente che lo condiziona molto, ed anche Sartori che è rimasto probabilmente intimidito dal confronto, nei primi minuti con Tonut. Comunque -ed è questa la conclusione del coach neroarancio - tutti hanno fatto quanto era necessario per portare a casa questo importantissimo risultato».

Pilutti e Fucka hanno interpretato la partita in modo positivo.

BASKET

Gli arbitri di A1 e A2

ROMA — Arbitri delle partite in programma domenica prossima nella 12.a giornata del campionato di basket di serie A:

A 1: Ranger Va-Knorr: Zanon, Zancanella; Clear Cantù-Phonola Ce: Duranti, Baldini; Messaggero Rm-Filanto Fo: Tallone, Casamassima; Auxilium To-Philips Mi: Pallonetto, Giordano; Libertas Li-Scavolini Ps: Cazzaro, D'Este; Sidis Re-Panasonic Rc: Corsa, Nitti (24/11); Napoli Basket-Pall. Fi: Bianchi, Cagnazzo; Benetton Tv-Stefanel Ts: Montella, Baldi.

A2: Aprimatic Bo-Lotus Montec.: Cicoria, Borroni; Aurora Desio-Telemarket Bs: Reatto, Pozzana; Glaxo Vr-Pallac. Li: Paronelli, Nuara; Fabriano Basket-Reyer Ve: Pasetto, Nelli; Kleenex Pt-Teorema Arese: Indirizzi, Guerrini; Sardegna Ss-Fernet Branca Pv: Grossi, Colucci; Ticino Si-Emmezeta Ud: Maggiore, Pascucci; Birra Messina Tp-Corona Cr: Garibotti, Marotto.

PATTINAGGIO

Guerra europeo

BARCELLONA. Grande ritorno di Sandro Guerra all'attività agonistica. Il triestino ex campione del mondo ha conquistato il titolo europeo degli «obbligatori» ai campionati continentali in corso di svolgimento a Les Borges Blanques, presso Barcellona. Sul podio anche un altro triestino, Francesco Cerisola, terzo sempre negli obbligatori. Dopo lo «short program» la coppia Morea-Melideo figura al secondo posto.

NANNINI. E' perfettamente riuscito l'intervento di chirurgia plastica a cui è stato sottoposto stamani al centro traumatologico ortopedico di Firenze il pilota di Formula uno, Alessandro Nannini, per la ripresa del tessuto cutaneo dell'avambraccio destro, reimpiantato dopo l'amputazione subita il 12 ottobre scorso nell'incidente con l'elicottero di cui rimase vittima. E' durata un'ora e mezzo e si è resa necessaria per «staccare» l'avambraccio dalla pancia dove era stato «cucito» una quindicina di giorni fa per permettere la ricrescita della pelle. Nannini, che già muove il braccio sinistro fratturato nell'incidente, fra un mese dovrà essere sottoposto a un nuovo intervento per un piccolo trapianto osseo, dopo di che potrà cominciare la riabilitazione dell'arto.

FISI. Da questa stagione le tute e le altre divise degli azzurri dello sci alpino e di fondo recheranno il marchio di un nuovo sponsor, il consorzio del «Grana Padano». L'annuncio è stato dato ieri in una conferenza stampa a Milano alla quale hanno partecipato il presidente della Fisi, Carlo Valentino, e il direttore del consorzio, Vincenzo Jore. La sponsorizzazione — è stato spiegato — rientra in un ampio disegno di pubblicizzazione dell'attività dell'organizzazione (510 caseifici) di tutela del marchio con un impegno di circa otto miliardi soltanto per lo sport.

TOMBA. Sono stati annullati causa la pioggia i due slalom Fis che avrebbero dovuto essere disputati a Livigno sabato e domenica prossimi. Alle gare doveva partecipare anche Alberto Tomba.

JOHNSON. Ben Johnson tornerà ufficialmente alle gare, dopo due anni di squalifica, l'11 gennaio ad Hamilton, in Canada.

GERMANIA. Alla presenza dei presidenti della Fifa e dell'Uefa è stata perfezionata la riunificazione «calcistica» delle due Germanie. La prima partita della «nuova» nazionale tedesca sarà giocata il 19 dicembre a Stoccarda contro la Svizzera.

FIDAL. Domani sabato, alle ore 17 in prima e alle ore 17.30 in seconda convocazione, presso la sala riunioni della Cantina sociale di Casarsa della Delizia (Pordenone), si svolgerà l'assemblea regionale ordinaria della Fidal. Nel corso dell'assemblea sarà letta e sottoposta ad approvazione la relazione tecnico-morale e finanziaria del biennio 1989/1990. Saranno inoltre eletti i delegati all'assemblea nazionale che avrà luogo il 15 e 16 dicembre a Salsomaggiore.

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
13.00	Montecarlo	Sport news
13.00	Capodistria	Gol d'Europa
13.30	Teleantenna	Stefanel Ts - Pallacanestro Livorno
14.00	Capodistria	Il grande tennis
15.15	Teleantenna	Pianeta basket
15.45	Capodistria	Bordo ring
16.30	Raitre	Pallamano Lazio-Bressanone
16.45	Capodistria	Wrestling Spotlight
17.30	Capodistria	Calcio, campionato spagnolo
18.20	Rai 2	Tg2 Sport sera
18.45	Rai 3	Derby
19.40	Teleantenna	Caleidoscopio alabardato
20.15	Rai 2	Tg2 Lo sport
22.15	Capodistria	Basket. Assist
22.30	Montecarlo	Mondocalcio
22.45	Capodistria	Supervolley, rotocalco di pallavolo
22.50	Teleantenna	Caleidoscopio alabardato
22.50	Italia 1	Calciomania
23.15	Capodistria	Sport parade

EMMEZETA / UN MOMENTO DIFFICILE

King, un'assenza che pesa

UDINE — Torna King, ti sarà perdonato tutto. Senza un preciso punto di riferimento e con un White che si sta impegnando al massimo per far rimpiangere l'infortunato centro titolare (8 punti, 3 su 9 da sotto, 0 su 2 da fuori, 2 su 4 nei liberi anche se capace di agguantare 11 rimbalzi), l'Emmezeta non è più nemmeno l'ombra della squadra dalle buone idee, caparbia e aggressiva di inizio campionato.

Contro la Kleenex i friulani sono ben presto usciti di gara, messi immediatamente sotto da un avversario capace di sfruttare con cinica precisione la caterva di errori in conclusione degli udinesi. Un avvio disastroso che ha fatto infuriare un Piccin le cui urla sono state avvertite fino all'ultimo gradino delle tribune.

«Siamo partiti con troppa sufficienza — spiega il tecnico — forse pensando a un avversario disposto a concederci dei regali. Invece per vincere si deve giocare bene e noi non lo abbiamo fatto. Vista la mala parata, con un discreto passivo da recuperare, ho provato a ruotare gli uomini per poter disporre di una squadra sempre fresca, disposta al pressing. Ma la Kleenex non si è fatta sorprendere e ha vinto meritatamente».

Qualcuno ha provato a toccare il tasto White ma Piccin è andato sul vago.

«I nostri lunghi si sono dati da fare ma alcune situazioni maturate in campo hanno loro impedito di offrire il massimo».

Il riferimento alla coppia arbitrale, incappata in una serata che definire infelice è bonario, è fin troppo evidente. E ci pensa il presidente Cainero a rendere esplicito il concetto:

«La designazione di due arbitri veneziani in presenza di una situazione di classifica che vede la Reyer attendere a breve scadenza l'Emmezeta per tentare di risucchiarla nei fondali pericolosi è stata quantomeno infelice. Se a questo si aggiunge la pesante offesa che uno dei direttori di gara ha rivolto a un certo punto a un nostro dirigente, il quadro si presenta completo. Ma noi non ce ne staremo con le mani in mano di fronte a simili situazioni: è già pronto un esposto che ci auguriamo venga valutato nella giusta ottica dagli organi competenti».

Animi esacerbati, dunque, in via Leopardi dopo una sconfitta che poteva anche essere preventivata (ma con contorni diversi) contro una Kleenex lineare, implacabile in conclusione e robusta sotto i tabelloni, dove i lunghi toscani hanno avuto peraltro vita facile contro il trio White, Castaldini, Daniele. Una involuzione che appare pericolosa per l'immediato futuro dei friulani, apparsi latenti in ogni settore.

Né d'altra parte è lecito attendersi miracoli da un Turner che prova a fare le pentole e i coperchi ma che si trova sempre troppo solo (anche se va evidenziata l'ennesima ottima prova di Nobile) in un assetto privo di idee chiare.

E il pur ottimista presidente dell'Emmezeta pare conscio dei problemi della sua squadra:

«Dobbiamo cominciare a guardare in basso, senza trastullarci. Di certi giocatori sono assolutamente insoddisfatto, ma l'organico è questo e dobbiamo sperare più che altro nel miglioramento di qualche individualità. Ma pensare di vincere le partite con il 35 per cento al tiro è pura utopia».

A scusare gli ex compagni con la generosità del vincitore è invece Beppe Valerio:

«Ricostruire una squadra a questo punto del campionato non è facile ma l'Emmezeta, ne sono sicuro, si riprenderà».

[Edi Fabris]

Con questo pallone Meneghin ha superato gli ottomila punti segnati.

PALLAVOLO / DOPO IL «TOP FOUR» DI OSAKA

La delusione dell'incontentabile Velasco

TOKYO — Ieri mattina la nazionale italiana di pallavolo è ripartita da Tokyo verso l'Italia (via Francoforte). La notte non aveva ancora fatto digerire agli azzurri la beffa della sconfitta patita dall'Urss dopo essere arrivati al match-point di quello che poteva essere considerato il più clamoroso kappaò inflitto ai sovietici.

Il ct Velasco puntualizzava le impressioni del dopo-partita: «Ho parlato di peccato di presunzione da parte dei miei giocatori e lo ripeto. Ma nello stesso tempo non bisogna dimenticare che nessun giocatore di qualsiasi altra nazionale è stato costretto a tornare in palestra ad allenarsi con un giorno solo di riposo dopo essere rientrato dai mondiali in Brasile come i nostri giocatori».

«Hanno disputato a Rio la finale di domenica e alcuni sei giorni dopo facevano il loro esordio in campionato. Poi gare di coppa e di campionato di nuovo in viaggio per il Giappone, tre partite a Osaka e due a Tokyo. Hanno fallito d'un soffio il successo, o meglio l'hanno dilapidato per carenza di grinta e concentrazione al momento decisivo. Oggi di nuovo in viaggio e senza sapere se riusciremo ad arrivare a tarda sera a Milano a causa della nebbia».

«Qualcuno — continua Velasco — come Zorzi o Lucchetta, malgrado il viaggio e la differenza di fuso orario, dovrà tornare subito in palestra ad allenarsi visto che sabato debbono giocare in campionato a Bologna mentre gli altri giocheranno domenica. Poi di nuovo in campo da martedì: chi a Brescia chi a Ravenna nei gironi di qualificazione del campionato mondiale per club che vedrà in lizza la maggioranza degli azzurri fino alle semifinali e finali di domenica prossima a Milano. Poi di nuovo impegnati fra coppe e campionato sino a maggio inoltrato. Riconosco che il compito dei campioni del mondo non è facile».

«I programmi che ci attendono per il prossimo anno non sono certo più leggeri — fa notare Velasco —, c'è la World Legue che si inizia quando non è ancora concluso il massimo campionato e finisce quando sono già iniziati i Giochi del Mediterraneo che stanno particolarmente a cuore al Coni, in aggiunta ci sono le Universiadi e poi a completare la stagione l'impegno più importante, i campionati europei in Germania dove dovremo difendere il titolo conquistato lo scorso anno in Svezia».

«Da parte mia — continua Velasco — c'è l'intenzione di fare riposare il più possibile almeno i titolari di questa nazionale, tenendo conto che nel 1992 ci attendono le Olimpiadi di Barcellona che per qualsiasi sportivo di rispetto sono il traguardo massimo».

«Ma non sarà facile — osserva il ct — specie se la fase finale della World League verrà assegnata all'Italia. In tal caso dovremo badare a qualificarci e a onorare nel migliore dei modi la finale. Ma nello stesso tempo non potremo snobbare i Giochi del Mediterraneo. Sarà pertanto necessario allargare la rosa dei nazionali. Oltre ai nomi di chi ne ha già fatto parte nel corso di questa stagione. Giocatori di buon potenziale come Passani, Petrelli, Giazzoli, Loro, Pasinato, Gallia, Gravina e Pippi dai quali mi attendo un campionato di prim'ordine».

«Da parte mia — conclude Velasco — mi dedicherò molto a vedere il campionato di A2 e di B con l'intento del talent scout. Vado alla ricerca di un giovane palleggiatore. In serie A1 non c'è nemmeno uno giovane. Mentre io ho bisogno di un giovanissimo da far crescere come terzo uomo della nazionale, il ruolo che quest'anno è stato ricoperto con grande resa da quel grande professionista che è Pupo Dall'Olio».

SICUREZZA / NUOVE TECNOLOGIE PER TENTARE DI LIMITARE AL MASSIMO LE POSSIBILITA' DI ERRORE UMANO

L'aereo intelligente aiuterà il pilota

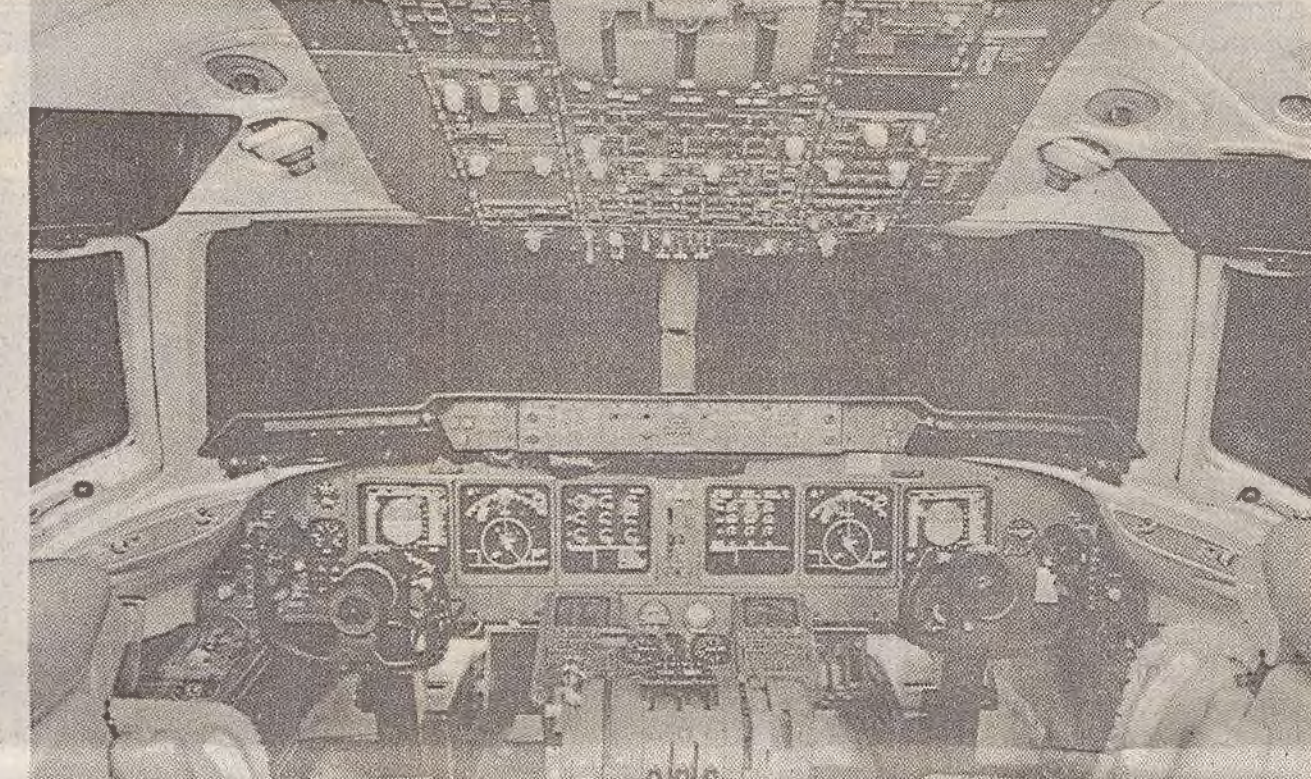
Dieci mesi di massacranti test in California per il nuovissimo MD11, il trireattore più automatizzato dei trasporti civili

Servizio di
Marco Tavasani

La tragedia del DC 9 caduto mentre stava per atterrare all'aeroporto di Zurigo ripropone ancora una volta in termini drammatici il problema della sicurezza. Perchè il comandante non si era accorto di volare troppo basso? Possibile che, con tecnologie di bordo sempre più raffinate e precise, l'aereo sia sempre così fragilmente alla mercè dell'errore umano? Che cosa si sta facendo per prevenire l'errore? Sono domande che portano a un altro quesito fondamentale: chi esamina, e come, la sicurezza di un aereo? Possiamo fidarci di quei test che certificano il perfetto stato di manutenzione di un velivolo? In un momento come questo ha assunto un interesse particolare il collaudo, avvenuto in California, di un nuovo gigante dei cieli appena uscito dalle officine della McDonnell Douglas. Caso più unico che raro, il nostro cronista è stato autorizzato a salire a bordo del nuovissimo MD11, e a seguire direttamente i numerosi test cui viene sottoposto un nuovo aereo civile prima di ottenere il certificato di aeronavigabilità. Prove severe, vere e proprie «torture» con sovraccarichi e temperature forzate che sfiorano gli 800 gradi: il tutto per tentare di garantire ai futuri passeggeri delle linee internazionali (comprese quelle italiane, visto che l'Alitalia si servirà del nuovo aereo) il massimo della sicurezza. Alcune delle principali novità dell'MD11 riguardano proprio alcuni dispositivi che facilitano il lavoro dei piloti. Un piccolo passo verso una tecnologia a prova di errore umano.

LONG BEACH (California) — La Federal Aviation Administration ha appena rilasciato il certificato di aeronavigabilità che consente al nuovo aereo di linea McDonnell Douglas MD11 di operare senza restrizioni, per il trasporto di passeggeri e di merci. In altre parole, il nuovo trireattore dopo dieci mesi di test che hanno riguardato l'intera macchina e i vari sistemi e sottosistemi di cui è composto, può affrontare le vie del cielo nelle massime condizioni di sicurezza e regolarità. L'intero programma di certificazione è stato seguito di pari passo anche dai tecnici dell'Ente europeo per la sicurezza del volo, e da ingegneri e piloti dell'Alitalia, una delle compagnie di «lancio» per questo aereo.

Ma che cos'è, in sostanza, la certificazione di un aereo civile? Quali prove sono necessarie? In che modo viene garantita la sicurezza dell'aereo e di conseguenza quella delle vite umane trasportate? Trattandosi di un programma americano, l'organo competente è, come abbiamo visto, la Federal Aviation Administration (Faa) che segue fin dalla fase di progetto — ormai affidata interamente al calcolatore — l'evoluzione di un nuovo aereo. La fase più coinvolgente e interessante prende avvio con il completamento del primo aereo, quello che una volta veniva identificato come «prototipo», ma che oggi viene individuato come «sperimentale», dal momento che al termine del ciclo di prove, l'aereo viene allestito secondo la configurazione prescelta dalla compagnia cliente. Una curiosità: dal momento che il ciclo di certificazione comporta mesi di prove a terra e in volo con alcune centinaia di ore di volo, la compagnia aerea proprietaria di «quel» jet, si vedrà riconoscere sul prezzo finale (un MD11 costa sui cento milioni di dollari, di cui oltre 20 di solo costo dei motori) una riduzione che si può quantificare in almeno il 15 per cento, corrispondente alla quota che — per quel ciclo di prove — la casa costruttrice avrebbe pagato su un aereo di esclusiva proprietà.

Per la certificazione la Douglas ha utilizzato i primi 5 aerei prodotti negli stabilimenti di Long Beach, a sud di Los Angeles, quattro di questi posizionati all'aeroporto di Yuma (Arizona) per i test in volo, mentre il quinto è stato sottoposto ad un ciclo di prove statiche, basate soprattutto sulle applicazioni di pesi sulle ali e sul timone, su continue pressurizzazioni e depressurizzazioni della fusoliera, i cosiddetti «cicli», che hanno lo scopo di determinare la vita dell'aereo. Infatti, ogni volta che la fusoliera di un aereo viene gonfiata e sgonfiata con l'aria prelevata dai motori, le strutture vanno soggette a sforzi. Scopo del costruttore e degli organi di certificazione è quello di stabilire con certezza quale sarà la vita media di una cellula, sia in termini di cicli che di ore di volo, prima che intervengano problemi di «affaticamento» sulle strutture metalliche del jet, che si materializzano con piccole fratture, dette anche cricche, spesso invisibili all'occhio umano. Le migliaia di pagine relative a questo lavoro vengono elaborate dalla Faa e dal costruttore, e fanno parte dei manuali di manutenzione che ogni compagnia cliente deve rispettare al fine della sicurezza.

Gli altri quattro MD11 sono stati sottoposti ad una serie di prove che hanno riguardato i motori, gli impianti elettrici e idraulici, decolli con il massimo peso strutturale (dove una serie di serbatoi pieni di acqua simulavano il peso dei passeggeri, bagagli e quello delle merci), raggiungimento di velocità massime e minime, voli alla quota massima prevista, consumi, fino ai test più impegnativi. Tra questi, lo spegnimento dei motori in volo e il successivo riavviamento, le prove di stallo (riducendo la velocità al di sotto di quella minima) provando anche l'efficienza del sistema di ipersostentazione, cioè i flap, quelle alette lungo il bordo di uscita dell'ala, e gli slat lungo il bordo anteriore), e quelle più stressanti come i mancati decolli (ipotizzando una grave avaria durante la corsa per l'involo, dopo aver superato una già elevata velocità) che hanno sottoposto i freni al carbonio ad una autentica e ripetuta tortura, fino a renderli incandescenti con temperature dei dischi prossime a 800 gradi. Non sono mancati — tutto ciò fa parte del programma di certificazione — atterraggi su piste allagate artificialmente, per verificare il comportamento dell'aereo e l'ingestione d'acqua nei motori, e prove di avvicinamento e atterraggio con oltre 50 nodi di vento al traverso, per accertare il comportamento e l'efficienza degli impianti (alettoni e piani di coda), e del carrello, sottoposto a carichi inusuali in condizioni limite.

Naturalmente il solo apporto dell'uomo non sarebbe sufficiente per accertare e validare tutta questa mole di dati: ecco allora che i quattro MD11 assegnati alle prove sono stati allestiti all'interno con una serie di calcolatori e strumenti in grado di memorizzare qualsiasi evento, dalla velocità, ai consumi, alle temperature, agli sforzi sulla fusoliera, sia all'interno che all'esterno. L'aereo è a tutti gli effetti un laboratorio volante, zeppo di strumenti in mano a tecnici esperti di elettronica, chini sulle consolles e sulle stampanti, in collegamento con cuffia e microfono con i due piloti (sull'MD11 è sparita — sostituita da appositi strumenti elettronici — la figura del tecnico di volo), mentre tutti i dati raccolti ed elaborati a bordo vengono inviati via radio in tempo reale al grande elaboratore a terra.

E alla fine, dopo dieci mesi di test pari a oltre 2000 ore di volo, cominciate il dieci gennaio di quest'anno, arriva il tanto atteso giorno della certificazione, il rilascio dell'importante documento intestato «United States of America - Secretery of Transportation - Federal Aviation Administration» che rilascia l'attestato di impiego senza limitazioni. Alla Douglas è festa: è come se fosse nato un bambino, un po' grosso, con le sue 280 tonnellate, lungo più di 61 metri. Per decine di migliaia di persone, questo «baby», l'MD11, è una nuova creatura, nata bene, svezzata al meglio.

Il gigantesco hangar dove vengono assemblati i nuovi trireattori McDonnell Douglas MD11. L'aereo è frutto di una cooperazione internazionale: tra i paesi coinvolti l'Italia, la Spagna, la Corea e il Giappone. Nella foto sotto la spaziosa cabina di pilotaggio dell'MD11

SICUREZZA

Il «gigante» in cifre

Il nuovo trireattore McDonnell Douglas MD11 verrà adibito sia al trasporto passeggeri che a quello merci. Il suo costo si aggira sul 100 milioni di dollari di cui venti per il gruppo motore. Peso e dimensioni sono, a dir poco, impressionanti: 280 tonnellate per una lunghezza totale di 61 metri. La spinta di ogni motore (General Electric CF6-80C2) è di 60.000 libbre. L'Alitalia ne ha già acquistati 13.

SICUREZZA / A BORDO PER LE PROVE DELL'MD11

Al carrello ci pensa il computer

Tempestivi segnali facilitano le operazioni di atterraggio

LONG BEACH (California) — Eccoci a raccontare alcune impressioni dopo un volo su uno degli Md11 impiegati dalla McDonnell Douglas per la certificazione del programma. Un volo di un'ora e dieci minuti sulla «Ship 448» (nave, cioè la fusoliera, numero 448). E' abbastanza raro ed inusuale che venga ammesso un estraneo (quale è a tutti gli effetti un cronista) a bordo di un aereo impegnato nelle severe prove di certificazione. L'aereo, il secondo costruito a Long Beach, tanto che il nominativo radio è «Echo 2», dove «Echo» sta per Experimental, cioè aereo sperimentale, all'interno è assolutamente spoglio, senza insonorizzazione e con il sistema di condizionamento precario, tanto che i getti d'aria gelata si abbattono impietosamente sul collo.

Motori miliardari

Una ventina di poltroncine sono quanto offre di confort questo nuovo trireattore: lo spazio è dedicato a sette file di consolles che hanno il compito di raccogliere e registrare 6000 parametri sui nastri magnetici di 14 sistemi di registrazione.

Ma non basta: un'altra fila di strumenti, potentissimi calcolatori, provvede a monitorizzare i dati in tempo reale, inviando istantaneamente a terra gli stessi numeri e le lettere che sfilano ad alta velocità sotto gli occhi dei tecnici. Inoltre, un sistema video registra, visualizzando, gli strumenti della cabina di pilotaggio, e — per ridondanza — tutto il pannello strumenti dei piloti è replicato alle loro spalle, nella cabina passeggeri, sotto lo sguardo attento dei tecnici della Honeywell (la casa costruttrice dell'avionica) e degli ingegneri della Faa. Ancora, un'altra imponente consolles con stampante provvede a monitorizzare i parametri espressi dai tre motori, i General Electric Cf6-80C2 che erogano 60.000 libbre di spinta cadauno, e che costano poco meno di otto milioni di dollari, l'uno, naturalmente.

Per questo volo, il comandante è John Miller, capo pilota del programma Md11 della Douglas, coadiuvato dal pilota Paul Shall. Gente che sa il fatto suo, in grado di far staccare per la prima volta da terra un bestione che sfiora le duecento tonnellate. L'aereo — in questo volo — pesa poco meno di 180 tonnellate, compresi 40.000 chili di cherosene; prima di questa prova ha già effettuato 701 ore di volo con 327 cicli (ogni ciclo corrisponde ad un decollo e un atterraggio, con la relativa pressurizzazione e depressurizzazione della fusoliera).

La rotta prevede un circuito sopra l'isola di Catalina e la costa meridionale della California, sul Pacifico. In cabina di pilotaggio e verso la coda si notano alcuni strani sensori: sono degli accelerometri che calcolano gli effetti torcenti provocati dalla variazione di assetto sulle strutture dell'aereo — assorbiti grazie all'elasticità del metallo. — Il loro valore, unitamente a tutti quei marchingegni elettronici, supera abbondantemente il milione di dollari. Ottenuta l'autorizzazione dalla torre di Long Beach, l'aereo inizia ad accelerare violentemente, favorito dal peso limitato: a 134 nodi (248 km. orari) dopo appena 950 metri di rincorsa, l'Md11 alza il muso, e a 154 nodi (285 km. orari) le ali diventano completamente portanti e il jet si stacca da terra. In dodici secondi dal rilascio dei freni siamo già in volo. I tecnici iniziano a lavorare sui computer e sui processori di dati: accanto ad uno degli strumenti siede il comandante Roberto Goldoni, un modenese di 50 anni designato dall'Alitalia — che ha acquistato 13 Md11 — a capo di un centinaio di piloti per questo aereo nella flotta della compagnia di bandiera e responsabile del loro addestramento. Goldoni è, in particolare, attento agli strumenti della cabina di pilotaggio, che visualizzano tutte le funzioni dell'aereo in sei schermi a raggi catodici a colori, praticamente dei televisori multimodali.

«Credo che la strumentazione di questo aereo — dice Goldoni — sia la più avanzata oggi disponibile, sia in termini di affidabilità che di ridotto carico di lavoro per il pilota». Goldoni viene invitato a pilotare l'Md11 per alcuni minuti: ecco le sue impressioni. «E' una macchina molto fluida nei comandi di volo, dà una sensazione "artificiale" indotta in maniera ottimale grazie alla sofisticazione degli apparati elettronici». Un esempio per tutti. In caso di avaria o di malfunzionamento di un sistema (motore) le luci di avviso si accendono immediatamente su uno dei sei grandi schermi per richiamare l'attenzione del pilota, evitandogli di cercare la fonte di avaria, e concentrando la sua attenzione solo sulla condotta del velivolo.

Consumi da rivedere

Aereo perfetto, allora? «C'è un punto — continua Goldoni — su cui occorre ancora lavorare, quello dei consumi. L'Md11 consuma infatti il sei per cento più di quanto risultava dal progetto; comunque la General Electric e la stessa Douglas si sono impegnate a rientrare entro il '94 dal 2 al 4 e mezzo per cento di questi maggiori consumi, lavorando sui motori e sull'affiamento aerodinamico dell'aereo». Diversamente, secondo Goldoni, l'Alitalia potrebbe negoziare condizioni di acquisto più favorevoli, anche se le prestazioni (più di 14 ore di volo corrispondenti a oltre 12.000 chilometri con 300 passeggeri) rimangono sostanzialmente inalterate.

Mentre ci avviciniamo al campo, a conclusione del volo, una voce femminile, aggraziata, suadente, ancorché generata dal computer, avverte «landing gear!», cioè: «amici, non dimenticate che è ora di estrarre il carrello». Perché lo ha detto in quel momento? Perché il computer «sa» che, dato il profilo di volo, è giunto il momento di ricordarlo ai piloti. Sicurezza anche questa. E a 500 piedi di altezza, ricorda «landing minima», che ripete ogni cento piedi, cioè richiama l'attenzione dei piloti che devono decidere se le condizioni di visibilità esterne sono compatibili con l'atterraggio. Ancora sul «padre» dell'Md11, il Dc10, era il tecnico di volo che scandiva, leggendole, le quote riportate dal radioaltimetro. Tra i due aerei sono passati meno di vent'anni.

[m. tav.]

TECNOLOGIE

Il computer ti ascolta

Un sistema informatico intelligente capace di riconoscere la voce e scrivere sotto dettatura verrà messo sul mercato in Italia dalla Ibm nella prossima primavera. Realizzato dal centro di ricerche di Roma, il sistema è stato concepito per uso medico, in particolare nel campo radiologico, e permetterà di dettare il referto direttamente sul personal computer, facendo risparmiare così molto tempo.

Il sistema intelligente in frazioni di secondo scompone la parola in fonemi, ricostruisce dal suono il significato e lo confronta con un vasto vocabolario in esso contenuto. In caso di ambiguità, molto frequente nella lingua italiana, il computer confronta la parola identificata con quelle contenute nel dizionario elettronica (circa sei mila) e sceglie quella che meglio si adatta al contesto generale della frase.

RICERCA

Matematici in un pool

I matematici europei si sono riuniti in una associazione. L'hanno costituita a Madralin vicino a Varsavia i rappresentanti di oltre 30 associazioni di matematica di tutta Europa; avrà sede ad Helsinki. Primo presidente è stato eletto Friedrich Hirzebruch, direttore dell'istituto Max Planck di matematica di Bonn. Del comitato esecutivo, formato da dieci matematici, fa parte Alessandro Figà-Talamanca dell'università La Sapienza di Roma.

Obiettivi dell'associazione è costituire uno spirito comune «in senso europeo», promuovere la ricerca e la formazione nella matematica pura e applicata e di valorizzarla nel mondo moderno. L'associazione coordinerà anche il lavoro degli istituti di ricerca. Il primo congresso dell'associazione è in programma nel 1992 a Parigi.

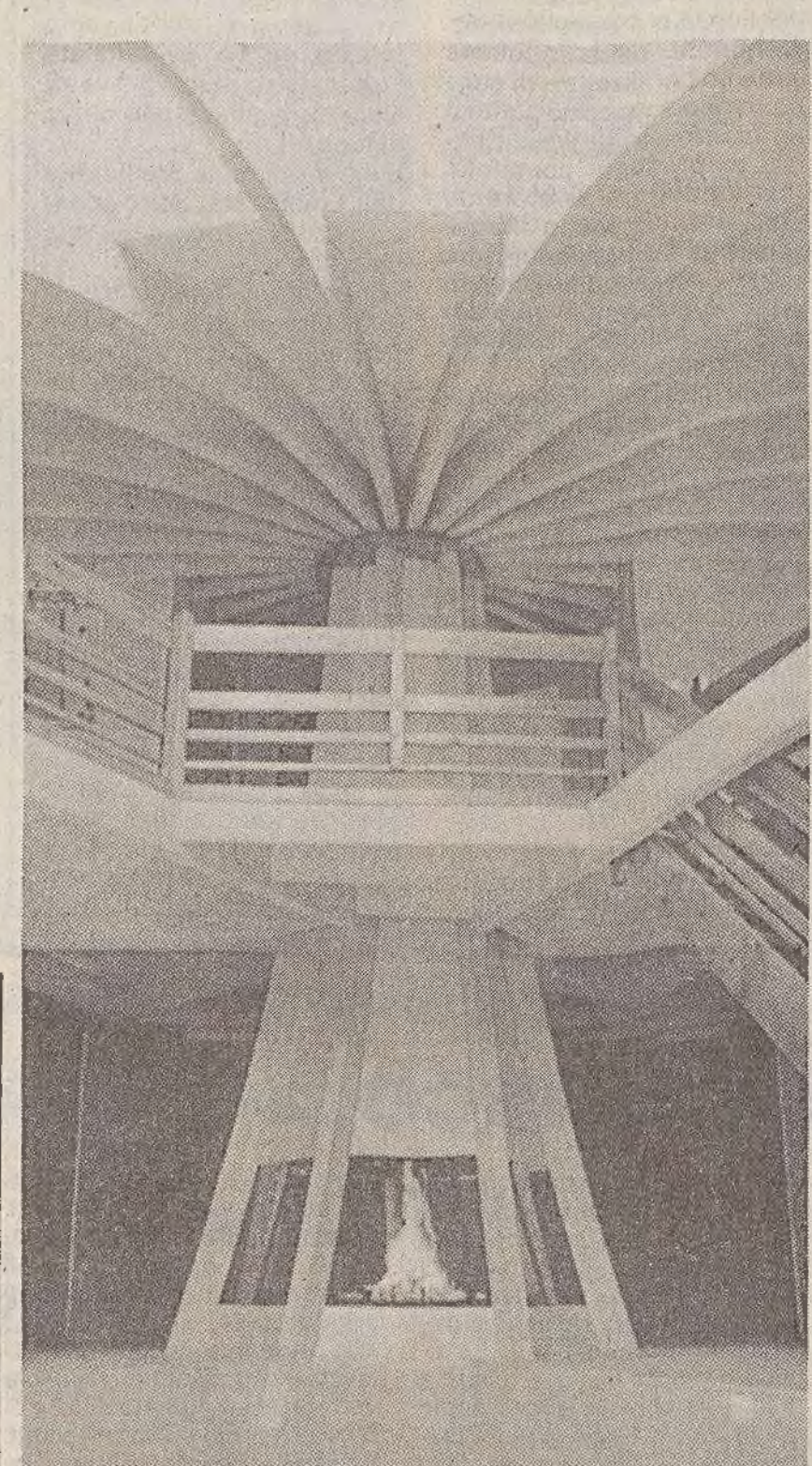
LIBRI GUIDA

Informatica a dispense

Un nuovo collegamento, efficace e immediato, fra la ricerca avanzata e le nuove tecnologie è offerto dalla nuova collana «Informatica domani» che comprende libri scritti da ricercatori Ibm e edita da Franco Angeli. «Informatica domani» intende aprire una finestra su concetti, idee e soprattutto applicazioni dell'informatica più avanzata. I libri, monotematici, nascono sulla base delle esperienze maturate nei centri di ricerca Ibm di Roma, di Pisa e di Milano, che operano in stretto contatto con le strutture di ricerca internazionali e in collaborazione con università e centri di ricerca italiani e stranieri.

L'idea di fare di volta in volta il punto su un campo d'indagine destinato ad assumere un'importanza crescente nell'informatica dei prossimi anni.

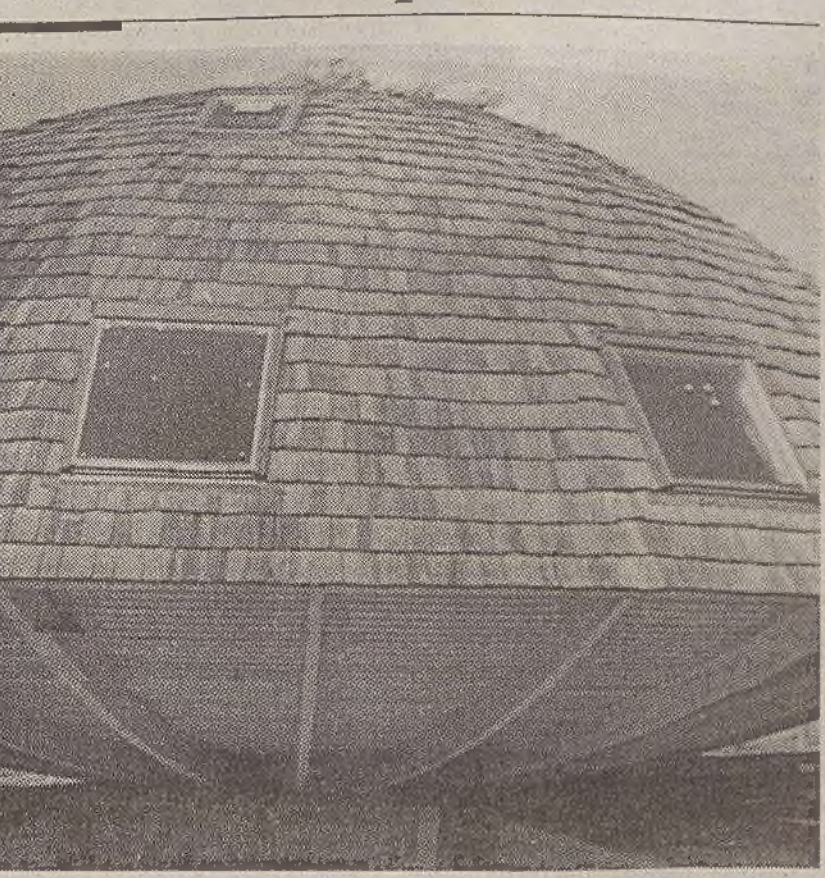
EDILIZIA / DALLA FRANCIA ABITAZIONI GIREVOLI PER RISPARMIARE AL MASSIMO ENERGIA

Se la finestra insegue il sole

Confortevole e rapida da costruire Domespace vanta anche due qualità non indifferenti: costa poco (circa un milione al metroquadro) ed è garantita per circa 300 anni. Passato il primo attimo di disorientamento di fronte al 'disco volante' l'abitazione può rivelarsi anche piacevole e calda come dimostra la suggestiva immagine dell'interno con camino acceso

Servizio di
Giorgio Corzolani

TREVISO — Scusi, lei dove abita? Al terzo disco volante a destra. Dialogo del possibile qualora la casa-girasolè inventata dall'italo-francese Patrick Marsilli avesse il successo di mercato che progettista e costruttori sperano. E che questa singolare abitazione che si muove seguendo i raggi del sole assomigli a un Ufo, non c'è proprio dubbio. Da lontano, perlomeno, perché una volta avvicinatisi si scopre che la casa è costruita con un puzzle di tegole di cedro rosso del Canada, un legno pregiato, caldo e bellissimo. Anche all'interno (almeno nel campione-mostra) l'atmosfera è intima e fa completamente dimenticare il primo colpo d'occhio da «Odissea 2001».

«Domespace»: si chiama così l'avveniristica costruzione che, lanciandosi in una scommessa mica facile da vincere, stanno importando dalla Francia quelli di «Cuisines d'elite», azienda di Valmareno in provincia di Treviso. La casa-girasole ha avuto parecchio successo, finora, nel nord della Francia, nei paesi Bassi, in Germania, in Inghilterra. La carta vincente? Appunto questa sua caratteristica di non perdere mai di vista il sole dall'alba al tramonto grazie alla grande piattaforma con cuscinetti a sfera che oltre a sostenere «Domespace» la fa girare come l'ombra di una meridiana. Nel Nord dell'Europa il sole è merce preziosa e quindi poterne sfruttare fino all'ultimo raggio è un piacere e un risparmio. Ma il Italia? Nel Paese del sole per antonomasia, che successo avrà questa casa che non conosce l'ombra?

«Quella di girare su se stessa non è l'unica caratteristica che fa di Domespace una casa inimitabile», esordisce Patrick Marsilli che vive sul mare di Bretagna in un gigantesco «disco volante» da 160 metri quadri progettato naturalmente da lui stesso. «A molti italiani potrà non interessare di avere sempre le stanze illuminata dal sole, ma forse in motagna non è una cosa che faccia dispiacere. In ogni caso Domespace è confortevole, rapida da costruire, economica e resistente. Le basta?».

In effetti per realizzare la piattaforma in cemento armato e costruirci sopra la casa occorrono poco più di due mesi. Naturalmente bisogna prima avere il terreno o acquistarlo e subito dopo presentare il progetto per l'autorizzazione in commissione edilizia («Ma noi diamo tutta l'assistenza tecnica e burocratica », assicurano gli importatori). Il prezzo? Circa un milione al metro quadrato. Quanto alle dimensioni, invece, ognuno farà come crede. I costruttori assicurano di essere in grado di soddisfare qualunque richiesta: dal bungalow di 30 metri quadrati alla maxiplaestra da 1500 metri quadrati.

«Naturalmente il meccanismo che fa girare la casa seguendo il sole — dice Angelo Zorzi della 'Cuisines d'élite'— è un optional. Se uno lo vuole lo mettiamo, se non lo vuole avrà la casa sempre ferma. Comunque, anche senza il calore continuo del sole un risparmio energetico c'è comunque perché il legno consente un buon equilibrio termico e l'assenza di umidità».

Già, ma con il pericolo di incendi come la mettiamo? «La mettiamo bene, perché Domespace è costruita con materiale autoestinguente e anche dovesse capitare la disgrazia il fuoco si svilupperà con tale lentezza che nessuno correrà il rischio di restare intrappolato. Mi creda c'è più pericolo in una casa normale. Il nostro legno inoltre è garantito 300 anni».

Per ora gli importatori puntano al mercato delle seconde case, ma non nascondono obiettivi più ambiziosi. «In Francia molti ci vivono tutto l'anno — racconta Patrick Marsilli — perché non dovrebbe succedere lo stesso anche da voi?». Un ultimo particolare: la casa (volendo) si muove su stessa, ma di spostarla in un altro luogo se ci si stanca del panorama neanche a parlarne. «Non è una roulotte, ma una vera casa — conclude il progettista — dove viene costruita lì deve restare».

Costruita con un puzzle di legno canadese la dimora del Duemila garantisce l'assenza di umidità e un eccellente equilibrio termico

Domespace è costruita con materiale autoestinguente e, in caso di spiacevoli incidenti, il fuoco si svilupperà con tale lentezza che nessuno resterà intrappolato

TECNOLOGIA / FORNIRA' DATI SUL TRAFFICO

Cervellone anti ingorgo

Una guida più sicura, un consumo inferiore di carburante e un controllo del traffico più razionale sono le promesse di uno studio del consiglio nazionale delle ricerche grazie a un supercomputer, la «Connection machine CM2». L'elaboratore è stato installato all'università di Parma nell'ambito del progetto europeo «Prometheus», al quale l'Italia partecipa con la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e la Svezia.

Per l'Italia «Prometheus» è finanziato nell'ambito del progetto finalizzato «trasporti 2» del Cnr, recentemente approvato dal Cipe con una spesa di oltre 292 miliardi in cinque anni. Primo nel suo genere in Italia e quinto in Europa, il supercomputer per il traffico sarà collegato alle più importanti reti nazionali di calcolo scientifico. Sarà impiegato nelle sette fasi in cui è articolato il progetto. Le prime quattro, relative a ricerche di base, mireranno a utilizzare la microelettronica nel settore automobilistico, e a sfruttare le tecniche di intelligenza artificiale per aumentare la sicurezza del traffico, a migliorare la circolazione permettendo lo scambio di informazioni, e a valutare e prevedere gli effetti dell'impatto di queste tecnologie.

Gli altri temi riguardano la ricerca industriale, e in particolare lo sviluppo di sistemi intelligenti a bordo dei veicoli per la guida assistita (per esempio controllo della distanza di sicurezza, posizione sulla carreggiata) e inoltre lo sviluppo di una rete di comunicazione fra i veicoli per facilitare, fra l'altro, i percorsi in situazioni di emergenza e per evitare la formazione di ingorghi, infine lo sviluppo di un sistema di comunicazione basato su un satellite per localizzare i veicoli sulla rete stradale.

ALPE ADRIA

a cura della SPE

Alpe Adria: un laboratorio politico per l'Europa

Un'esperienza di pluralismo

Nel 1978 s'iniziò l'avventura Alpe Adria.
La situazione internazionale non si prestava a grandi slanci di ottimismo; permaneva la divisione dei blocchi politici e militari, le tensioni internazionali non facevano minimamente supporre quello che sarebbe successo solo dodici anni dopo. Nel 1978 per andare in Ungheria e in Cecoslovacchia era necessario un apposito visto, i sistemi economici erano totalmente diversi e la stessa Jugoslavia traduceva (con quali risultati poi si è visto) un suo modello originale di socialismo (la cosiddetta autogestione). Ebbene in questa situazione si creò quasi naturalmente una volontà di dialogo e di collaborazione che coinvolse dapprima le regioni attestate vicino al nostro confine orientale e via via così si allargò fino a comprendere tutto il Triveneto e la Lombardia, regioni austriache, jugoslave, tedesche, ungheresi e perfino svizzere.
Non mancarono le critiche per questo tentativo delle Regioni di costruire assieme un sistema di relazioni autonomo rispetto anche agli stati nazionali né vennero risparmiate osservazioni negative sulla scarsa concretezza della politica degli interventi di Alpe Adria anche se venne recuperato in un unico collettore quanto meno la possibilità di una discussione congiunta e la delineazione di ipotesi di intervento su problemi che interessarno il territorio, le attività scientifiche e culturali, i trasporti e gli scambi di mercato.
Si è trattato all'origine di una risposta spontanea, di un'appassionata vicenda di relazioni fra governi regionali e istituzioni culturali ed economiche, ma anche di relazioni di popoli ai più svariati livelli di collaborazione, che prescindeva dalla formalità delle relazioni ufficiali e trovava origine in radici storiche e culturali, e in parte sociali, che i monopoli politici non erano riusciti a cancellare.
Sarebbe presuntuoso dire che Alpe Adria ha favorito il processo di liberalizzazione fra Est e Ovest e le modifiche dei regimi degli Stati ex comunisti, ma se solo in minima parte ha concorso quanto meno per evidenziare la necessità di un libero confronto in un sistema di libere relazioni che devono trovare poi un loro sviluppo nell'organizzazione politica pluralista e nell'economia di mercato, solo per questo il cammino di dodici anni assume oggi un senso che fa giustizia dei limiti che pur ci sono stati e delle stesse critiche che sono state rivolte.
Oggi Alpe Adria cambia fisionomia: deve accentuare la sua funzione di raccordo sovranazionale stabilizzando le sue relazioni.
Il tardivo e meritato riconoscimento della validità dell'esperienza di Alpe Adria giunge anche con la pregevole iniziativa assunta dal nostro Ministro degli Esteri, che ne accentua il ruolo dandone una valenza istituzionale e politica assai elevata.
Oggi Alpe Adria si colloca all'interno anche della iniziativa Pentagonale e le funzioni delle Regioni assumono anche precisi connotati operativi. Non è casuale che il Parlamento italiano discuta di una legge specifica per le aree di confine e che all'interno di quella legge venga valorizzato proprio il ruolo di gestione con le economie dell'area centro europea del Friuli-Venezia Giulia.
Nella riflessione sull'esperienza di Alpe Adria assume rilievo anche la strategia che dovranno adottare le realtà urbane, come quella di Trieste che ha sempre dimensionato il suo ruolo in funzione delle relazioni internazionali. Non si tratta di dimostrare una tesi ormai scontata, ma resta il fatto che una sinergia fra la nuova centralità dei servizi e la loro crescente richiesta da parte dei paesi dell'est deve valorizzare il ruolo di Trieste che nell'ambito dei servizi assicurativi, bancari, commerciali, di sostegno alle imprese e di formazione e lavoro può costituire un polo rilevantissimo nel contesto di Alpe Adria.
Molti non lo sanno ma Trieste ha la più estesa zona industriale esistente fra Milano e Budapest, il sistema portuale più specializzato e dotato di infrastrutture, un regime di punti franchi, l'unica area di ricerca, l'unico BIC. Deve credere in Alpe Adria, nella centralità di quest'area europea e nella centralità della città fatta di cultura, di economia, di qualità urbana e di capacità di costruire relazioni.

Gianfranco Carbone
assessore
agli affari comunitari
e ai rapporti esterni
della Regione Friuli-V. Giulia

DOMANI
Vertice a Milano

Domani, sabato, si svolgerà a Milano l'Assemblea plenaria dei Presidenti delle Regioni, delle Repubbliche, dei Lander e dei Comitati che fanno parte della Comunità di lavoro delle Alpi orientali Alpe Adria.
Sull'esperienza di Alpe Adria, sul suo ruolo politico e culturale nel cuore del continente europeo e sulla attività che per tanti aspetti coinvolge profondamente anche il Friuli-Venezia Giulia, la Direzione regionale agli affari comunitari e ai rapporti esterni, in collaborazione con l'Ufficio stampa e pubbliche relazioni della Regione, ha deciso di promuovere un'iniziativa per far conoscere meglio e per approfondire l'azione, i temi e le prospettive di questo organismo. Questo odierno è il primo di una serie di interventi che ci si augura possano essere graditi dai lettori e forse anche aprire un più ampio dibattito.

Il ruolo della cooperazione nella politica internazionale

Le condizioni di pace e stabilità politica che si stanno consolidando in Europa e le prospettive di più ampia cooperazione e coesione seguenti alla dissoluzione delle divisioni d'ordine politico, militare e d'assetto economico e sociale esaltano le possibilità della cooperazione transfrontaliera diretta tra enti territoriali.
Le regioni italiane, pur non essendo dotate di competenze esterne paragonabili a quelle dei componenti di Stati federali contermini, quali i laender tedeschi e austriaci, le repubbliche jugoslave o i cantoni svizzeri, da tempo hanno affermato ed esercitato la capacità di svolgere attività all'estero in collaborazione con questi ed altri enti stranieri, vedendosi progressivamente riconoscere, nella prassi dei rapporti con lo Stato e nella giurisprudenza della Corte costituzionale, un ambito loro proprio di autonomia esterna connessa funzionalmente con le materie loro attribuite in competenza interna, purché svolta senza dar luogo all'assunzione di obblighi internazionali e senza coinvolgere le scelte della politica estera nazionale.
La Comunità di lavoro dei laender e delle regioni delle Alpi orientali, comunemente denominata Alpe-Adria, istituita con il protocollo di intesa siglato a Venezia il 20 novembre 1978, cui sin dall'inizio partecipa con ruolo propulsivo la Regione Friuli-Venezia Giulia, si è estesa progressivamente nel tempo a ricomprendere più regioni italiane, laender austriaci e tedeschi, repubbliche jugoslave e contee ungheresi e

costituisce attualmente una delle più felici e operose forme di cooperazione interregionale transfrontaliera.
La sua attività, pur senza tradursi in vincoli giuridici formali assimilabili ad accordi internazionali, raggiunge pratiche determinazioni di impegni coordinati nei campi di comune competenza e di accertato, corrispondente e reciproco interesse, da applicare quindi nell'autonoma azione politica, legislativa, amministrativa e promozionale degli enti partecipanti o da rappresentare ai governi centrali come indirizzi propositivi su materie di comune rilevanza.
L'iniziale diffidenza dei governi rispetto queste iniziative, coraggiose e lungimiranti nei tempi del loro primo avviamento, è stata ormai superata nel nuovo contesto delle relazioni intereuropee per rinvenirsi invece in questa forma di cooperazione utili sinergie con l'azione degli Stati. Questo apprezzamento si è manifestato con la dichiarazione adottata a Millstatt il 4 giugno 1988, nel decennale dell'istituzione della Comunità di lavoro, dai ministri degli Affari esteri degli Stati interessati, ove si sottolinea il contributo positivo della collaborazione interregionale a rafforzare la comprensione reciproca, la mutua fiducia e l'amicizia tra i popoli, e si enunzia la disponibilità dei governi ad appoggiare ed incentivare l'azione della Comunità.
Il ruolo della cooperazione interregionale è ormai considerato momento complementare delle relazioni interstatali: sia la dichiarazione di intenti italo-jugoslava del 17 settembre 1989, nota come Intesa adriatica, che la dichiarazione congiunta adottata a Budapest l'11 novembre 1989, istitutiva della Conferenza quadrangolare tra Italia, Jugoslavia, Austria ed Ungheria, quindi divenuta pentagonale con l'accessione della Cecoslovacchia, riconoscono l'importanza della cooperazione tra le regioni di confine come contributo significativo alla creazione di un'Europa più unita e contengono l'impegno a sostenerla.
Ciò non muta la natura di spontanea coincidenza di valutazioni e conforme azione, piuttosto che giuridico-formale, delle forme con cui si svolge la cooperazione interregionale ma le aggiunge una ben più consistente valenza ed efficacia in quanto essa viene assunta come corrispondente e strumentale rispetto ai fini generali delle politiche estere nazionali e all'interesse della coesione tra i popoli del continente europeo.

prof. Giorgio Conetti,
ordinario di Diritto internazionale
nell'Università di Trieste

La «regione dei piccoli popoli» in un mutato scenario europeo

«L'organismo di Alpe Adria credo sia sorto anche per appoggiare e ampliare la funzione di richiamo e di confronto con le nuove esperienze soprattutto dei Paesi dell'Est europeo. Gli incontri tra le delegazioni, gli accordi che ne derivano e che si intensificheranno, favoriranno certamente una libera e più proficua circolazione nell'area delle persone interessate a praticare i luoghi mitizzati dal racconto degli anziani e da una letteratura che regge alle mode e ai boom dell'industria «culturale».
Così in un saggio del 1988 Fulvio Tomizza, uno scrittore che dedica particolare attenzione alla storia culturale, sociale e religiosa del Centro Europa.
E lo storico ungherese Peter Hanàk, nel discorso inaugurale del Festival di Salisburgo dello stesso anno rilevava, a conclusione di un'acuta analisi della cultura mitteleuropea: «Questa terra non è mai stata un'entità geografica unita, non ha mai avuto un'identità politica comune, la sua integrazione statale è fallita. Ma la sua cultura indistruttibile può forse dar vita a una qualche coscienza culturale comune, e se non i suoi giorni di gioia, forse potranno un giorno unirla i suoi molti giorni di dolore».
Entrambi gli interventi sono dell'88 e hanno pertanto preceduto di più di un anno gli avvenimenti che nel giro di poche settimane sconvolsero il quadro politico dell'Europa centrale: prima i profondi cambiamenti in Ungheria, poi la caduta del muro di Berlino, la «rivoluzione di velluto» in Cecoslovacchia e infine la violenta ribellione romena. Oltre a confermare una certa dote profetica comune agli intellettuali più profondi e preparati, queste due brevissime citazioni possono servire anche per comprendere il ruolo concreto, anche se non appariscente, svolto dalla Comunità Alpe Adria.
Certamente questa collaborazione fra regioni di Stati a differente ordinamento politico non ha spinto nessuno a imboccare la strada rivoluzionaria, ma con la sua azione ha contribuito a riavvicinare le popolazioni divise da confini anche ideologici e ha convinto gli esponenti politici più aperti a scegliere la strada delle riforme e del dialogo, anche se i grandi temi della democrazia, della libera circolazione e dell'economia hanno dato la spallata definitiva ai regimi monopartitici dell'Est.
Ma quando questo avvenne, Alpe Adria festeggiava già i dieci anni di vita e il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti poteva osservare che «Alpe Adria era stato il primo superamento della logica di Yalta», cioè il primo fruttuoso tentativo di perforare le barriere ideologiche nel cuore dell'Europa.
Alpe Adria nasce da un preciso nucleo storico, cioè da una più che decennale cooperazione interregionale tra Friuli-Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia sviluppatasi in anni difficili, quando il clima di guerra fredda era ancora presente, con lo scopo appunto di alleviare la tensione nel cuore dell'Europa. Alla formazione della Comunità contribuirono però anche altri elementi di ordine politico e pratico.
Riguardo ai primi vanno citati: la volontà di concretizzare gli accordi di Helsinki sulla cooperazione in Europa; i primi, timidi accenni a una maggiore indipendenza delle due Repubbliche jugoslave; il desiderio della Baviera di Franz Joseph Strauss di giocare la carta della «porta del Sud» e comunque di svincolarsi dal proprio governo centrale; e infine, non da ultimo, la convinzione di tutti gli aderenti che il processo di sviluppo passa anche attraverso il dialogo e la cooperazione con i vicini al di là dei confini, un dialogo che non poteva sempre passare tramite la lentezza inevitabile delle istituzioni centrali.
Accanto ai politici, i motivi pratici di una nuova collaborazione: in un'area con una tradizione culturale e anche storico-amministrativa per molti aspetti comune (l'appartenenza in passato alla medesima istituzione statale), molti problemi risultavano comuni e strettamente connessi. Basti pensare ai collegamenti viari, all'ambiente e alla grande pianificazione territoriale, alle risorse idriche, all'utilizzo di infrastrutture come quelle portuali, a un dialogo culturale che minacciava di essere sempre interrotto dai confini. Per risolvere certe questioni «locali» di un'area più vasta i responsabili delle regioni hanno pensato a un metodo comune di lavoro: esaminare assieme i singoli problemi, trovare dei progetti di soluzione e poi premere singolarmente ma contemporaneamente sui propri governi centrali affinché le cose andassero felicemente in porto. Una via tutto sommato efficace tenendo conto del vincolo — da nessuno messo mai in discussione — che la politica estera rimaneva compito esclusivo dei governi.
Con queste precise motivazioni ideologiche e pratiche si è sviluppata la Comunità di lavoro Alpe Adria sul territorio della Mitteleuropa culturale che il già citato Hanàk ha efficacemente definito la «regione dei piccoli popoli», quasi schiacciata tra i grandi popoli dell'Occidente e dell'Oriente e dell'Asia.
Poi, gradualmente, attirate forse soprattutto da un clima politico diverso e dal richiamo di antiche radici culturali e istituzionali, hanno aderito alla Comunità altre regioni. E con l'ingresso dei comitati ungheresi è stato infine raggiunto il principale successo politico: l'abbattimento di quella che fu la «cortina di ferro». Per la prima volta un'istituzione ufficiale di un Paese dell'Est del socialismo reale era entrata a far parte di un'organizzazione comunitaria occidentale provocando nei Paesi orientali una profonda eco e contribuendo indubbiamente a dare un'altra scossa alla volontà di indipendenza e libertà di quei popoli.
Ora la Comunità Alpe Adria si trova indubbiamente in un momento delicato come lo sono sempre le fasi in cui è necessario fare delle scelte. Il quadro europeo, soprattutto nelle nostre zone di confine, è radicalmente mutato nell'ultimo anno e ha dato la stura a tutta una serie di nuove iniziative internazionali. Ne citiamo solo due: l'entrata di molte regioni orientali (praticamente di tutti i Paesi dell'ex blocco socialista) nell'Assemblea delle Regioni d'Europa (Are) in seno alla quale, del resto, il Friuli-Venezia Giulia ha un ruolo molto rilevante; la creazione dell'Intesa «pentagonale» che per iniziativa dell'Italia e in particolare del ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha istituito un'area di collaborazione tra il nostro Paese, la Jugoslavia, l'Austria, l'Ungheria e la Cecoslovacchia (in pratica un'Alpe Adria allargata alla Cecoslovacchia, ma senza la Baviera).
La Comunità di Alpe Adria dovrà trovare quindi delle rinnovate motivazioni politiche per la sua attività soprattutto in un preciso accorto tra i governi centrali per il coinvolgimento delle regioni nell'attuazione dei programmi «pentagonali» interstatali e anche nella presenza della Baviera (che non fa parte della «Pentagonale») che, se vorrà, potrà svolgere una funzione molto importante, quella presenza «in più» che appunto manca nell'intesa a cinque. Altra motivazione potrebbe giungere da Croazia e Slovenia incamminate fermamente sulla strada dell'indipendenza e quindi non molto soddisfatte dall'essere rappresentate nella nuova intesa centroeuropea da un governo federale in cui non si riconoscono pienamente. Inoltre, Alpe Adria potrebbe servire da utile ammortizzatore nel processo di innovazione, politica istituzionale ed economica — delle regioni ungheresi nel loro avvicinamento all'Occidente e all'economia di mercato.
Nella nuova Europa che di giorno in giorno si sta evolvendo nella «casa comune», Alpe Adria potrà anche — se sostenuta da un maggiore pragmatismo e un'incisiva capacità operativa — risolvere meglio i vari problemi pratici della cooperazione interregionale dai trasporti all'ambiente, agli scambi economici e culturali. E ciò anche grazie al forte vento di regionalismo che spira in tutta Europa: l'Are chiede a gran voce e all'unanimità una forte presenza delle regioni nelle decisioni comunitarie europee fino a giungere a una Camera delle regioni accanto al Parlamento di Strasburgo.

Sergio Vessel

LA COMUNITÀ DI LAVORO ALPE ADRIA

Le 18 Regioni componenti - Assetto costituzionale			ABITANTI	SUPERFICIE IN KM²	CAPOLUOGO	ABITANTI DEL CAPOLUOGO
Alta Austria	(Austria)	- Land	1.269.540	11.980	LINZ	199.910
Baranya	(Ungheria)	- Comitato	426.957	4.487	PÉCS	183.000
Baviera	(Germania)	- Libero Stato	10.959.203	70.546	MONACO	1.291.828
Burgenland	(Austria)	- Land	269.771	3.965	EISENSTADT	10.102
Carinzia	(Austria)	- Land	536.179	9.533	KLAGENFURT	87.321
Croazia	(Jugoslavia)	- Repubblica	4.581.370	56.538	ZAGABRIA	855.568
Friuli-Venezia Giulia	(Italia)	- Regione Aut	1.233.984	7.845	TRIESTE	300.304
Györ-Sopron	(Ungheria)	- Comitato	421.742	4.012	GYÖR	129.116
Lombardia	(Italia)	- Regione	8.891.652	23.856	MILANO	1.561.438
Salisburgo	(Austria)	- Land	442.301	7.154	SALISBURGO	139.426
Slovenia	(Jugoslavia)	- Repubblica	1.891.896	20.255	LUBIANA	257.640
Somogy	(Ungheria)	- Comitato	349.437	6.035	KAPOSVÁR	73.832
Stiria	(Ungheria)	- Land	1.186.525	16.387	GRAZ	243.166
Ticino	(Svizzera)	- Cantone	278.647	2.810	BELLINZONA	17.877
Trentino-Alto Adige	(Italia)	- Regione Aut	873.413	13.613	TRENTO	99.179
Vas	(Ungheria)	- Comitato	280.465	3.337	SZOMBATHELY	86.013
Veneto	(Italia)	- Regione	4.345.047	18.368	VENEZIA	340.878
Zala	(Ungheria)	- Comitato	314.884	3.784	ZALAEGERSZEG	63.088
		TOTALI	38.553.013	284.505		5.939.686

Alpe Adria sul tetto del mondo

Il 7 ottobre tre componenti della spedizione «Alpe Adria Samarmatha 1990» hanno raggiunto la vetta dell'Everest, portando sul «tetto del mondo» la bandierina della Comunità. Nelle foto la cima del Samarmatha (il nome nepalese dell'Everest) e il Campo 3 della spedizione di Alpe Adria, che è stata coordinata dal Club alpinistico sloveno di Trieste.

INFORMAZIONE PROMOZIONALE
a cura della SPE

ASSICURAZIONI

L'importanza di una seria polizza personalizzata

Per un futuro tranquillo esistono proposte interessanti - Con la rivalutazione dei versamenti, un rifugio anche contro l'inflazione

Come ci si può garantire un trattamento pensionistico decoroso senza sottoporsi ad eccessive privazioni? Oggi questa domanda sono in molti a porsela nonostante il nostro Paese sia tra quelli meno sensibili alle tematiche assicurative (nella classifica europea siamo agli ultimi posti per numero di polizze stipulate), un po' per una naturale diffidenza nei confronti delle società di assicurazioni, viste più come istituti «scuci denaro» che come consulenti previdenziali cui rivolgersi per assicurare il futuro dei propri cari e dei propri beni.

Per chi, dunque, è alla ricerca di una migliore pensione perché reputa la propria insufficiente, o, più semplicemente, desidera costituire una rendita vitalizia per sé o per i propri cari, alcune delle più importanti realtà italiane nelle assicurazioni, propongono nell'ambito della cosiddetta «previdenza integrativa», polizze che per la loro chiarezza, elasticità e originalità possono essere considerate una valida risposta a quanti chiedono una pensione personalizzata o un capitale che assicuri una dignitosa vecchiaia.

Oggi, del resto, l'assicurazione è sempre più ritenuta non solo un mezzo per la copertura di rischi, ma anche come un vero e proprio investimento per l'avvenire. Ne sono chiari esempi le riuscitissime polizze con partecipazione agli utili le quali, oltre a garantire un valido investimento, rappresentano un'efficace difesa contro l'inflazione. Infatti, esse consentono di ottenere alla scadenza contrattuale una rendita/pensione oppure la riscossione di un capitale. Inoltre, l'assicurato può scegliere tra più tariffe quella che maggiormente si attaglia alle proprie esigenze.

Qualcuno leggendo la denominazione si domanderà: «Partecipazione di chi, e a quali utili?». Ciò è presto spiegato: la Compagnia impiega le riserve matematiche di dette polizze vita in investimenti a resa «ottimizzata» e destina gran parte degli utili così ottenuti agli assicurati stessi, rendendoli partecipi di questi interessanti risultati economici.

Oltre al vantaggio di ottenere un'adeguata pensione; c'è da aggiungere la detraibilità fiscale dei premi pagati, che in concreto si traduce in una riduzione del costo.

Il successo di queste polizze (al top nella classifica di redditività) va ricercato tra le altre cose, nella facoltà che il cliente ha di scegliere sia il premio da investire annualmente (per la forma e premio crescente), sia la durata del contratto (sia esso a premio crescente o costante), per consentire una congrua rivalutazione dei versamenti.

C'è da sottolineare che trattandosi di iniziativa di carattere previdenziale, è quantomeno preferibile la stipula di un contratto che dia luogo alle prestazioni scelte (rendita o capitale) a partire dall'età pensionabile. A quanto detto va aggiunto che in caso di premorienza dell'assicurato, al beneficiario andrà, a seconda della tariffa prescelta, un capitale. Per quanti si avvicinano per la prima volta al «mondo delle assicurazioni», sarà opportuno spiegare, brevemente, alcuni termini che altrimenti potrebbero sembrare incomprensibili.

I contratti che si possono stipulare comprendono il «caso morte» e il «caso vita». I primi, a loro volta, si suddividono in: assicurazioni «temporanee» (la Compagnia s'impegna a corrispondere un capitale costante, crescente o decrescente, a seconda di quanto pattuito, oppure una rendita in caso di morte dell'assicurato, se questo avviene in un periodo determinato); assicurazioni «vita intera» (la Compagnia garantisce il pagamento di un capitale costante o adeguabile, al decesso dell'assicurato in qualunque epoca questo avvenga). Le assicurazioni «caso vita» comprendono: i contratti a «capitale differito», per i quali viene corrisposto un capitale solo se l'assicurato è in vita alla scadenza contrattuale, le «rendite vitalizie differite» per le quali la Compagnia corrisponde all'assicurato una rendita, costante o rivalutabile, per tutta l'esistenza in vita a partire da una certa data; infine, le «rendite vitalizie immediate», che garantiscono una rendita costante o adeguabile.

Accanto alle polizze con partecipazione agli utili, esistono prodotti che presentano interessanti aspetti previdenziali. Ad esempio, le ormai collaudate polizze studiate e realizzate appositamente per il pubblico femminile, costituite da garanzie assicurative, pensionistica e infortunistica, unite non solo dall'entità del soggetto assicurato, ma anche dal meccanismo che prevede, in caso di assenza per infortuni, un travaso di percentuale dello specifico premio in quello della garanzia vita e, quindi, un incremento automatico della relativa copertura. Questa copertura garantisce una pensione rivalutabile o un capitale liberamente disponibile alla scadenza. Se si considera la possibilità della duplice copertura (oltre alla componente pensionistica, il rischio infortuni) ci si rende conto che si tratta, indubbiamente, di un prodotto nuovo proprio per l'abbinamento delle due garanzie che rendono più vantaggiosa, sotto il profilo economico, la stipula della polizza per l'utenza.

Una Compagnia di assicurazioni ha immesso recentemente sul mercato un altro prodotto che rivoluziona il concetto di assicurazione della persona: si tratta di una polizza a triplo effetto, strutturata, secondo una formula assicurativa combinata, che ingloba cioè garanzie Vita e Danni alla persona (infortuni e malattie).

L'aspetto previdenziale del prodotto offre, in veste affinata e migliorata, la formula di partecipazione agli utili, disponibile nelle varie tipologie, con premio annuo crescente, costante, o con premio unico, tutte atte a soddisfare le esigenze del maggior numero di assicurati.

Infatti, mentre il premio annuo costante si rivelerà decisivo per chi considera prioritaria la «certezza della spesa», il premio annuo crescente sarà preferito da chi intende privilegiare il «valore reale» della prestazione. Chi vorrà sganciarsi dalla periodicità e dalla costanza dell'importo da versare potrà scegliere la formula a premio unico che permette di calibrare il proprio investimento sul «prodotto vita».

La polizza «tripla» può essere stipulata già a partire dall'età di 15 anni e, inoltre, presenta degli sconti sui premi diversificati secondo il tipo di tariffa. Le garanzie per i danni alla persona (valide in tutto il mondo) sono per la prima volta considerate sotto il profilo biologico (ossia del valore umano), mettendo in primo piano l'essere umano come tale, e fanno di questa polizza un prodotto oltre che semplice, chiaro e affidabile, competitivo tra quelli presenti sul mercato assicurativo.